

**L'America scopre il vino di Arianna**  
Manzini pag. 17

**Le donne ferite di Serena Dandini**  
Guglielmi pag. 19



**Il volo mistico dei pavoni**  
Nucci pag. 18

**U:**

## Sos imprese: governo subito

Squinzi a Bersani: «Sta finendo l'ossigeno». L'incaricato: «La mia proposta aperta a tutti»

Confindustria lancia l'allarme. Squinzi va all'incontro con Bersani e dice: «Il Paese è allo stremo. Ci vuole un governo stabile con persone di buona volontà». L'incaricato: «L'economia reale è la nostra priorità». No a larghe intese ma «la mia proposta è aperta a tutti, in Parlamento». Napolitano: «Uniti per il bene del Paese». **A PAG. 2-3**

### Un Paese e due guerre

MICHELE CILIBERTO

**VORREI PROVARE AD UTILIZZARE DUE CATEGORIE GRAMSCIANE PER CERCARE DI DECIFRARE ALCUNI ASPETTI DELLA SITUAZIONE ATTUALE.** In particolare, intendo riproporre i concetti di «guerra di movimento» e di «guerra di posizione» per delineare, a larghi tratti, alcuni caratteri salienti della storia italiana recente. Naturalmente in questa sede procederò in modo sommario e me ne scuso con il lettore.

Il punto di partenza sono gli anni 70 del secolo scorso (punto sul quale gli storici sono tendenzialmente d'accordo). **SEGUE A PAG. 4**



**Napolitano e Gauck a S. Anna di Stazzema: «Ritroviamo l'unità»**

CIARNELLI A PAG. 2

**Oggi la direzione del Pd. Renzi: «Io non boicotto»**

ZEGARELLI A PAG. 2

**Montezemolo attacca Monti e minaccia Bersani**

ANDRIOLO A PAG. 7

**Caselli: il concorso antimafia e quella legge contro di me**

LA LETTERA A PAG. 15

### La lezione di Cipro

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

Nella vicenda di Cipro l'Unione europea ha esibito l'intero campionario delle proprie incongruenze nel campo della finanza. A cominciare dalla regola fin qui rispettata della tutela dei depositi sotto i 100 mila euro: l'accordo originale, ritenuto ottimo dal ministro tedesco Schauble e poi respinto dal Parlamento cipriota, era di tutt'altro avviso. **SEGUE A PAG. 9**

## I nemici di Grillo: Grasso, Boldrini e il web

● Il leader Cinque stelle contro chi lo critica sul suo blog: «Orde di infiltrati a pagamento» ● **Violento attacco ai presidenti di Camera e Senato**

Grillo contro tutti. Contro le critiche sul suo blog scritte da «orde di Trolls pagati per insultarmi». E contro i nuovi presidenti di Camera e Senato scelti in «modo non democratico» e frutto di una «moderna partitocrazia». Laura Boldrini: «Parole fuori luogo, la mia storia parla chiaro». **A PAG. 4**

Staino

CHI MI CRITICA SUL WEB SONO INFILTRATI E PROVOCATORI!!!

AGGIUNGI: "PLUTO!! GIUDAICO!! MASSONI!"



IL PAPA AI GIOVANI

**Francesco: «Non fatevi rubare la speranza»**

MONTEFORTE A PAG. 10

### IL DOSSIER

## Marò, soldati o contractor?

● L'Italia è l'unico Paese europeo che manda militari sulle navi mercantili

Prima del 2011 nessuna nave italiana poteva usufruire della presenza di militare a bordo. Tutto cambia quando il governo Berlusconi decide di affittare a privati la protezione dei nostri soldati a 500 euro al giorno. Ma senza garanzie sulla catena di comando. **DE GIOVANNANGELI A PAG. 11**



## Libera, 18 anni contro le mafie

IL COMPLEANNO

FRANCESCA RISPOLI

Libera oggi compie 18 anni. 18 anni di memoria e di impegno, di crescita collettiva, di unione di singoli, associazioni, scuole, università. 18 anni di vicinanza ai familiari delle vittime e alle vittime, ai testimoni di giustizia, a chi si oppone alle mafie e alle logiche mafiose. **SEGUE A PAG. 16**

### LA RICERCA

## Disoccupati ma con lode

● I giovani con laurea ma senza lavoro sono cresciuti del 28% in un solo anno

I laureati disoccupati aumentano di anno in anno. Nel 2012 gli under 35 senza lavoro ma con «pezzo di carta» erano 200 mila, il 28% in più rispetto al 2011. «Ma i laureati - spiega il direttore di AlmaLaurea Andrea Cammelli - hanno comunque un tasso di occupazione superiore ai diplomati». **FRANCHI A PAG. 14**



## L'INCARICO



Il presidente Giorgio Napolitano con il collega tedesco Joachim Gauck

## Napolitano: felice che a Stazzema sia l'ultimo atto ufficiale

- **Accanto al presidente tedesco Gauck nel luogo dell'eccidio nazi-fascista**
- **«Serve unità per il bene del Paese»**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

«Sto per concludere il mio mandato e questo probabilmente è l'ultimo atto ufficiale che io compio, e sono felice che sia questo». Il presidente Napolitano ha parlato alla comunità di Sant'Anna di Stazzema, il borgo che fu teatro di un tragico eccidio nazifascista nell'agosto del 1944 in cui furono massacrati anziani, donne, tanti bambini. Ad ascoltarlo c'è anche il presidente tedesco Gauck, venuto in questo pezzo impervio di lucchesia per compiere un estremo gesto di pacificazione.

«Porterò questa giornata come memoria preziosa e come lascito del mio settennato che non potevo chiudere in maniera migliore» ha aggiunto Napolitano, ricordando però, che «il mandato va chiuso anche politicamente e questo è più difficile che venire a Sant'Anna». L'allusione alla situazione politica che il nostro Paese sta attraversando appare chiara. È preoccupato il presidente davanti all'evidenza che la crisi ha sempre più bisogno di risposte e, quindi, non si può rinviare più di tanto l'insediamento di un governo nella pienezza dei suoi poteri. L'invito però è a guardare avanti. In mattinata aveva già parlato del bisogno di «unità e di piena adesione all'interesse generale e di continuità delle istituzioni repubblicane». Ma a chi gli ha ancora una volta comunicato tutto il suo rammarico e la sua preoccupazione per la situazione che l'Italia sta vivendo, ha rivolto l'invito a «non essere pessimista perché sarebbe veramente inaudito che noi lasciamo dissolvere questo patrimonio di unità, solidarietà, fraternità. Bisogna essere fiduciosi, bisogna esserlo per forza».

È stata dunque quella di ieri una giornata dedicata alla memoria con lo sguardo rivolto al futuro. Dell'Italia, dell'Europa. Il presidente della Repubblica ha prima reso omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine, poi alle vittime dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, due terribili stragi naziste frutto di un'inaudita ferocia. Napolitano si è «inerpicato» sulle montagne teatro della strage assieme al presidente tedesco Gauck. La visita è stata organizza-

ta in conseguenza della lettera di Enrico Pieri, ragazzino sopravvissuto per caso alla strage, e che ora è presidente dell'Associazione che ricorda quel tragico evento. «Ho fatto solo da postino» ha detto Napolitano che un mese fa, durante la sua visita di Stato in Germania, quella lettera la consegnò ottenendo l'immediato impegno del presidente tedesco.

### UNA FEROCIA ASSURDA

Una visita commovente, emozionante. «Si possono leggere libri, si possono leggere ricostruzioni attente, documentate, puntuali della strage, si possono leggere relazioni importanti - a cui è giusto riconoscere quel che va riconosciuto di storici italiani e tedeschi - ma bisogna venire qui e bisogna anche inerpicarsi lassù, fino all'Ossario, fino al monumento, accanto al quale abbiamo deposto la nostra lapide comune in tutte e due le lingue, per toccare con mano, per sentire che cosa sia stata l'assurdità e la ferocia - senza uno straccio di giustificazione, senza uno straccio di pretesto - che si abatterono sulla popolazione inerme di questo piccolo borgo sperduto, che non era una fortezza da espugnare: era soltanto un grumo di umanità che mai avrebbe dovuto essere oggetto di una simile feroce distruzione».

«Non dimentichiamo le vergogne e la catastrofe in cui il fascismo trasciò l'Italia. Non lo dimentichiamo solo perché siamo riusciti a liberarci del fascismo». Ma nel modo in cui «noi non accettammo che il popolo italiano potesse essere identificato con il fascismo» così «non possiamo accettare che il popolo italiano identifichi quello tedesco con il nazismo». Quindi «non dobbiamo mai dimenticare la grande cultura tedesca di cui si sono nutriti gli intellettuali e le scuole in Italia». Si tratta del «fondamento della civiltà europea».

L'appuntamento a Sant'Anna per Napolitano è stato l'ultimo del suo settennato. Ed ad una signora che l'invitava a restare, a non lasciare il Quirinale, il presidente ha detto: «Alla mia età, ad 88 anni, non si possono fare gli straordinari».

...

**«Alla mia età, a 88 anni, non si possono fare gli straordinari»**

# Le imprese da Bersani «Subito il governo»

- **«Siamo senza ossigeno» dichiara Squinzi e chiede interventi immediati**
- **Coop: pagamento dei crediti con la Pa e investimenti dei Comuni**
- **Patuelli: urgente la governabilità**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

«Non c'è rimasto molto tempo, siamo vicinissimi alla fine». Parole pesantissime quelle che il presidente Giorgio Squinzi pronuncia davanti alla stampa all'uscita dell'incontro con Pier Luigi Bersani e Enrico Letta. Nel colloquio a porte chiuse (e senza streaming) era stato ancora più preciso sui giorni di ossigeno che ancora possono tenere in vita il sistema manifatturiero italiano. «Banca d'Italia sta chiedendo alle banche di rafforzare i parametri patrimoniali a fronte di incagli e sofferenze causati dalla crisi - avrebbe spiegato il leader degli industriali - quindi a maggio, quando partiranno le ricapitalizzazioni, la stretta sul credito sarà ancora più forte. Già oggi ci sono imprese con 300 milioni di patrimonio e con un buon portafoglio di ordinativi, che chiudono perché non hanno un euro in cassa». Un fotogramma disarmante.

### TEMPI STRETTI

Poche settimane prima del baratro. Per questo a Viale dell'Astronomia non basta l'impegno (ma manca ancora il decreto) di Mario Monti a rimborsare 20 miliardi di debiti della Pa entro fine 2013 e altrettanto nel 2014. Troppo poco, troppo tardi. Quei crediti, vanno onorati subito, pena la dissoluzione del sistema Italia. Tanto più che l'operazione ha già ottenuto il semaforo verde dell'Ue. Un appello raccolto subito dal segretario Pd. «Voglio incoraggiare questo governo a procedere con rapidità con quanto promesso», dichiara Pier Luigi Bersani al termine dei colloqui. E non solo. Il leader Pd aggiunge che «il

prossimo governo dovrà avere come cifra l'economia reale e la vita comune dei cittadini. Se non mettiamo lo sguardo sulla concretezza della vita reale non troviamo il bandolo per le soluzioni e neanche per una ripresa di fiducia».

Stesso auspicio espresso da Squinzi, che ha parlato di «estrema preoccupazione» indicando come priorità assoluta un governo che metta in primo piano «l'economia reale, le imprese e l'occupazione». D'altronde i numeri parlano da soli, e Squinzi li ripete come un bollettino di guerra. «Abbiamo 3 milioni di disoccupati, tra i giovani la quota di senza lavoro tocca il 25%, e senza le imprese è impossibile creare occupazione». Le formule per evitare il declino Confindustria le ha già annunciate per tempo in un dossier presentato a tutte le forze politiche: Squinzi lo mostra alla stampa, invitando a prendere nota. Le misure sono molte, e interconnesse tra loro: tra queste lo sgravio Irap sulla componente lavoro. Quanto all'occupazione, Squinzi conferma l'orientamento degli industriali a modificare la riforma Fornero, anche se a Montecitorio non spe-

cifica in quale direzione. Se si parte dall'economia reale «Confindustria è disponibile a dare il supporto necessario», chiarisce il presidente. Ma a prevalere su tutto è il tempo: bisogna muoversi subito contro il declino.

L'allarme resta a livelli altissimi anche quando interviene l'Alleanza delle cooperative, che pure ricorda come in tempo di crisi le coop siano riuscite ad aumentare l'occupazione dell'8%. I due pilastri, sottoleneati da tutti, restano lo sblocco dei crediti della Pa e quello degli investimenti dei Comuni. Con queste due immediate operazioni la linfa tornerebbe a circolare.

«I problemi del Paese oggi sono acuti - dichiara Giuliano Poletti (Legacoop) attuale presidente dell'Alleanza - non abbiamo più tempo davanti per non scegliere, per non compiere atti che diano fiducia a imprese e lavoratori». Anche qui è il tempo a fare la differenza. Per questo i cooperatori sostengono lo sforzo di costruire un governo. «Non siamo soddisfatti della posizione del governo Monti sul tema dei crediti con la Pa perché le aziende chiudono ogni giorno - dichiara - e non possiamo ammettere che non sia chiaro quando e come la Pa pagherà i suoi debiti». Tra le richieste, anche l'allentamento del patto di stabilità interno con i Comuni per far ripartire gli investimenti, e ultimo ma non di minore importanza, interventi sul credito. La mancanza di liquidità resta il problema numero uno e Poletti accenna anche a risorse europee, magari favorite dalla Bce. Francoforte stavolta dovrebbe pensare all'economia reale e non solo alla finanza. Poletti difende il modello cooperativo come l'unico che in questi momenti di crisi può costituire una risposta efficace.

Insomma, è stato un coro unanime quello del mondo produttivo rivolto a Monti, perché sui crediti agisca senza esitazioni. Il pressing non è solo delle imprese. La stessa cosa hanno detto i banchieri. Se quelle somme venissero pagate, diminuirebbero sofferenze e incagli, dando modo alle banche di avere più margini per riattivare il credito. Anche Antonio Patuelli, presidente Abi, ha auspicato l'immediata formazione di un governo, perché «serve un interlocutore istituzionale nella pienezza delle proprie responsabilità in modo da sviluppare ogni iniziativa, anche di emergenza, per il Paese».

### CONSULTAZIONI

#### Oggi l'incontro con i sindacati e l'associazionismo

Proseguono per tutta la giornata di oggi le consultazioni avviate dal presidente del Consiglio incaricato Pier Luigi Bersani. Gli incontri, alla Camera dei deputati, inizieranno alle 10,30 con le delegazioni di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, che saranno seguite alle 12 da Rete Imprese Italia e alle 13 da una rappresentanza del mondo ambientalista.

Il leader del Pd incontrerà poi nel pomeriggio, alle 15, Don Luigi Ciotti, alle 15,30 la delegazione del Forum delle associazioni giovanili e del Consiglio nazionale degli studenti e alle 16 il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, insieme al Movimento Federalista Europeo e alla Gioventù Federalista Europea.

## Tensione sui renziani. Il sindaco chiama: non boicotto Pier Luigi

### IL CASO

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

**Dopo un'intervista di Delrio che apre all'intesa col Pdl, Fassina attacca: «Così si indebolisce il tentativo di Bersani»**  
**La discussione nei gruppi**

La polemica stavolta parte su Facebook, con un post di Stefano Fassina che senza mai citarlo sembra replicare al presidente Anci, renziano doc, Graziano Del Rio che dalle pagine di un quotidiano dice che se Napolitano chiede un governo istituzionale del Presidente «Pd e Pdl non possono fare capricci». È l'ipotesi B che entra a gamba tesa in un dibattito ancora aperto sull'unica principale su cui Bersani è disposto a lavorare, quella A, quella per cui ha ricevuto un incarico dal presidente della Repubblica e nella quale un governo con il Pdl non è contemplata. Bersani, dice, si rivolgerà al Parlamento, si muoverà su un doppio binario: convergenza sulle riforme istituzionali, ma governo centrato sugli otto punti illustrati anche al Colle e dunque non con il partito del Cavaliere.

«È grave che, in ore decisive per la costruzione di un Governo adeguato alle sfide di fronte all'Italia, una parte

del Pd intervenga per indebolire il tentativo del presidente incaricato Bersani prospettando una possibile maggioranza con il Pdl per un Governo del presidente» scrive Fassina che prosegue: «Qualunque compagine governativa, in qualunque forma presentata sarebbe impossibilitata dal sostegno del Pdl a realizzare il cambiamento. Non sarebbe tanto un problema del Pd, sarebbe un danno enorme per la residua credibilità delle istituzioni democratiche perché non si riuscirebbero a affrontare le emergenze politiche e economiche».

Andrea Orlando, sempre su Facebook il riferimento a Del Rio lo fa esplicitamente: «Trovo irrispettoso definire un "capriccio" la contrarietà ad un governo con il Pdl. Basta parlare con i nostri elettori per capire il perché». Clima teso, alla vigilia della riunione dei gruppi parlamentari Pd fissata per oggi alle 15 e della direzione nazionale alle 19, in diretta streaming. Il divario,



Pier Luigi Bersani: ieri la seconda giornata di consultazioni

# «Partiamo dall'economia reale La mia proposta aperta a tutti»

**A** insistere sul punto, mentre nella Sala del Cavaliere c'è Giorgio Squinzi, è Enrico Letta: «Un governo Pd-Pdl sarebbe paralizzante». Il presidente di Confindustria ha appena consegnato a Pier Luigi Bersani il grido d'allarme delle imprese, spiegato a segretario e vice del Pd che serve in tempi rapidi «un governo stabile» e in grado di affrontare «in via prioritaria i temi dell'economia reale». Né l'una né l'altra cosa, è la risposta, sarebbero possibili attraverso le larghe intese. Anche nella versione per così dire minima rappresentata dal governo tecnico, insiste Letta, diversi provvedimenti sono stati accantonati, abbassati di livello, disconosciuti.

Bersani non ha bisogno di ribadirlo. Da questi due giorni di consultazioni con le parti sociali ha avuto la conferma che serve un governo che abbia «come cifra l'economia reale», dopo i disastri provocati dalle politiche neoliberiste e questo anno e mezzo in cui hanno pesato le posizioni del centrodestra. «La strada è stretta ma è la più sensata, ancorché stretta», ribadisce Bersani chiudendo a ogni ipotesi di governo Pd-Pdl. «Tutte le altre strade mi sembrano più complicate, meno forti». La strategia del «doppio registro», come la definisce il segretario Pd, è secondo lui l'unica in grado di garantire un governo capace di portare quel cambiamento necessario al Paese dal punto di vista sociale, economico e anche della legalità e della moralità pubblica. Linea che ribadirà oggi pomeriggio, dopo aver incontrato le delegazioni di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e anche Don Ciotti, davanti ai deputati e senatori del Pd e poi nuovamente stasera alla Direzione del partito, da cui vuole uscire con un mandato pieno a perseguire la strada del «doppio binario» in vista delle consultazioni con le altre forze politiche che si aprono domattina. In pratica: governo di cambiamento costruito attorno agli otto punti illustrati all'indomani del risultato elettorale e apertura al confronto sulle riforme istituzionali con tutti, dal Pdl alla Lega, da Scelta civica al Movimento 5 Stelle.

## NODO RIFORME, PARTITA DEL COLLE

Canali di comunicazione con gli altri partiti presenti in Parlamento, in realtà, già sono stati aperti. E il contenuto dei messaggi che si stanno scambiando in queste ore non è poi così diverso dalle dichiarazioni rilasciate pubblicamente. Nel giorno in cui Angelino Alfano man-

## IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI  
ROMA

**Canali di comunicazione con il Pdl già attivi  
La partita del Colle e l'ipotesi di lasciare al centrodestra la guida del gruppo di lavoro sulle riforme istituzionali**

da a dire che «non si può fare a meno» del Pdl, Bersani spiega che «ogni forza parlamentare può essere in grado di vedere qualcosa di positivo» nella strada prospettata per uscire dall'impasse. Con l'aggiunta: «Poi le forze parlamentari si prenderanno le proprie responsabilità».

Il concetto su cui stanno insistendo i democratici con i loro interlocutori è che la proposta di Bersani è rivolta a tutti, che l'assenza di un accordo politico sul governo può garantire una maggiore autonomia delle diverse forze politiche e quindi una maggiore attività legislativa, e che inoltre nell'ambito del confronto sulle riforme istituzionali il Pd è disposto a dare le responsabilità mag-

...  
**«Bisogna che Grillo si renda conto che non ha il monopolio del cambiamento»**

giori ai partiti che non entreranno nell'esecutivo. Compresa la presidenza della commissione che dovrebbe discutere delle riforme di cui si discute da anni senza arrivare a risultato, dalla legge elettorale al superamento del bicameralismo perfetto alla riduzione del numero dei parlamentari.

C'è però anche una questione che il Pdl vuole affrontare già da ora, nonostante sarà di attualità nella seconda metà di aprile, quella riguardante il nome del prossimo Capo dello Stato. La risposta data dagli emissari del Pd è che il Quirinale non può essere oggetto di trattative e che non verrà accettato alcuno scambio tra via libera al governo e partita del Colle. C'è poi anche un'altra risposta che il Pd ha dato al Pdl: se entro la prossima settimana nascerà l'esecutivo Bersani, poi il mese prossimo potrà esserci un confronto quanto più ampio possibile sul nome del nuovo Capo dello Stato; viceversa, Berlusconi e soci devono tener presente che il centrosinistra con i suoi 345 deputati, 123 senatori e la trentina di delegati regionali che saranno presto eletti è molto vicino ad avere i numeri per decidere in autonomia il prossimo inquilino del Colle. E comunque per poterlo fare insieme a Scelta civica o al Movimento 5 Stelle.

## NIENTE RISPOSTE DAI CINQUESTELLE

Il messaggio è stato recapitato e ora la risposta da parte del Pdl è attesa alle consultazioni che Bersani sta svolgendo a Montecitorio. Tra domani e mercoledì il segretario del Pd incontrerà tutte le forze politiche presenti in parlamento, con un'incognita: a ieri sera, dal gruppo dei Cinquestelle non è arrivata alcuna risposta alla lettera di convocazione inviata dopo che Napolitano ha dato a Bersani l'incarico a «verificare l'esistenza di un sostegno parlamentare certo» tale da garantire la formazione di un governo.

L'irritazione nei confronti di Beppe Grillo si fa sentire, anche perché gli attacchi sferrati dall'ex comico a Boldrini e Grasso vengono giudicati un attacco a freddo e ingiustificato, se non per il semplice scopo di alimentare la polemica. «Bisogna che Grillo si renda conto che non ha il monopolio del cambiamento», dice Bersani incontrando i giornalisti al termine della seconda giornata di consultazioni. «Anzi, attenzione che continuando a distruggere ogni segno buono di cambiamento non si sa dove si arriva». Entro mercoledì sera si capirà se il tentativo di Bersani è andato a buon fine.

stavolta, è tra chi - come Bersani, molti bersaniani e Dario Franceschini, escludono l'appoggio all'esecutivo del Pdl e chi, come i renziani e i veltroniani, lo auspicano. E durante il pomeriggio ecco una telefonata, «distesa e cordiale» tra Matteo Renzi e Bersani: «Nessun tentativo di ostacolare il segretario».

Meno disteso il botta e risposta tra le varie anime democratiche. Simona Bonafé, renziana, dice di non sapere a chi «si riferisca Fassina». Lei per prima, spiega al telefono, spera «che il tentativo di Bersani vada in porto, è evidente che speriamo tutti riesca ad avere la fiducia». Se così non fosse però «la parola torna a Napolitano e a quel punto bisogna uscire da questa situazione di stallo». Più duro Matteo Ricchetti: «Un partito che solo un anno fa ha detto che l'Italia viene prima di tutto, oggi dovrebbe spiegare perché piuttosto che dare un governo al Paese, preferisca altro». Le elezioni, per esempio. «Se dovessimo fare un discorso di puro interesse di parte - continua - Matteo Renzi avrebbe tutto l'interesse ad andare al voto a luglio, i sondaggi lo indicano come il leader favorito, ma sarebbe una follia per il Paese». Ricchetti, come Del Rio non è scandalizzato all'ipotesi di un governo anche con il Pdl, «ovvio nessuno dice che dovremmo trovarci con Brunetta o Berlusconi

ministro...».

Ettore Rosato, uno dei parlamentari più vicini a Franceschini, invita ad abbassare i toni della polemica: «Bisogna andare fino in fondo sul percorso avviato da Bersani che va sostenuto. Mi sembra del tutto inutile paventare ipotesi diverse da quella a cui si sta lavorando». Franceschini dà manforte al segretario togliendo dal tavolo uno dei punti su cui Berlusconi è tornato con prepotenza dal palco della manifestazione di Piazza del Popolo dello scorso sabato: «Sul Quirinale non si tratta: si rispettano quorum e procedure scritte dai padri costituenti, che per quel ruolo di garanzia spingono a cercare una larga intesa tra le forze politiche». E non si tratta neanche su alcuni degli otto punti che più sono indigesti al Cavaliere: «Non ci sarà nessun cedimento sui contenuti e sarà il Pdl - conclude Franceschini in un'intervista a La Stampa - a dire cosa fare rispetto a un governo che farà subito norme anticorruzione e conflitto di interessi, te-

...

**Oggi il confronto nella Direzione Pd  
Relazione di Enrico Letta  
conclusioni di Bersani**

mi a cui non rinunceremo in nessun modo». Secondo Beppe Fioroni «per il clima che si è deteriorato non esistono le condizioni per un governo di larghe intese. Non c'è altra strada da quella indicata da Napolitano», e cioè l'incarico a Bersani. Il quale segretario, alla fine di un'altra giornata di consultazioni, taglia corto sulle polemiche interne: «Inviterei a considerare che il Partito democratico, a differenza di altri partiti, vecchi e nuovi, fa le riunioni in streaming. Abbiamo fatto una direzione in streaming, ne faremo un'altra lunedì. Siamo un partito che discute, punto, e io rispondo solo a quelle discussioni». Discussioni che difficilmente però verranno riaperte nel corso degli incontri in programma per oggi: non è questo il momento per arrivare ad una resa dei conti interna, che pure prima o poi arriverà, ma chissà se qualcuno si alzerà per dire che bisogna formare un governo con il Pdl.

Sarà Enrico Letta ad aprire i lavori della direzione (Bersani chiuderà) per chiedere al parlamentino democratico di pronunciarsi su un mandato pieno a Bersani per un governo di area Pd, con gli otto punti non negoziabili e l'apertura a tutte le forze parlamentari per le riforme costituzionali. Da Firenze, intanto, fanno sapere che molto probabilmente il sindaco non ci sarà.

## VENDOLA

### Ai 5 Stelle: «L'Italia non va messa sotto i piedi»

«Il mio consiglio a Bersani è fare un discorso di grande chiarezza, dire cosa vuole fare e con chi la vuole fare. Mettendo in campo una squadra di anti-tecnici, visto che i nostri ministri tecnici si sono dimostrati dilettanti allo sbaraglio. Basti pensare a come stanno giocando con la vita di 2 marò». Lo ha detto Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, in un'intervista sulla Stampa. «Possiamo immaginare - ha proseguito - la grande coalizione come una risposta alla minacciosa presenza di Grillo. Ma se così facessimo faremmo uno strepitoso regalo a Grillo, saremmo un'icona della casta. Berlusconi? Ma come si può immaginare di fare un governo insieme a quel personaggio che mentre stiamo parlando, sta urlando in piazza, con lui e i suoi che assediavano i tribunali? Nessun imbarazzo se qualcuno decidesse di consentire la nascita del governo. Ovviamente il programma deve essere chiaro e non sottoposto a trattative o a mercanteggiamenti. Quanto alla Lega

è noto come io la pensi, tuttavia c'è una questione che dobbiamo affrontare perché è giusta e non certo come scambio politico con i leghisti. È il federalismo: bisogna assolutamente trasformare il Senato in Camera delle Regioni». «Guardo al Movimento 5 Stelle - ha insistito Vendola - con cui non si può fare un discorso di alleanze strategiche ma ci si può incontrare su singoli punti programmatici. Ho visto quale era il sentimento dei deputati M5S quando ha parlato la presidente Boldrini: era lo stesso che aleggiava sui banchi del centrosinistra e in tanta parte dell'Italia. Vedo che Bersani sta giocando giustamente con questo schema. Solo così possiamo vincere una partita difficilissima. Una partita che riguarda innanzitutto il destino del nostro Paese, che rischia di precipitare in una crisi drammatica. E allora dico, e lo dico proprio ai parlamentari M5S, che non possiamo lasciare che tutto vada in malora mentre ci buttiamo in un'altra estenuante campagna elettorale. Evitiamo di mettere l'Italia sotto i piedi».

## LA CRISI POLITICA

# «Il web come una tv senza confronto, che idea da sessantenne»

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Ha fatto studi filosofici e di comunicazione di massa, ama la scuola di Francoforte, la psicologia lacaniana, il cibo unto, ha trent'anni scarsi, accento nordico, QuitTheDoner come lavoro fa altro, ma per passione scrive lunghi articoli in cui mette ai raggi x il blog più famoso d'Italia, quello di Beppe Grillo sulle orme di Giuliano Santoro. E li pubblica sul suo diario digitale, cioè un altro blog, raggiungendo anche mezzo milione di condivisioni.

**Nel suo ultimo post Grillo se la prende con troll, fake e multinick, insomma si sente vittima di stalking digitale da parte di chi lo spinge ad allearsi con Bersani.**

«Sì, suddivido i messaggi in categorie e dice che ci sono dietro dei professionisti. Bello, perché sul web girano analisi che al contrario mettono in luce la serialità delle risposte, sempre con le tre o quattro argomentazioni, con poche varianti e nomi che ricorrono o sembrano creati in serie. C'è chi ipotizza che ci sia dietro la Casaleggio Associati ma personalmente non ne ho le prove. Comunque quest'attacco conferma la mia tesi: Grillo ha di internet un'idea da sessantenne italiano medio, lo usa come un canale televisivo, senza contraddittorio. Chi sta con lui è perbene, poi c'è la "kasta", il nemico. Questa categoria che inizialmente indicava il polo PdL-Lega si è andata dilatando man mano che quest'area diminuiva d'importanza, ha inglobato il Pd, sotto elezioni è arrivata agli alti funzionari, e ora include tutti i dipendenti pubblici, insegnanti inclusi. Chi mette in discussione i suoi proclami è un "troll" di mestiere, perché lui è il Verbo, al servizio di schemi superiori. È un Berlusconi al quadrato. Solo che Berlusconi assoldava pletore di giornalisti, Grillo invece si è fatto lui stesso media, l'uomo col megafono, un'immagine neanche nuova, vista in Sidney Lumet nel '76. La sua narrazione è la Verità, d'accordo o no, chi si oppone è in malafede. Questa è la potenza del suo messaggio e ne rivela la natura autoritaria. **Il suo movimento non è anti-sistema?**

«È la migliore garanzia per il sistema. Del resto Goldman Sachs, Mediobanca e persino l'ambasciata Usa lo apprezzano e lo seguono con attenzione. L'ego è al centro del marketing e Casaleggio è bravo, bravissimo nel marketing. È anche pericoloso perché ha una visione del mondo totalitaria, oltre che apocalittica,

### L'INTERVISTA

#### QuitTheDoner

**Il blogger trentenne, con nickname come «Ex Kebabbaro Umanista», filosofo, analizza il fenomeno del leader Cinquestelle**

ca, e ha creato un nuovo partito-azienda come Forza Italia agli inizi». **Ma l'enfasi sulla democrazia diretta attraverso la Rete, allora?**

«Il mito coltivato anche da Grillo del web come paradiso della partecipazione orizzontale è una fandonia. Nel web 2.0, che sono i social network, esistono gerarchie non manifeste, nascoste nei meccanismi della Rete. La Rete non è un luogo astratto della democrazia. Come dice Eugeny Morozov, ricercatore di Stanford, esistono algoritmi che indirizzano su Google le ricerche e noi ci fidiamo dei risultati senza conoscerne il meccanismo. Esiste la piattaforma *liquid feedback* lanciata dal Partito pirata in Germania ma Grillo non l'ha mai messa online. La sua idea di referendum su internet non è democrazia, è un plebiscito telematico. Oltre a Casaleggio del resto non c'è nessuno che può parlare oltre a lui, avrebbero volentieri fatto a meno dei due capogruppo Crimi e Lombardi. Nei partiti classici i troll sarebbero correnti, i funzionari farebbero da filtro ma anche da mediatori. Nel M5S c'è solo il leader e il votante». **Nel video «Gaia» è l'individuo solo di fronte al mondo, come il consumatore di fronte al mercato?**

«Certo. Risponde alla parcellizzazione neoliberista in cui il cittadino è solo di fronte allo Stato e a forze oscure, senza corpi intermedi. Dopo aver distrutto lo Stato sociale ora l'ultimo baluardo per la scuola di Chicago è attaccare l'istituto della democrazia».



La manifestazione elettorale di Brescia del movimento di Beppe Grillo

FOTO DI DANIELE VANNINI/INFOPHOTO

# Grillo: «Chi mi critica è un infiltrato»

● L'ex comico si sfoga contro i commenti al suo blog: «Merda digitale» ● Domani la riunione dei parlamentari per decidere sul Pd. Un senatore: «Non possiamo dire solo no, serve una proposta»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

In attesa del confronto con Bersani, previsto per domani, Grillo si scatena sul suo blog contro i presunti intrusi, i «trolls» («orchi» nel linguaggio di Internet) e i «fake» (nomi falsi) che scrivono migliaia di commenti al giorno, poi ripresi da giornali e tg.

Cosa c'è di male nei suddetti commenti? Che sono fuori linea, non beatificano Grillo e il suo guru Casaleggio e anzi, talvolta, si permettono di criticare la linea dei 5 stelle. «Qualcuno evidentemente li paga per spammare dalla mattina alla sera», scrive il comico, sempre meno divertente. «Questi schizzi di merda digita-

li si possono suddividere in alcune grandi categorie», almanacca Grillo. «Quella degli "appellanti" per la governabilità per il bene del Paese, del "votaBersani", o del "votaGrasso" (l'unico procuratore antimafia estimatore di Berlusconi)». E ancora: ci sono i «divisori», «che chiedono a Grillo di mollare Casaleggio, al M5S di mollare Grillo e a tutti gli elettori del M5S di mollare il M5S per passare al pdmenoelle». Infine gli «ex», quelli del «Grillo ti ho votato ma dopo che sei passato con il rosso con sprezzo delle istituzioni non ti voto più», oppure «Beppe, ti ho seguito dal primo Vday, ma il tuo autista, si legge in giro, è un narcotrafficante. Addio al mio voto».

«Non mancano gli "accusatori" che si

attaccano alle fortune che io e Casaleggio staremmo accumulando alle spalle del M5S "Chi prende i soldi del gruppo di comunicazione? Trasparenza! Chiediamo trasparenza. Siete peggio di Berlusconi. E pensare che avevo convinto mio padre a darvi il voto, mai più". «Da questa brodaglia i telegiornali e i talk show colgono fior da fiore, con lerci e studiati "copia e incolla" per spiegare che Grillo è un eversivo, che il Movimento 5 Stelle è spaccato», conclude l'ex comico, sempre più furioso.

Una visione un po' paranoica di un universo magmatico come quello di un blog, dove accanto ad attivisti delusi ci possono certamente essere elettori di centrosinistra che si appellano ai 5 stelle o anche persone ostili al movimento. E tuttavia, colpisce che il paladino della democrazia online si mostri così insofferente rispetto ad un dibattito in Rete che, dopo il successo elettorale, giocoforza si è moltiplicato.

E infatti sono numerosi i visitatori del blog che replicano stupiti e anche arrab-

# Il rischio di combattere una guerra sbagliata

SEGUE DALLA PRIMA

Lì si giocò la partita decisiva: allora, sull'onda anche del '68 (un periodo che andrebbe analizzato con distacco critico, senza inutili enfasi) si aprì una prospettiva di profondi cambiamenti nella società italiana, di cui il frutto più maturo furono i referendum sul divorzio e sull'aborto.

Sul piano dei diritti civili venne fatto allora un gigantesco passo in avanti, mentre invece non ci furono altrettanti progressi sul piano politico e sociale. Non per cattiva volontà ovviamente, ma perché in Italia si sviluppò allora una «guerra civile» (di tipo asimmetrico, come si direbbe oggi) che vide molti morti sul terreno, a cominciare dal leader della Dc Aldo Moro, con la crisi e la fine delle prospettive di mutamento che erano state assegnate alla politica di «compromesso storico».

Non discuto in questa sede di quella politica che, da un progetto di «grande coalizione» quale doveva e poteva essere, venne trasformata in

### L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

**Ha detto una volta Jacques Delors: «Da Mendès-France ho imparato una grande lezione: meglio perdere un'elezione che l'anima»**

una strategia di carattere filosofico-politico; osservo solo che per molteplici ragioni interne ed internazionali essa fu sconfitta e che da allora iniziò in Italia una lunga «guerra di posizione» che è durata cinquanta anni, fino ai nostri giorni.

In questa lunga fase della storia recente italiana si inscrivono alcuni processi di fondo: degenerazione della democrazia repubblicana, rottura dell'equilibrio dei poteri costituzionali; declino delle forme e degli istituti della politica di massa; berlusconismo come effetto e causa di questi processi.

Sul piano storico il significato di quest'ultimo appare oggi chiaro: fu un tentativo di risolvere, a destra, la crisi italiana; tentativo fallito, si può ormai dire, anche se in certi momenti è sembrato che potesse riuscire ad ottenere l'obiettivo, almeno sul piano elettorale.

Nello stesso periodo, le forze di sinistra sono rimaste sostanzialmente ferme, in una situazione di stagnazio-

ne, nel recinto proprio di una «guerra di posizione», nella quale l'avversario - in questo caso Berlusconi - occupava tutte le fortezze principali.

L'unico tentativo di uscire da questo accerchiamento venne fatto, a mio giudizio, dalla segretaria Veltroni, con la proposta di un partito a vocazione maggioritaria e di un bipolarismo tanto drastico, da risolversi in bipartitismo. Posizione impossibile nella società e nella storia italiana; ed infatti esso fallì, nonostante i risultati non disprezzabili ottenuti sul piano elettorale. In conclusione, sia a destra che a sinistra si rimase nei confini di una lunga, estenuante «guerra di posizione», senza riuscire

...  
**Con la crisi si è aperta una fase del tutto nuova, che ha spiazzato le forze politiche tradizionali**

a individuare nuovi punti di equilibrio tra politica e istituzioni, vita e politica.

Il quadro mutò radicalmente per effetto della crisi e della situazione internazionale; mutò, va aggiunto, per motivi esterni (come è accaduto spesso nel nostro Paese). È stato un processo duro e tumultuoso che andrebbe analizzato in modo specifico, ma qui interessa soprattutto dire che si posero, allora, le basi della ripresa in Italia della «guerra di movimento», in una situazione aggravata dalla crisi dello Stato nazionale, dalla profonda modifica della nostra composizione demografica, dalla trasformazione su linee centralistiche ed economicistiche della prospettiva europea.

Con la «crisi» - e veniamo ai nostri giorni - è finita la lunga «guerra di posizione» e si è aperta una fase del tutto nuova, che ha colto di sorpresa e spiazzato le forze politiche tradizionali; si è rimesso in moto il «fondo» del Paese; si sono radicalizzate le



# Assalto ai due neo-presidenti Boldrini: non sa la mia storia

- **L'attacco: coprono persone impresentabili**
- **Franco Battiato: «Ora Grillo sta esagerando»**

R. G.  
ROMA

Aveva già etichettato Laura Boldrini e Piero Grasso come «foglie di fico» della partitocrazia, ieri Beppe Grillo nel suo ultimo intervento sul suo blog è andato oltre, attaccando direttamente i due presidenti di Camera e Senato come espressione stessa di nomine verticistiche senza alcuna reale investitura democratica. «Brave persone - concede - accuratamente selezionate per coprire personaggi che sanno benissimo di essere impresentabili, ma che in questo modo continuano a sopravvivere. Né la Boldrini né Grasso hanno partecipato alle buffonerie del pdmenoelle - cioè le primarie del centrosinistra ndr -, ma sono stati nominati e inseriti nelle liste direttamente dai rispettivi capi Vendola e Bersani». E l'affondo

va avanti. «Né la Boldrini né Grasso sono stati democraticamente scelti per il loro attuale ruolo istituzionale attraverso votazione del gruppo parlamentare di appartenenza, come avvenuto per i candidati presidenti del M5S, ma ri-nominati da Bersani. Nella democrazia bersaniana non servono votazioni, basta nominare le "persone giuste" e farle ratificare dall'assemblea per acclamazione». Grillo lo chiama «Porcellum style». «L'assemblea ha accolto la proposta con degli applausi all'annuncio dei nomi». Togliattiane reminiscenze.

Si nota il sotteso giudizio senza appello per l'attuale legge elettorale con la quale, in caso non si riesca a trovare un accordo di governo anche per la riluttanza dei grillini, si dovrebbe tornare a votare in tempi brevi. Ma soprattutto si nota l'acrimonia con cui il leader del Movimento

Cinque Stelle cerca di polverizzare il credito di cui, anche tra le sue fila, possono godere i due neo-eletti presidenti delle Camere.

Sono state molte le reazioni a questo attacco. «In un momento come quello attuale, così difficile per l'Italia - dice Davide Zoggia del Pd - le continue offese di Grillo, anche alle più alte cariche dello Stato, dimostrano uno scarso rispetto per il Paese». Ricordando come siano stati scelti dal Parlamento liberamente eletto dagli italiani e come la sua una concezione totalitaria della democrazia da «dietro i vetri oscurati del suo Suv». La stessa presidente della Camera partecipando ieri sera alla trasmissione *Che Tempo Che Fa* ha commentato le affermazioni di Grillo come «del tutto fuori luogo». «Mi stupisce - ha proseguito - che possa dire questo. Io ho una storia che parla per me». Ha poi voluto sottolineare che «smantellare tutto non è più democrazia, fa venire i brividi». «Grillo deve capire che lui non ha il monopolio del cambiamento - ha affermato Pier Luigi Bersani - non ce l'ha, anzi, attenzione che continuando a distruggere ogni segno buono di cambiamento non si sa dove si arriva».

A parte queste, ci sono anche reazioni di personalità che con il Movimento grillino hanno finora avuto occhi benevoli. È il caso di Franco Battiato, per il musicista ora assessore nella giunta siciliana di Rosario Crocetta, il leader del MS5 «sta esagerando». «In questo momento l'Italia è veramente un Paese dilaniato», ha detto all'Ansa. «In Sicilia ero sicuro che la coabitazione con il Movimento 5 stelle avrebbe funzionato e infatti sta andando benissimo - ha chiarito - Per quanto riguarda la formazione del governo invece non lo so, non credo che si riandrà alle urne, o almeno me lo auguro». E però «è chiaro che Grillo sta un po' esagerando. A volte sembra che stia per cedere un minimo ma poi le frasi sono sempre quelle. È certo che la destra italiana è una cosa che non appartiene agli esseri umani». Ma, sempre secondo Battiato, Gianroberto Casaleggio è come il cardinale Richelieu «uno che manovra dietro le quinte». Anche don Andrea Gallo, pur continuando a ritenere Grillo «un generoso, un onesto: ha visto questo vuoto e ha raccolto l'indignazione, lasciando tutto, facendo tanti chilometri, attraversando lo Stretto di Messina a nuoto», lo invita a prendersi un anno sabbatico. «Il fatto è che non si capisce dove voglia arrivare, ma a questo punto faccia un anno di tregua per incominciare a vedere che succede», perché adesso «teme l'inciucio ma abbiamo un'occasione». Per don Gallo ha ragione Gino Paoli e essere più ragionevole con il centrosinistra.

biati all'ennesima fatwa grillina. Scrive Amelio Rossi di Milano: «Allora, Beppe. Facci capire la tua strategia. Ci vuoi portare a nuove elezioni? Vuoi il disastro del Paese? Vuoi il casino più immane? Lo vuoi capire o no che ti hanno votato perché tu possa avere la possibilità di governare e applicare i 20 punti del programma?». Paolo Di Franco: «Caro Beppe, non capisco perché te la prendi così tanto con i cosiddetti "schizzi", stai scoprendo che internet non è quella fonte di evangelica verità o quella "culla della democrazia" che pensavi? Bisogna stare attenti a stigmatizzare qualsiasi opinione che non corrisponde alla tua come sterco digitale».

Tra gli altri cosiddetti «Troll» (espressione tratta dalla letteratura fantasy) c'è chi si difende, esibendo le proprie credenziali, come l'iscrizione di lunga data al blog. È il caso di Attilio Scotolati che spiega: il post di Grillo «alimenta il fuoco della caccia alle streghe, cioè dei presunti "intrusi", come se questo blog fosse riservato ai soli iscritti al movimento: non è così».

Pierluigi Martino è invece un elettore dei Cinque Stelle: «Io ti ho votato», scrive sul blog, «io ti ho pure sostenuto, ma se ti permetti di definirmi "merda digitale" solo perché credo si debba ragionare da politici, ti chiedo di venirmelo a dire in faccia». Per Guido «ci saranno anche troll, ma per stanarli basta guardare la data d'iscrizione. Io non lo sono, ma la penso come loro: se continuate con questo integralismo alle prossime elezioni al posto di aumentare diminuirte per-

ché non vi darò più il mio voto». Domenico Guarino invita Grillo ad astenersi da «accuse che non si possono dimostrare» perché «sono solo parole al vento». «È facile dire no a tutto, ma un po' prendiamoci le nostre responsabilità e facciamo partire la macchina prima che sia troppo tardi», aggiunge un attivista di Mazara del Vallo.

Naturalmente, questo clima di opinione è perfettamente conosciuto dai parlamentari, che si riuniranno domani (oggi già si vedono i 53 senatori) prima dell'incontro con Bersani per votare la linea da tenere. Anche se, in realtà, la decisione sembra già stata presa: no alla fiducia, come ha tuonato il Capo. Su questo, assicura un senatore grillino, «non ci sono da aspettarsi spaccature, non sarà la replica della discussione su Schifani e Grasso».

E tuttavia il dibattito ci sarà. Alcuni senatori premono per mettere ai voti una proposta alternativa di governo da presentare. Non più la generica richiesta di un incarico ai 5 stelle, ma una proposta di squadra «composta da personalità di alto profilo fuori dai partiti». Nei giorni scorsi sono circolati i nomi degli ex presidenti della Consulta Valerio Onida e Gustavo Zagrebelsky. Possibile che oggi ne spuntino di nuovi. «Perché noi non vogliamo limitarci a dire no a Bersani, voglia fare la nostra parte perché l'Italia abbia un governo», spiega l'anonimo senatore.



Laura Boldrini salutata da Fazio durante la trasmissione «Che tempo che fa» FOTO LAPRESSE

prospettive e le alternative; sono nati fenomeni come quelli del Movimento 5 Stelle: uno dei principali protagonisti della ripresa della «guerra di movimento» che si è riaperta in Italia trascinando con sé il carico di problemi, richieste, violenze politiche, sociali e perfino lessicali che le sono proprie.

È in questo mutamento strutturale che va inserita e decifrata la situazione attuale per essere governata in modo adeguato e questo richiede che un partito che voglia esprimere, da sinistra, una prospettiva riformatrice, faccia alcune opzioni di fondo, teoriche e concettuali. Esso deve capire ciò che è accaduto attrezzandosi a questo livello dello scontro: costituendo da un lato le alleanze più larghe possibili; delineando, dall'altro, con massima chiarezza le linee programmatiche della strategia che intende sostenere e su cui raccogliere il maggiore consenso sia sociale che elettorale, in una fase di grande fluidificazione dei blocchi sociali ed elettorali, come è normale avvenga nella «guerra di movimento».

Il che vuol dire che, in questa crisi, un partito riformatore deve evitare come pericolo mortale compro-

messi di basso livello e politiche proprie della «guerra di posizione» (altra cosa sono, ovviamente, i compromessi di carattere istituzionale). Deve invece proporre con nettezza il proprio profilo ideale e i valori per cui si batte scegliendo gli interlocutori e le alleanze sociali coerenti al proprio progetto e corrispondenti anche alla trasformazione della composizione demografica dell'Italia. Soprattutto, esso deve avviare le politiche sociali necessarie per cercare di uscire dalla crisi, senza continuare a martellare i più deboli e, per far ciò, deve battersi per una nuova idea sia dell'Italia che dell'Europa. Altrimenti potrebbe riuscire a sopravvivere un giorno o un anno, ma rischierebbe di perdere il futuro.

Ha detto una volta Jacques Delors: «Da Mendès-France ho imparato una grande lezione: è meglio perdere una elezione che perdere l'anima e il senso della propria direzione; una elezione si può rivincere dopo cinque anni, che vuole che sia? Ma se si perde la bussola o si perde l'anima, per ritrovarle ci vogliono generazioni».

## Attento, chi di Rete ferisce...

### PAROLE Povere

TONI JOP

**QUI LO VOLEVAMO: AD ALZO ZERO, CONTRO TUTTO E TUTTI. LUI, SULLA CROCE,** con qualche giorno d'anticipo, per la nuova sacra rappresentazione, quella che segue il bagno nello Stretto, la predica agli uccelli delle montagne siciliane, la fuga hollywoodiana a bordo della macchina che lo porta sgommando via dai grandi portoni del Quirinale. Grillo, ieri, ha preso la scaletta e si è issato sul legno del martirio; ha fatto lui, chiodi, corde e tutto il resto. Da lassù, ha iniziato a parlare, con gli occhi persi in un orizzonte che sta ben oltre le nostre spalle. Pietre contro i presidenti, da pochissimo eletti, di Camera e Senato. «Foglie di fico», urla alla platea disorientata dal voto positivo di alcuni dei suoi sui

candidati proposti dalla sinistra; «persone perbene», sicuro, ma usate «per coprire personaggi che sanno benissimo di essere impresentabili». E allora? È chiaro: da persone impresentabili si sarebbe atteso nomine in grado di testimoniare quella impresentabilità, e questo lo fa impazzire di dolore. Così come gli fa perdere il senno l'ipotesi che non vada in porto il progetto, suo ben prima che di qualcun altro, di un governo che metta assieme Pd e Pdl, perché di questo ha bisogno per la sua campagna elettorale. Gli basta, non serve un altro Mps. Glielo vogliamo negare? Ma non si ferma qui. Urla al mondo che qualcosa di perfido sta accadendo nel tempio del suo Blog. Quello che gli procura ottimi incassi grazie alla frequentazione dei fedeli sempre in attesa che lui, il padrone di ogni cosa, fornisca la piattaforma web autonoma utile a sperimentare la

democrazia diretta. Bene: proprio in questa riserva di caccia privata piovono, denuncia, «schizzi di merda digitali». Terribile. Secondo lui migliaia e migliaia di troll assoldati dalla sinistra quotidianamente infestano gli spazi con post falsi e bugiardi. Sta parlando di quei moltissimi che da un po' tempestano le sue pagine di disappunto, di dubbi, di giudizi negativi sulla linea che Grillo sta disegnando per il Movimento. Lui, il re dei troll. Come se ogni blog non allineato non fosse assediato da molti mesi da grillini inferociti, organizzati - pare - in commando il cui unico scopo è sventrare le aree di confronto non conformi. Grillo accusa telegiornali e talk show di riciclare questo materiale opportunamente mixato. Il cerchio si chiude, chi di web ferisce di web perisce. Qualcuno lo avvisi che può scendere dalla croce e spenga la luce.

## LA CRISI POLITICA

# Il Pdl: commissioni e Colle «non ostile»

- **I timori di Berlusconi: se la legislatura parte noi esclusi da tutto**
- **Alfano si prepara all'incontro con Bersani**
- **Centrodestra tra scontenti e cacciatori di poltrone. Trasloco a fine aprile da via dell'Umiltà**

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Una giornata di relax in Sardegna, prima di ricominciare con le fatiche della politica. Silvio Berlusconi è volato a Villa Certosa, ma Gianni Letta e Paolo Bonaiuti tengono i canali con il Pd aperti. Domani o dopodomani mattina Alfano incontrerà Bersani, e l'eventuale quadra va trovata entro Pasqua. Intanto è stata registrata la posizione dei montezemoliani. Oggi si terrà la riunione congiunta dei gruppi parlamentari alla sala Colletti (incontro slittato da venerdì scorso).

Il Cavaliere ha mostrato, con la manifestazione di piazza del Popolo, di avere ancora il polso della «sua gente». Nonché la capacità di trattare da una posizione non certo di debolezza. Adesso aspetta di vedere cosa farà (e dirà) il leader del Pd. Ma sotto l'aut aut secco

tra governo «forte» e urne a giugno, si agitano altri scenari. Residuali, certo, ma non impossibili.

Riassume un deputato molto vicino al leader: «E se Bersani alla fine riuscisse a convincere un pugno di grillini? Se finisce con un governo di sinistra-sinistra? A quel punto noi saremmo tagliati fuori da tutti i giochi, all'opposizione di una legislatura decisa a farci molto male». È questo il timore inconfessato del Cavaliere. Che, in attesa di «vedere le carte» in mano al Pd, si tiene aperte tutte le porte. Compresa quella di servizio.

Intanto continua il pressing su Bersani. «Se non ce la fa, lasci il passo a un altro» dice la Gelmini. È il paradosso di un partito che deve trattare le poltrone senza sapere ancora «se saremo maggioranza o opposizione». Eppure, nello scacchiere ci sono ancora caselle delicate da ricoprire: dal Copasir ai posti in Giunta per le Autorizzazioni. Quella che, nel caso, sarebbe competente ad esprimersi sull'«ineleggibilità» di Silvio. «Non possiamo lasciare questi incarichi al M5S» insistono molti esponenti azzurri.

E dunque, il punto di ricaduta resta sempre lo stesso: un nome «condiviso e di garanzia» per il Quirinale (dato che

Napolitano ha confermato per l'ennesima volta la sua intenzione di non prestarsi a bis). Tra i nomi, dopo Marini, spunta Mattarella. Ma l'ex premier vuole anche un governo «non ostile». Che cioè non metta all'ordine del giorno leggi sul conflitto di interessi, falso in bilancio e similari.

In questo quadro complessivo, e molto sottovoce, l'ipotesi di un sostegno dietro le quinte non è ancora sparita dal tavolo. Lo schema è quello di un «governo di minoranza» che nasca con i voti del neonato gruppo «autonomista» al Senato e una fiducia tecnica della Lega. Ovviamente concordata con il Pdl, e ovviamente non gratis.

Le contropartite, per Berlusconi, sarebbero quelle di cui sopra. Con la possibilità di mettere uomini suoi nelle commissioni importanti, restando all'opposizione, e picchiando duro sul Pd e su Grillo. Prove di campagna elettorale, insomma, con l'obiettivo delle urne a primavera 2014. In concomitanza con le Europee. Anche se, nei colloqui privati, il leader del Pdl continua a credere che avrebbe maggiori chance con «un secondo giro per un governo istituzionale». In quello sì che il centrodestra penserebbe di entrare «a pieno titolo».

Intanto, la riunione di stamattina dovrà mettere qualche punto fermo in un partito molto agitato. Nel Pdl, trascinato dal Cavaliere, c'è molto scontento. Il parafulmine è Renato Brunetta, capogruppo a Montecitorio non si sa fino a quando. «Si dà molto da fare, il problema è il carattere» riconosce una deputa-



ta. Per questo fatica a trovare un vice. Anche se alla fine dovrebbe essere la Gelmini, mentre la Lorenzin ha smentito attriti. Di certo c'è una pattuglia femminile che sembrava destinata ad alti incarichi ed è rimasta a bocca asciutta: Santanchè (mancata vicepresidente della Camera, fermata dalle «colombe» che le hanno preferito Lupi). Carfa-

gna (non in ottime relazioni con Brunetta), Biancofiore, De Girolamo.

Anche al Senato c'è maretta: Schifani è altrettanto accentratore. La Vicari e la Bonfrisco sono rimaste fuori dall'ufficio di presidenza. Nitto Palma, escluso dalla vicepresidenza di Palazzo Madama, scalpita per la stessa carica in Giunta per le Autorizzazioni. Ruolo

## «Non sfiducia? Solo con obiettivi condivisi»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Bersani? Non abbiamo nessuna pregiudiziale sul nome del futuro premier, l'importante è capire bene cosa si intende fare», risponde Gianluca Pini, vice capogruppo della Lega alla Camera, uno dei quarantenni più vicini a Maroni. «A noi interessa avere un interlocutore serio a Roma, con cui poter ragionare di una modifica in senso federale dello Stato. Vorremmo capire se al Pd interessa davvero ripensare l'architettura dello Stato in termini di macroregioni, di finanza pubblica in senso federale, di sbloccare il patto di stabilità e di pagare i debiti della Pubblica amministrazione con le imprese. Se si inizia a discutere seriamente di questi temi, mettendo al centro la questione settentrionale, allora si può aprire qualsiasi tipo di scenario...». Calderoli in un'intervista ha accennato alle tattiche parlamentari (come l'uscita dall'aula) che potrebbero consentire a un governo Pd di avere la fiducia in Senato... «Prima dei tatticismi sarebbe opportuno parlare di obiettivi. Se c'è condivisione di una visione strategica, poi si può parlare di «non sfiducia» o di tatticismi vari. Io ricordo che 4 anni fa il Pd non si mise di traverso rispetto alla legge 42 sul federalismo fiscale, dove si parlava di costi standard per superare la spesa storica. Poi col governo Monti tutto è finito in un cassetto. Bisogna ripartire da lì. Faccio una proposta: si potrebbe, ad esempio, pensare a tre presidenti della Conferenza Stato-Regioni, uno per ogni area territoriale. Si può fare senza grandi modifiche di legge».

**Sugli 8 punti presentati da Bersani voi come vi ponete?**  
«Su molti di questi, a partire dal patto di stabilità, ci sono delle convergenze. Il punto di maggiore dissenso è quello che riguarda la cittadinanza ai figli degli immigrati che, onestamente, non mi pare una priorità per il Paese. Lo stesso vale

L'INTERVISTA

Gianluca Pini

**Il vicecapogruppo leghista alla Camera: «Le priorità sono il federalismo fiscale e il superamento del patto di stabilità. Se Bersani ci sta, se ne può parlare»**



IL CASO

**Giulietti: non sottovalutiamo la destra in piazza**

«Non abbiamo simpatia alcuna per le posizioni berlusconiane, tanto meno per le aggressioni e le invettive scagliate anche in piazza del Popolo contro la Costituzione, i giudici, i giornalisti e i comici sgraditi al nome tutelare del conflitto di interessi. Non stentiamo neppure a credere che la partecipazione sia stata gonfiata in ogni modo, come pure ha documentato il quotidiano la Repubblica. Eppure sarebbe sbagliato

per le unioni gay».

**La legasi muoverà in autonomia o resta legata a doppio filo al Pdl anche in questo passaggio?**

«Noi restiamo coerenti con l'alleanza che abbiamo fatto col Pdl. E non siamo disponibili a rompere questo fronte per dare qualche voto a una maggioranza raffazzonata in Senato. Ma è chiaro che se il Pd avesse la forza di dire che il 75% delle tasse possono restare al Nord, lo scenario cambierebbe...».

**Ma che tipo di governo voi sareste disposti a far nascere?**

«Noi restiamo sull'idea di una grande coalizione molto diversa dal governo Monti, un governo politici che tenga dentro tutte le forze veramente democratiche, compreso il Pdl. Serve un'agenda di riforme che duri un tempo sufficiente a stabilizzare e far ripartire il Paese».

**Bersani non sembra disponibile a percorrere questa strada.**

«Non credo a una soluzione ibrida in cui il Pdl viene tenuto in considerazione solo per le riforme istituzionali ma non per l'azione di governo. Mi sembra un tentativo di suonare Beethoven con una fisarmonica. La situazione del Paese è com-

plexa e non consente un governo con una maggioranza risicata. Poi magari potrebbe essere il Pdl a chiamarsi fuori da un impegno diretto, ma non può essere il presidente incaricato a mettere questi paletti a priori».

**Se il tentativo di Bersani fallisse, il rischio è quello di un ritorno a breve alle urne.**

«Io non credo che il presidente Napolitano auspichi questo esito. E non credo che un nuovo presidente appena eletto non farebbe un tentativo di dare un governo al Paese. Se Bersani non accetta è possibile che emerga un'altra figura dentro il centrosinistra».

**Voi insistete con la Grande coalizione. Non pensate che sarebbe un grande regalo ai grillini?**

«Grillo rappresenta la «non politica», non si può aver paura di loro. Ricordo che le altre forze politiche rappresentano il 75% degli elettori, metterle insieme e costruire un governo capace di rispondere alla protesta con la buona politica sarebbe una risposta vera al fenomeno 5 stelle».

**Sembra che voi sottovalutiate il rischio di una esplosione dei grillini...**

«Grillo vuole far implodere il sistema, per poi prendersi in mano tutto, con modalità inquietanti. L'unica via d'uscita è l'unione tra le forze che hanno a cuore il sistema democratico».

**Voi immaginate un governo fatto di politici o di esterni?**

«Credo che ci vogliano dei politici di una nuova generazione, basta con la ricerca di personaggi di fama che non hanno mai preso un voto. Nessuno pensa di vedere Berlusconi in un governo del genere. Anzi, se questa formula vedesse la luce, e si eleggesse un Capo dello Stato di garanzia, lui potrebbe tranquillamente ritirarsi».

**Ma l'ipotesi della non sfiducia a Bersani la tenete in considerazione?**

«È un'ipotesi molto impervia ma percorribile. Anche se preferiremmo che tutto avvenisse alla luce del sole».

IL CASO

**Il Comune di Roma a servizio del Cav**

Voleva spostarle fuori dal centro storico, contingentarle, tassarle. Il rapporto del sindaco di Roma Gianni Alemanno con le manifestazioni è conflittuale. A parte quando le fa il suo partito.

Sabato scorso piazza «del popolo della Libertà» era piena, le vie pedonali del centro impraticabili, le arterie di traffico circostanti ridotte a un gigantesco ingorgo. Con 20 pullman sopra piazzale Flaminio.

«I disagi per i romani li ha causati il Popolo Viola» spiegava il primo cittadino. Il blogger Mascia infatti aveva prenotato piazza san Giovanni (poi ha traslocato a Santi Apostoli) impedendo a Berlusconi di tenere lì la sua kermesse. E quindi gli azzurri, anziché andare in periferia o rimandare, sono calati sul centro storico.

Niente paura però. I pidiellini sciamano «a costo zero» sulla capitale. Atac e Ama pagate dal partito. Metro gratis per manifestanti (e turisti imbucati), navette, servizio di pulizia. «Un modello da prendere a esempio» commenta orgoglioso Alemanno.

Del resto, con Berlusconi che avrebbe appena ricapitalizzato le casse - vuotissime - di via dell'Umiltà con 15 milioni di euro, gli 81mila euro per l'Atac sono spiccioli. I 10 euro che sono stati dati ai figuranti di una società di casting per ascoltare il comizio, bruscolini. Restano le polemiche. Il Pd chiede a quanto ammonti il «mancato guadagno» dell'aver lasciato aperti a tutti i tornelli della metro e le altre gratuità nel trasporto urbano. Alle spese da pagare vanno sommati 20mila euro di straordinari della polizia: a carico di via dell'Umiltà pure quelli?



Un sostenitore di Berlusconi alla manifestazione del Pdl in piazza del Popolo  
FOTO REUTERS

# Montezemolo attacca Monti. E Bersani

**A**cque agitate tra i montiani. Un editoriale su *ItaliaFutura* dà un preventivo benservito al tentativo di Bersani, con toni che fanno ritenere le polemiche interne a *Scelta civica* tutt'altro che sopite. «Quello che serve all'Italia è esattamente il contrario di un governicchio costretto a rincorrere i singoli voti, accontentando ogni pulsione populista pur di vivacchiare» attacca l'articolo. All'Italia - continua - «serve un "governo di scopo" che abbia una largo consenso parlamentare, sulla base di un trasparente patto politico con il Pdl e con altre forze disponibili, e che metta al centro poche, chiare priorità».

Posizioni che rimbalzano nelle parole di Andrea Romano, al quale nei giorni scorsi era stato preferito Lorenzo Dellai per la presidenza del gruppo alla Camera. Il deputato, esponente di punta dei montezemoliani, dall'Arena di Raiuno, attacca Bersani che si sarebbe «incaponito» per «ottenere l'incarico quando non ha vinto elezioni». Il leader Pd «sta facendo un accordo sotto banco con la Lega», denuncia Romano, mentre all'Italia «serve un governo che affronti subito le emergenze». Altro del «confuso tentativo di strappare qualche parlamentare qua e là per varare un esecutivo debole» che denuncia *ItaliaFutura*, quindi.

Una presa di posizione che mette in subbuglio la maggioranza della formazione montiana, quella dei montezemoliani. Che - pur segnata dagli strascichi delle polemiche che hanno contrassegnato l'elezione dei presidenti dei gruppi di Camera e Senato - pone interrogativi sulla tenuta stessa di *Scelta civica*. Il gruppo montiano, infatti, aveva scelto una linea *rispettosa* delle decisioni del Capo dello Stato e non pregiudizialmente ostile al tentativo del leader Pd,

## IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Italiafutura ironizza sul tentativo del leader Pd: «Non serve governicchio che rincorre i singoli voti» Pesano le tensioni interne per il voto sui capigruppo**



così come ad altre opzioni capaci di dare un governo al Paese da giudicare nel merito.

«Ci ritroviamo nella lucida e articolata analisi del presidente Napolitano dalla quale è scaturita la decisione di conferire l'incarico esplorativo all'onorevole Bersani per verificare la possibilità di dar vita a un governo - ricorda il coordinatore nazionale di *Scelta civica* Andrea Olivero, rispondendo anche a Romano - Come già abbiamo detto nei giorni passati, siamo l'unica forza politica che non ha posto veti nei confronti di alcuno ed ha espresso piena disponibilità a prendere in esame le proposte che il Presidente avesse formulato».

## TENTAZIONI SEPARATISTE

Tra i montezemoliani, in realtà, serpeggia malcontento nei confronti di Monti - al quale viene rimproverata una leadership «ondivaga e confusa» - e di quell'«area cattolica» che avrebbe «occupato tutte le principali postazioni politiche e parlamentari» (forte di numeri di cui non godono i montezemoliani, c'è da ricordare). Tra i parlamentari legati a *ItaliaFutura* c'è chi non nasconde la preferenza per un gruppo autonomo almeno alla Camera. Fibrillazioni che non semplificano il cammino di Bersani contro il quale non si oppongono «pregiudizialmente» le componenti maggioritarie dei montiani.

Chiaro l'avvertimento a fini interni contenuto nell'editoriale di *ItaliaFutura*. «Scelta Civica non può in alcun modo avallare iniziative contrarie alla propria vocazione riformista e liberale - sottolinea - dove la responsabilità non ha nulla a che vedere con i generici proclami sul "nulla è scontato" e "nulla è escluso", ma è, al contrario, forte consapevolezza della propria vocazione di baricentro riformatore».

«Nulla è scontato» e «Nulla è escluso»: richiami non casuali e sottintesi al-

le posizioni espresse ieri da Lorenzo Dellai, in una intervista al *Messaggero*. Il nostro appoggio al tentativo di Bersani «non è scontato ma neppure escludo - spiega il capogruppo dei montiani alla Camera - Occorre però mettere in piedi un governo che abbia una maggioranza certa, come ha saggiamente chiesto il Capo dello Stato».

«Credo che nemmeno Bersani si auguri un governicchio e punti a questo obiettivo - dichiara Dellai a *l'Unità* - Quanto a noi siamo disponibili a valutare proposte serie per il governo del Paese. Nessuno deve considerare assodato il nostro sì, ma allo stesso tempo non abbiamo pregiudiziali e valuteremo nel merito proposte e informazioni che verranno dal presidente incaricato. Alla fine trarremo, poi, le nostre conclusioni». Per il capogruppo di *Scelta civica* bisogna muoversi dentro due paletti ben precisi: no al governissimo e no alle urne. Mentre è auspicabile un'intesa tra tutte le grandi forze politiche sulle riforme istituzionali. Un approccio diverso da quello espresso dai montezemoliani, anche se vengono smentiti «contrastati o conflitti» con *ItaliaFutura*. «Senza i voti di Scelta Civica il "piano A" di Bersani non potrà vedere la luce e la parola ripasserà immediatamente al presidente Napolitano - esorta *ItaliaFutura* - Anche per questo è necessario avere una maggiore chiarezza che non siamo disposti a sostenere governicchi». L'avvertimento agli altri montiani prosegue, quindi: «Bisogna recuperare una centralità rispetto ai problemi degli italiani, piuttosto che inseguire un'immaginaria centralità nelle trattative politiche. Il linguaggio della verità è quello che i cittadini capiscono meglio...». E Romano insiste: «La nostra proposta è un governo anche con il Pdl perché Berlusconi sarà cattivissimo, ma ha preso 10 milioni di voti e non si può far finta di niente».

# Tre proposte per riformare la Ue

**N**ell'augurarle buon lavoro, ci permettiamo di unire la nostra voce a quella di chi chiede che sia dato al più presto un governo al Paese affinché la legislatura nata con il voto del 24-25 febbraio contribuisca ad avviare a soluzione problemi insoliti da troppo tempo: nella ripartizione dei poteri fra le istituzioni, nella giustizia, nell'amministrazione dello Stato, nella coesione sociale e territoriale, nella competitività del nostro sistema produttivo, nella dimensione etica e democratica.

I problemi insoliti del nostro Paese sono stati aggravati da politiche economiche condotte dall'insieme dei governi europei secondo la logica inaccettabile di un'austerità a senso unico, priva di qualunque ragionevole gradualismo e la soluzione della crisi europea è stata resa più difficile dall'assenza dell'Italia sulla scena europea.

Il Paese ha bisogno di un governo che abbia l'ambizione di far uscire il paese dalla paralisi, le competenze indispensabili per elaborare un programma di discontinuità e responsabilità, la cultura necessaria per garantire la trasparenza della sua azione e la collaborazione permanente con tutte le forze politiche - di maggioranza e di opposizione - presenti nel Parlamento. Solo così facendo, le cittadine e i cittadini italiani potranno riconoscersi nella buona politica.

Il Paese ha bisogno di un governo che promuova un'urgente discontinuità anche nella gestione del bene comune europeo perché siamo convinti che, se il risanamento finanziario spetta agli Stati membri, la nuova prosperità spetta invece all'Unione europea. Sarà necessario cogliere con determinazione e capacità di

## IL DOCUMENTO

**Pubblichiamo il testo della lettera del Movimento europeo ai presidenti di Camera e Senato e ai capigruppo**

visione l'occasione della presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea nel secondo semestre 2014.

L'azione del governo tuttavia non basta. Il Parlamento, come casa dei cittadini, deve fare la sua parte gettando le basi costituzionali, legislative e finanziarie per un'Italia europea e contribuendo alla riforma indispensabile dell'Unione europea.

In questo spirito ci permettiamo di suggerire tre percorsi parlamentari:

Una modifica del sistema elettorale per il Parlamento europeo che avvicini gli elettori agli eletti

L'avvio di un dialogo costante con le organizzazioni della società civile sul futuro dell'Europa e sulla sostenibilità ambientale, sociale e culturale della legislazione europea

La promozione di una conferenza di parlamentari europei e nazionali, sul modello delle assise che ebbero luogo a Roma nel novembre 1990, al fine di individuare gli elementi essenziali del progetto, del metodo e dell'agenda per rifondare l'Unione europea.

## LA POLEMICA

### Grasso va a Piazzapulita, Travaglio contro La 7

Il presidente del Senato Pietro Grasso sarà a Piazzapulita su La7 questa sera, per rispondere alle critiche a lui rivolte da Marco Travaglio. Il quale, però, ha deciso di non partecipare. E poi ha fatto scoppiare una litigata virtuale con il conduttore della trasmissione, Corrado Formigli, iniziata con un editoriale di Travaglio e proseguita con un post di Formigli su facebook, cui è seguita una controrisposta del primo, con un articolo in cui conferma che non

parteciperà. Secondo Travaglio, il direttore de La7, Paolo Ruffini, «si è accordato alle mie spalle con Formigli e Grasso per bypassare Servizio pubblico». «Ricostruzione falsa - replica Formigli - Ho inviato a Travaglio un sms per invitarlo a Piazzapulita. L'ho fatto dopo averlo chiamato al cellulare inutilmente per due volte, e per due volte lui ha chiuso la comunicazione. E dopo che lui stesso mi ha chiesto di comunicare per sms».

*Dalla ricerca della società inglese Lloyd Pharma* **Pubblicità**  
arriva in farmacia il «gel saziante» da bere prima dei pasti, ad elevato peso molecolare, che aiuta a ridurre il desiderio di cibo

## Sovrappeso? Grasso Corporeo? Arriva in Farmacia il «Gel Endogastrico» che aiuta a «Perdere Peso»

*La sostanza consiste in un gel che, una volta ingerito prima dei pasti, si auto-esponde e aumenta di volume e, solidificandosi, si trasforma in una massa gelatinosa che riempiendo lo stomaco aiuta a ridurre lo stimolo della fame, favorendo un'efficace riduzione del peso e del grasso corporeo*



**LONDRA** - Il corpo umano è come una macchina, per viaggiare ha bisogno di energia. Questa energia è nota con il nome di calorie. Spesso però si assimilano troppe calorie rispetto a quelle che siamo in grado di metabolizzare e, perciò, ingrassiamo. Si sente pertanto la necessità di perdere peso, cioè di ritrovare una forma fisica migliore e più salutare. I ricercatori della società inglese Lloyd Pharma comunicano la distribuzione, anche nelle farmacie italiane, di un prodotto denominato *Ipokil® Gel* che aiuta a ridurre il desiderio di cibo, favorendo la riduzione del peso e del grasso corporeo nei soggetti in stato di sovrappeso. Si tratta di un complemento alimentare, da assumere prima dei pasti, come coadiuvante della dieta ipocalorica variata, seguendo uno stile di vita sano con un adeguato livello di attività fisica. Il preparato, a base di un sele-

zionato complesso ad elevato peso molecolare di origine naturale, a contatto con i liquidi gastrici, li assorbe come una spugna e aumenta di volume nello stomaco, riempiendolo, trasformandosi in un gel endogastrico reversibile, di consistenza solida. Il gel si espande e, occupando volume, permette al soggetto di mangiare di meno, in quanto genera un ingombro all'interno della cavità del lume dello stomaco con la conseguenza di ridurre lo spazio disponibile per l'assunzione del cibo favorendo la riduzione dello stimolo della fame. L'effetto è simile a quello che si manifesta dopo aver mangiato un piatto di pasta, dichiarano i ricercatori: «Se ci sediamo a tavola con la sensazione di essere già pieni, si finirà per mangiare meno e di conseguenza viene favorita la perdita di peso corporeo». «Il preparato è malleabile, progredisce, non viene assorbito, si disgrega naturalmente rilasciando i liquidi e viene eliminato con le feci», spiegano i ricercatori. Se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. *Ipokil® Gel* è già disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, formulato nei dosaggi differenziati normale, forte ed extra forte, da assumere con il consiglio del farmacista. La domanda per ora è superiore all'offerta e molte richieste rimangono inappagate. Leggere con attenzione le avvertenze riportate sulla confezione. *Ipokil® Gel*

## L'OSSERVATORIO

### SENATO I risultati del 24 e 25 febbraio 2013

Nelle percentuali di voto è esclusa la Valle d'Aosta e il voto degli italiani all'estero

	Voti	Seggi
Pd - Sel - Altri Cs	32,0%	123
Pdl - Lega - Altri Cd	30,5%	117
Lista Monti	9,0%	19
Movimento 5 Stelle	23,6%	54
Rivoluzione Civile	1,8%	
Altri	3,1%	2
<b>TOTALE</b>	<b>100,0%</b>	<b>315</b>

Fonte: Tecne

### SE MONTI FOSSE STATO ALLEATO DEL CENTROSINISTRA

	Voti	Seggi
Pd - Sel - Altri Cs + Lista Monti	41,0%	166
Pdl - Lega - Altri Cd	30,5%	89
Movimento 5 Stelle	23,6%	58
Rivoluzione Civile	1,8%	-
Altri	3,1%	2
<b>TOTALE</b>	<b>100,0%</b>	<b>315</b>

**S**e la coalizione di Monti si fosse alleata con il centrosinistra oggi l'Italia avrebbe un governo stabile. Anche se Monti si fosse alleato con il centrodestra sarebbe stato più semplice formare un governo. Meno stabile, perché al Senato i numeri non avrebbero restituito una maggioranza altrettanto forte, ma la base di partenza sarebbe stata meno distante dal traguardo di quella solidità politica che oggi appare così lontana. Non è andata così. E la schizofrenia del nostro sistema elettorale è stata alla fine ulteriormente esaltata dalla scelta di costituire un Centro alternativo a centrosinistra e centrodestra. Fatto, questo, che ha contribuito a far precipitare il Paese nella paralisi istituzionale in cui si trova. Eppure, Mario Monti è stato il presidente del Consiglio sostenuto dalla più ampia maggioranza della storia della Repubblica, ed egli stesso ha posto più volte l'accento sul fatto di essere riuscito a far sedere allo stesso tavolo le forze antagoniste che avevano animato, per vent'anni, il conflittuale bipolarismo italiano.

Se le elezioni del 24 e 25 febbraio hanno rappresentato un terremoto, è stato anche per l'incapacità di interpretare i segnali della frattura sociale e di un probabile stallo istituzionale, dando risposte adeguate alla fragilità del sistema politico, i cui sintomi sono stati aggravati dalla crisi economica e da un sistema elettorale folle. Uno tsunami elettorale dagli effetti particolarmente evidenti, perché in un sistema politico caratterizzato sempre da fluttuazioni lente, l'onda d'urto ha portato milioni di elettori a cambiare posizione politica, con una mobilità mai registrata in precedenza. A pagarne gli effetti devastanti, sono state le forze politiche che si sono alternate nel governo del Paese negli ultimi vent'anni, ma anche le forze centriste che in questa tornata avrebbero voluto rappresentare l'alternativa alla stagnazione e hanno poi raccolto assai meno delle aspettative.

#### PARTITI IN CALO

Se paragoniamo le elezioni del 2006 e quelle del 2013, ecco che la contabilità elettorale registra un saldo negativo per le coalizioni guidate dai due principali partiti - Pd (o Ulivo) e Pdl (o Forza Italia) - di circa 18 milioni di voti. Nello stesso periodo, si è registrata la crescita impetuosa di offerte alternative che hanno raccolto 200mila voti nel 2006, 5,7 milioni nel 2008 e 14 milioni nelle elezioni di quest'anno, di cui 8,7 milioni di voti solo verso il Movimento 5 Stelle. Mutamenti di tale portata sono rarissimi in regimi democratici consolidati e tendono a manifestarsi durante fasi di collasso dei sistemi, di cui la frammentazione dell'offerta politica è una delle manifestazioni sintomatiche. Se non si parte da queste premesse, è impossibile collocare il tentativo di Bersani nella

### LA SCELTA DI COSTITUIRE UN CENTRO AUTONOMO HA IMPEDITO LA MAGGIORANZA IN SENATO

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE DI TECNÈ

# Monti poteva dare stabilità all'Italia tripolare

giusta dimensione. Il primo elemento da tenere in considerazione è che, stavolta, non è possibile determinare una maggioranza seguendo il tradizionale percorso delle alleanze politiche. Il centrosinistra (55% dei seggi alla Camera e 39% al Senato) è alternativo al centrodestra (20% dei seggi alla Camera e il 37% al Senato) e la coalizione di Bersani ha chiesto il voto sulla base di un programma politico che lo distanzia moltissimo proprio dalla principale forza antagonista guidata da Berlusconi.

Su un altro livello si colloca il centro di Mario Monti (7% dei seggi alla Camera e 6% al Senato) che, partendo dalla campagna elettorale, non ha mancato di rimarcare le distanze sia dal centrosinistra sia dal centrodestra (a dire il vero, soprattutto da quest'ultimo). Su un piano ancora diverso il Movimento 5 Stelle (17% dei seggi sia alla Camera che al Senato), che vuole rappresentare un'alternativa non solo alle forze politiche tradizionali ma anche al bipolarismo (e al tripolarismo) che ha caratterizzato gli ultimi vent'anni. Per Grillo, infatti, nessun accordo è possibile, né con il centrosinistra, né con il centrodestra, né con l'area di Monti. Quello che è uscito dalle urne è il Parlamento dei «tutti contro tutti». Le elevate

probabilità di uno stallo post-elettorale erano abbastanza prevedibili con questi presupposti e se qualcosa poteva essere fatto per limitare queste possibilità, andava fatto prima.

Il centrosinistra, come ha ricordato il Capo dello Stato, è la coalizione che ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera e dispone della maggioranza relativa al Senato. È intorno a questo elemento che va cercata una soluzione. Il merito di Bersani è quello di non aver ceduto a soluzioni provvisorie e pericolosamente instabili, come l'ipotesi di «governissimo».

#### AL CENTRO I CONTENUTI

L'unica strada percorribile ora è anche quella più nuova: un governo basato sui contenuti, sulle azioni da mettere in campo e le riforme da realizzare, trovando all'interno dell'Assemblea parlamentare le convergenze in grado di dargli la forza legislativa necessaria. Una strada mai percorsa in precedenza perché, nonostante la Costitu-

zione abbia dato forma a una democrazia parlamentare, i partiti hanno sempre cercato di stabilizzare i governi con coalizione pre-definite. Un metodo che ha fornito buona prova di sé finché ci sono stati i grandi partiti di massa ma che, negli anni della Seconda Repubblica, è degenerato nella subalternità del Parlamento alle decisioni dei governi, o addirittura di leader personali.

Il metodo Bersani ora prova a rovesciare il piano inclinato che ha contribuito non poco al deterioramento della nostra democrazia e recupera il ruolo dell'Assemblea legislativa all'ispirazione costituzionale. Il metodo non è più quello del «minimo comune denominatore» tra le forze politiche ma quello del «massimo comune divisore». Sotto questo punto di vista, definirlo «governo di minoranza» è riduttivo, perché la ricerca di una maggioranza parlamentare a perimetro variabile rappresenta un metodo democratico ampiamente praticato in altri Paesi come, ad esempio, gli Stati Uniti. Il tentativo è ovviamente difficile ma rappresenta la sola strada possibile. Dal suo esito può nascere un'Italia diversa.

#### BISOGNO DI POLITICA

La vera alternativa è, in pratica, soltanto il voto. E non potrebbe essere altrimenti, perché il Paese ha bisogno di ritrovarsi in uno spazio comune fatto di trasparenze, allontanandosi il più possibile da quei compromessi al ribasso che hanno portato l'Italia ad avvitarci su se stessa. Chi ha detto che - se fosse bocciata la proposta del governo «parlamentare» - tornare al voto sarebbe il peggiore dei mali? Chi ha detto che lo sarebbe anche se la legge elettorale restasse immutata? D'altronde, come potrebbe un Parlamento imbrigliato nelle dispute su appartenenze e fedeltà a un partito o un leader, riformare la più importante delle leggi quale, appunto, quella elettorale che da vita al sistema politico?

La strada intrapresa ha un unico punto d'arrivo: il Parlamento. È lì che le forze politiche dovranno valutare se il programma di Bersani può determinare le convergenze necessarie a far decollare un suo eventuale governo, assumendosi la responsabilità di una scelta, fosse anche quella di nuove elezioni. Il Paese non può attendere oltre, e rinvii o altri governi non politici rischierebbero di ritardare ulteriormente gli interventi necessari a evitare il precipitare devastante delle questioni economiche e sociali. Ma, ovviamente, il ritorno al voto presuppone la costruzione di un'offerta politica diversa da quella che ha portato allo stallo attuale.

#### LO STALLO

Per quanto ipotetici gli scenari qui descritti presentano un grado assai maggiore di governabilità

### SE MONTI FOSSE STATO ALLEATO DEL CD E RIVOLUZIONE CIVILE DEL CS

	Voti	Seggi
Pd - Sel - Altri Cs + Rivoluzione Civile	33,8%	113
Pdl - Lega - Altri Cd + Lista Monti	39,5%	147
Movimento 5 Stelle	23,6%	53
Altri	3,1%	2
<b>TOTALE</b>	<b>100,0%</b>	<b>315</b>

### SE MONTI FOSSE STATO ALLEATO DEL CENTRODESTRA

	Voti	Seggi
Pd - Sel - Altri Cs	32,0%	105
Pdl - Lega - Altri Cd + Lista Monti	39,5%	153
Movimento 5 Stelle	23,6%	55
Rivoluzione Civile	1,8%	-
Altri	3,1%	2
<b>TOTALE</b>	<b>100,0%</b>	<b>315</b>

Fonte: Tecne

## LA CRISI FINANZIARIA

# Europa, vertice nella notte per salvare Cipro

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Negoziati all'ultimo minuto per salvare Cipro dalla bancarotta ed evitare di infrangere il tabù dell'uscita di uno Stato membro dalla zona euro. Un'eventualità che sarebbe senza precedenti e porterebbe a conseguenze economiche imprevedibili per tutti i Paesi europei. Anche quest'ultima riunione, nonostante l'importanza delle sue implicazioni, si è tenuta di notte, a porte chiuse e senza regole chiare per definire le opzioni sul tavolo.

Per il secondo Eurogruppo straordinario, dopo quello di sabato 16 marzo che aveva varato il primo piano di salvataggio, ieri pomeriggio a Bruxelles sono arrivati i ministri delle Finanze dei 17 Paesi dell'euro, insieme ai rappresentanti di Commissione Ue, Bce e Fmi. In mattinata il primo ad arrivare nella capitale belga è stato Nicos Anastasiades, presidente cipriota solo dallo scorso 28 febbraio, che ha partecipato ad una lunga riunione preparatoria con il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, il presidente della Commissione José Manuel Barroso, il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi e la direttrice del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde. La missione «molto difficile» di Anastasiades, ha detto un portavoce, «è salvare l'economia cipriota ed evitare un caotico default in caso di mancato accordo finale su un prestito». I colloqui sono andati avanti tutta la giornata, costringendo a rimandare di qualche ora l'inizio dell'Eurogruppo, in agenda per le 18. «A prescindere da come va a finire il dramma al cardiopalma di Cipro, l'eurozona non è mai stata così vicina a dire addio ad un suo membro», ha osservato Mats Persson, direttore del think tank britannico Open Europe.

### SERVONO DICIASSETTE MILIARDI

Il paradosso è che tutto il dramma ruota attorno ad un Paese di poco più di un milione di abitanti, con un Pil pari ad appena lo 0,2% di quello dell'eurozona. Il problema è che le banche, cresciute a dismisura fino a sette volte l'intero Pil di Cipro, sono sull'orlo della bancarotta. È il risultato della crisi e di un modello economico che ha puntato tutto sull'attrazione di capitali stranieri, in gran parte russi, con condizioni da paradiso fiscale. Ora servono 17 miliardi di euro per salvare il Paese. L'Ue ha messo a disposizione 10 miliardi di aiuti, tramite i prestiti del fondo salvaStati, ma chiede a Nicosia di raccogliere in qualche modo altri 5,8 miliardi, oltre

● **Un incontro dopo l'altro: corsa contro il tempo per trovare un accordo, mettere al riparo l'isola dalla bancarotta e scongiurare l'uscita dall'euro**



Ancora file ai bancomat della capitale cipriota Nicosia. FOTO LAPRESSE

ad un ritocco al rialzo della vantaggiosa tassa sulle imprese e alle privatizzazioni che dovrebbero portare i restanti 1,2 miliardi. Il piano approvato sabato 16 marzo prevedeva un prelievo forzoso sui conti correnti, anche quelli sotto i 100 mila euro. Ma dopo le proteste dei cittadini e il monito degli analisti a non spaventare i piccoli risparmiatori di tutta l'eurozona, il Parlamento di Nicosia ha bocciato l'accordo.

### «UN'ECONOMIA DA CASINÒ»

L'ultima bozza del piano di salvataggio, quindi, prevede un prelievo forzoso solo sui depositi superiori ai 100 mila euro, con un'aliquota del 20% per i correntisti della Bank of Cyprus, il primo istituto di credito del Paese, e del 4% per gli altri. La seconda banca del Paese, la Laiki Bank, verrebbe smantellata creando una «bad bank», con perdite forti per i correntisti, e fondendo le attività buone con la Bank of Cyprus. Infine per fare cassa un «fondo di solidarietà» metterebbe insieme le ricchezze nazionali, dai giacimenti di gas ai beni immobiliari della Chiesa ortodossa e, secondo la proposta delle autorità cipriote, anche i fondi pensione nazionalizzati.

«È giusto che siano colpiti i depositi più grandi», ha detto ieri il ministro delle Finanze francese Pierre Moscovici, «la Francia ha sempre sostenuto che bisogna difendere quelli sotto i 100 mila euro». Per Moscovici «a coloro i quali dicono che stiamo strangolando un popolo, che è immorale, bisogna ricordare che si tratta di un'economia da casinò che stava per fallire» e che le autorità cipriote «hanno preferito ad un certo punto proteggere questa economia da casinò piuttosto che favorire il loro popolo». Arrivando alla sede del Consiglio il ministro francese e il suo collega spagnolo, Luis De Guindos, hanno escluso il «rischio contagio» della crisi cipriota al resto dei Paesi euro. A spaventare però non sono i numeri, quanto il rischio di creare precedenti che convincano gli investitori internazionali a ritirare i soldi dall'area euro. Per questo il ministro delle Finanze lussemburghese è arrivato alla riunione dicendo chiaro e tondo che «non si tratta solo di Cipro, ma di tutta l'eurozona, perché non possiamo lasciare che si destabilizzi troppo». Il problema è convincere la Germania che i soldi europei serviranno a Cipro per cambiare veramente strada. «Sono consapevole della mia responsabilità per l'euro», ha detto ieri il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, «ma le regole devono essere rispettate» ed è «noto che non mi faccio ricattare da niente e da nessuno».

### IL CASO

#### «Merkel come Hitler», lo spagnolo El País cancella l'articolo

Che il rigore perseguito e imposto dalla cancelliera tedesca Angela Merkel vada sempre più stretto a buona parte dell'Europa è un fatto evidente, confermato anche dalla crisi di Cipro proprio di questi giorni. Ma per il quotidiano spagnolo *El País* l'editoriale dell'economista andaluso Juan Torres López, dal titolo programmatico «La Germania contro l'Europa» era davvero troppo. Tanto che è stato costretto a cancellare precipitosamente un articolo durissimo contro la gestione tedesca della crisi dell'eurozona in cui Angela Merkel veniva paragonata nientemeno che ad Adolf Hitler, scusandosi per il contenuto «inappropriato»

dell'articolo, che nel frattempo aveva scatenato una bufera su Internet. Nell'editoriale, pubblicato sul sito web del quotidiano e nella sua edizione andalusa, l'economista López dell'Università di Siviglia scriveva che «Merkel, come Hitler, ha dichiarato guerra al resto del continente, stavolta per garantire (alla Germania) il suo spazio economico vitale».

La polemica scatenatasi sul web ha costretto il quotidiano a cancellare l'articolo, e a prendere drasticamente le distanze dai contenuti: «*El País* - si legge in una nota - si rammarica che un errore di vigilanza abbia permesso la pubblicazione di questo materiale:

le opinioni espresse da Torres López rappresentano soltanto l'autore. Una dissociazione in piena regola, insomma.

È finita che al posto dell'articolo, nel sito online del *País* si trova ora una spiegazione della censura. Al di là del paragone, che nell'immaginario risulta alquanto forte, in realtà gli articoli contrari alla gestione della Merkel - peraltro condizionata dai problemi interni alla sua maggioranza politica che potrebbero portare ad una crisi a soli sei mesi dalle elezioni - si sprecano. Anche in Germania. Solo l'altro giorno, per dire, a proposito della crisi di Cipro lo Spiegel titolava «È tornata la cancelliera di ferro».

## Il nodo irrisolto della gestione delle crisi bancarie

### IL COMMENTO

SILVANO ANDRIANI

#### SEGUE DALLA PRIMA

Quell'accordo prevedeva una perdita del 6,5% per i depositi sotto i 100 mila euro e del 9,9% per quelli al di sopra. Nei precedenti salvataggi bancari europei erano stati salvati tutti i depositi. Ma, si dice, i grandi depositanti delle banche cipriote erano magnati soprattutto russi alla ricerca di paradisi fiscali e finanziari ed è per questo che il valore degli asset delle banche cipriote era arrivato ad equivalere otto volte il Pil di Cipro. Ma, secondo dati di *The Economist*, otto volte il Pil dell'Irlanda era anche il valore degli asset delle banche irlandesi salvate con quattrini dei contribuenti europei e i grandi depositanti di quelle banche non erano certo alla ricerca di paradisi per anime sante. Ricordiamoci che le banche europee sono mediamente le più indebitate al mondo

e che il debito bancario è esploso nell'area euro dopo l'entrata in funzione dell'euro sotto gli occhi benevolenti della Bce.

Diciamoci la verità: non c'è nessun motivo di principio che giustifichi un trattamento privilegiato per i depositi bancari rispetto a quello riservato alle altre forme di risparmio. Chi investe in titoli a medio e lungo termine sopporta il rischio di variazioni del tasso di interesse e di default della controparte. Chi tiene i suoi fondi liquidi in un deposito bancario è come se tenesse i quattrini sotto il materasso con in più il vantaggio della custodia e di un tasso di interesse che, nel caso cipriota, era particolarmente elevato; anche costoro dovrebbero sapere che più alto è il rendimento, più alto il rischio. Qualcuno ha affermato che i depositi «sono sacri», ma non si vede perché allora non debbano essere sacri gli altri risparmi o i posti di lavoro dei bancari che si ritrovano sul lastrico in seguito al fallimento di una banca, cosa che avverrà quasi certamente a Cipro. Se si è affermata la regola di

proteggere i depositi al di sotto dei centomila euro è per motivi funzionali: per evitare corse agli sportelli con le loro devastanti conseguenze in caso di crisi bancarie e preservare il funzionamento dei sistemi di pagamento. Ed è per questo che i depositanti dovrebbero pagare un'assicurazione. L'accordo che si profila, se sarà approvato dal Parlamento cipriota, dovrebbe salvaguardare i depositi minori ed infliggere a quelli superiori ai 100 mila euro perdite oscillanti fra il 4 ed il 40%, probabilmente in relazione alla criticità della situazione delle diverse banche. La Laiki Bank dovrebbe fallire e sarà interessante vedere chi e come avverrà la conseguente riorganizzazione del sistema bancario.

Il tema della risoluzione delle crisi bancarie è stato, infatti, completamente eluso nei salvataggi sinora fatti. Di norma i fondi europei sono stati forniti allo Stato interessato che ha proceduto per proprio conto al salvataggio, anche salvando insieme alle banche disestate azionisti, obbligazionisti e manager.

Solo nei recenti salvataggi in Olanda sono stati chiamati a rispondere anche una parte delle obbligazioni bancarie. Ora si invoca l'avvento della famosa Unione Bancaria dell'area euro, che dovrebbe comportare anche la definizione di un unico meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie, la cui elaborazione rimane per ora del tutto imprecisata. Nel caso ci si arrivasse o se comunque si decidesse che gli interventi del Fondo europeo (Esm) vadano indirizzati direttamente alle banche in crisi e non ai loro Stati, bisognerebbe adottare le regole che ora raccomanda il Financial Stability Board: le perdite vadano supportate innanzitutto dagli azionisti e dai creditori delle banche il cui credito può essere forzatamente trasformato in azioni della banca da ricapitalizzare, tutto allo scopo di ridurre al minimo il trasferimento delle perdite sui contribuenti; che la banca in default venga gestita dal Esm allo scopo di cambiare il management e di riorganizzarla per poi eventualmente

riverderla e recuperare almeno in parte l'esborso di denaro pubblico.

È bene comunque rendersi conto di cosa significherebbe utilizzare fondi forniti dagli stati dell'area euro direttamente per ricapitalizzare le banche; comporterebbe una parziale europeizzazione del debito delle banche mentre non procede la europeizzazione del debito pubblico. L'Italia è il Paese con il più alto debito pubblico ed il più basso debito privato e si è già trovata nella situazione paradossale di dovere fare la più feroce politica di austerità a causa del livello del debito pubblico mentre doveva contribuire al salvataggio delle banche di Paesi che hanno un elevatissimo debito privato. A questa contribuzione è dovuto in buona misura se negli ultimi tempi il debito pubblico italiano ha sfondato i 2 mila miliardi nonostante l'aumento della pressione fiscale e il contenimento della spesa pubblica. Coloro che per l'Italia dovranno negoziare l'eventuale sviluppo delle politiche di salvataggio dovrebbero finalmente ricordarselo.

## MONDO

# Il Papa ai giovani: non fatevi rubare la speranza

- **Piazza San Pietro** gremita da 250.000 fedeli per la domenica delle palme ● **L'appello** di Francesco: «Un cristiano non è mai triste»
- **A luglio** in Brasile per la Giornata della gioventù

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«Il sudario non ha tasche. Il denaro va lasciato. Nessuno può portarselo con sé». Ricorre a questo efficace detto popolare ascoltato dalla nonna quando era piccolo, Papa Francesco per spiegare che non bisogna cedere alle insidie della «sete di denaro». Che è altro ciò che conta.

Ieri in una piazza san Pietro traboccante di fedeli per la Domenica delle Palme - oltre 250mila secondo le stime ufficiali - Papa Bergoglio ha presieduto la cerimonia d'inizio dei riti per la Settimana Santa. Tanti i giovani presenti, perché ieri era anche la ricorrenza delle Giornate mondiali della gioventù.

Con il suo calore e con la sua umanità Francesco è tornato a conquistare i fedeli affidando loro all'inizio della settimana che si concluderà domenica di Pasqua, un invito semplice e profondo: vivere nella gioia e nella speranza, senza lasciarsi rubare la speranza. Questo malgrado le tante difficoltà.

## VINCERE LA RASSEGNAZIONE

Il Papa ha chiesto di riconoscere «quante ferite il male infligge all'umanità! Guerre, violenze, conflitti economici che colpiscono chi è più debole, sete di denaro, di potere, di corruzione, divisioni, crimini contro la vita umana e contro il creato». E poi vi sono i «peccati personali»: le mancanze di amore e rispetto verso Dio, verso il prossimo e verso l'intera creazione. Eppure Bergoglio esorta a non disperare proprio partendo dal paradosso cristiano di «un Gesù che sulla Croce sente tutto il peso del male e con la forza dell'amore di Dio lo

vince, lo sconfigge con la sua resurrezione». È così che «porta tutti alla gioia di essere salvati». Per Papa Francesco è questa la certezza: «Possiamo vincere il male che c'è in noi e nel mondo». E invita a non rassegnarsi all'impotenza e soprattutto a «non credere al Maligno che ti dice che non si può fare nulla contro la violenza, la corruzione, l'ingiustizia, contro i tuoi peccati». Perché «non dobbiamo mai abituarci al male». «Impariamo - ha proseguito - a guardare in alto verso Dio, ma anche in basso verso gli altri, verso gli ultimi». Per questo occorre uscire da sé ed andare verso gli altri, senza avere paura del sacrificio. «Pensate a una mamma o a un papà: quanti sacrifici! - spiega - Ma perché li fanno? Per amore. E come li affrontano? Con gioia, perché sono per le persone a cui vogliono bene. La Croce di Cristo abbracciata con amore non porta alla tristezza, ma alla gioia».

Nella sua omelia racconta dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Di una «regalità» rivolta agli umili, ai semplici, ai poveri, ai dimenticati, a chi «non conta agli occhi del mondo». Di come Gesù ha saputo «comprendere le miserie umane», mostrando la «misericordia di Dio». È così che ha risvegliato la speranza di tutti «i dimenticati». E Dio - spiega - che si abbassa e «si fa amico e fratello», e guida della nostra vita». Così torna a spiegare perché i cristiani non possono

...

**«La nostra gioia non nasce dal possedere cose ma dall'aver incontrato Gesù»**



Papa Francesco tra la folla in Piazza San Pietro FOTODI MAX ROSSI/REUTERS

che essere gioiosi. «Per favore, non vi fate rubare la speranza - aggiunge -. Non siate uomini tristi. Il cristiano non può essere triste». Perché Gesù è colui che «prende su di sé il male, la sporcizia, il peccato del mondo, anche il nostro peccato, e lo lava, lo lava con il suo sangue, con la misericordia, con l'amore di Dio». Per questo - insiste - «non fatevi mai prendere dallo scoraggiamento». «Anche nei momenti difficili, non siamo mai soli», neanche «davanti a ostacoli che sembrano insormontabili». E lasciato il testo scritto, torna ad evocare «il diavolo», il «nemico che viene mascherato da angelo, e insidiosamente ci dice la sua parola: «Non ascoltare Gesù»».

Papa Francesco si rivolge in particolare ai giovani, presenti numerosi in piazza san Pietro. Torna a spronarli. «Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento». «La nostra - ha spiegato Francesco - non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma dall'aver incontrato una persona: Gesù, dal sapere che con lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si contra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili. E ce ne sono tanti». Chiama tutti a mantenere «un cuore giovane, sempre, anche a settanta, ottanta anni». Perché «con Cristo nel cuore non si invecchia mai!». «Non abbiate vergogna della Croce» insiste il pontefice. «Ab-

## MALTEMPO

### Il marzo più freddo dal '63, 2000 morti in Gran Bretagna

Il marzo più freddo degli ultimi 50 anni in Europa ha provocato una vera e propria strage in Gran Bretagna. L'ondata di maltempo anomala ha causato già la morte di 5.000 persone, per lo più anziani, 2000 solo nelle prime due settimane di marzo. Tra le vittime anche un giovane di 27 anni, disperso nella tempesta di venerdì scorso, mentre tentava di raggiungere casa nel Lancashire: il suo corpo senza vita è stato ritrovato solo ieri. Fortissime nevicate, disagi nei trasporti e blackout continueranno anche nei prossimi giorni. Ritardi nei voli sono previsti nei principali aeroporti del Regno Unito, compreso quello di Heathrow, mentre migliaia di case sono senza elettricità in Scozia, Irlanda del nord e nord dell'Inghilterra e secondo la società elettrica ci vorranno diversi giorni per ripristinare il servizio. Cumuli di neve altissima, impediscono la circolazione e le previsioni non danno un rapido miglioramento. Nei giorni scorsi è stata chiusa per precauzione anche la centrale nucleare di Sellafield. Sotto la neve anche Belgio e Olanda, mentre a Kiev, in Ucraina, è stato decretato lo stato d'emergenza per le proibitive condizioni meteo con forti nevicate che hanno paralizzato la circolazione.

bracciata e portatela», per «dire a tutti che sulla Croce Gesù ha abbattuto il muro dell'inimicizia, che separa gli uomini e i popoli, e ha portato la riconciliazione e la pace». Dal canto suo Bergoglio assicura di mettersi in cammino con loro. Da loro appuntamento alla 28ª Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà dal 23 al 28 luglio a Rio de Janeiro in Brasile. «Preparatevi. Buon cammino verso la Gmg» è stato il suo invito pronunciato, questa volta, anche in tedesco, francese, inglese, spagnolo, e polacco. Quindi è seguita la recita dell'Angelus. All'inizio della celebrazione a bordo della jeep bianca, il Papa «pastore» ha attraversato piazza san Pietro per salutare da vicino i fedeli.

# Tremila lobbisti sulla riforma dell'immigrazione Usa

Che sia urgente una riforma sull'immigrazione, lo hanno capito anche i repubblicani Usa dopo aver visto dolorosamente sbiadire il loro appeal politico tra gli elettori ispanici alle ultime presidenziali. Obama punta a una nuova normativa che apra la strada alla regolarizzazione di 11 milioni di immigrati e in prospettiva anche alla cittadinanza. Il dossier non è semplice, anche con gli spiragli aperti dai repubblicani. Tra le questioni spinose c'è anche quella del carcere per i clandestini, divenuto nel corso del tempo un business di tutto rispetto.

Dal varo nel 2005, in piena era Bush, della «Operation Streamline», che ha trasformato la clandestinità in un reato federale, sono spuntate come funghi strutture detentive per gli illegali pescati a bucare la frontiera. Decine di migliaia di persone, per le quali le casse pubbliche versano 122 dollari al giorno, una tariffa alberghiera che nulla ha a che vedere con il reale trattamento dei clandestini. Quote che salgono in modo consistente fino a triplicare se l'immigrato viene detenuto in isolamento, una pratica tanto frequente che ieri il *New York Times* riportata i dati di una ricerca federale secondo la quale una media di 300 persone al giorno sono tenute in isolamento nelle 50 strutture detentive maggiori,

## IL CASO

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

**L'industria carceraria privata legata alla repressione dei clandestini teme la svolta annunciata dal presidente Obama**

con rischi seri per la salute mentale dei malcapitati di turno.

Mentre Washington ragiona su come cambiare le regole sull'immigrazione affidandosi ad una commissione bipartisan, migliaia di lobbisti si danno da fare per evitare di perdere un affare a molti zeri. Secondo il *Financial Times* sono oltre 3.000, per l'esattezza 3136, i lobbisti che negli ultimi cinque anni si sono mossi per conto di 656 clienti interessati alle implicazioni di una riforma dell'immigrazione e tra questi un posto di spicco è rappresentato dalle aziende private che gestiscono le carceri. E che rischiano di trovarsi a bocca asciutta se la soluzione normativa dovesse andare in direzione di una depenalizzazione della clandestinità.

«Legalizzare le persone che sono qui e non rafforzare l'azione di incriminazione di quanti attraversano il confine risulterà devastante per l'industria privata delle carceri che dipende veramente dalla detenzione di massa degli immigrati illegali», ha detto Bob Libal, di Grassroots Leadership, associazione che si batte per abolire un sistema carcerario fondato sul profitto.

Due le società leader nel settore, la Corrections Corporation of American (Cca) e la Geo Group. Entrambe han-

no speso decine di milioni di dollari negli ultimi dieci anni portando acqua al loro mulino, anche se ufficialmente negano di voler condizionare in alcun senso le decisioni politiche in materia di immigrazione.

L'anno scorso l'investimento della sola Cca ha sfiorato il milione di dollari, con l'obiettivo di assicurarsi gli stanziamenti necessari a continuare il business. Perché è chiaro che senza il contributo pubblico - di quello Stato che la cultura repubblicana più recen-

te vorrebbe ridurre ad un'ombra - non ci sarebbe alcun interesse nel riempire le celle: dal 2005 la popolazione carceraria è aumentata dell'85 per cento grazie all'operazione anti-clandestini di Bush e agli stanziamenti relativi. Amnesty international ha denunciato la stretta collaborazione tra gli estensori della legge anti-immigrati varata nel 2010 in Arizona e l'«industria» carceraria locale. Come dire che la riforma dell'immigrazione non è solo una questione di principio.

## IL GIALLO

### «Inspiegabile» la morte di Berezovsky

La polizia britannica non ha «alcuna prova, fino a questo momento, del coinvolgimento di terzi» nella morte del magnate russo Boris Berezovsky, il cui cadavere è stato scoperto sabato scorso ad Ascot, a sud-ovest di Londra. «Sarebbe un errore speculare sulle cause della morte prima che abbia luogo l'autopsia», ha dichiarato Kevin Brown, incaricato dell'inchiesta. Gli esperti della polizia britannica non hanno trovato sostanze pericolose nella casa dell'ex oligarca - nemico dichiarato di Putin. Insomma nè tracce

batteriologiche, né chimiche o nucleari, che possano far pensare ad un omicidio. Un portavoce della polizia ha segnalato comunque che il decesso rimane «inspiegabile» e che l'inchiesta prosegue per accertarne le cause. Il corpo del magnate è stato ritrovato ieri da una delle guardie del corpo nel bagno della sua casa. La famiglia, che non ha ancora deciso nulla in merito al luogo di sepoltura, ha fatto sapere di ritenere che Berezovsky sia morto per «cause naturali».

**VEESIBLE**

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

**02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

**M**ilitari e contractors. Cosa insegna l'«affair-marò». Ovvero: il vulnus iniziale di una storia che, al momento, non può dirsi certo a lieto fine. È stata la compagnia armatrice della «Enrica Lexie» ad accogliere la richiesta indiana di dirigere la nave nel porto di Kochi. «Non avevo titolo né l'autorità per modificare la decisione del comandante». Ad affermarlo, agli albori di questa complessa vicenda, è il ministro degli Esteri Giulio Terzi intervenendo al Senato.

L'Italia, ovvero l'unico Paese europeo che ha imbarcato militari sui mercantili. Fino al 2010 nessuna nave battente bandiera italiana poteva usufruire di task force armate a bordo. La legislazione è cambiata con il decreto legge 107 del luglio 2011, definitivamente approvato con la legge 130 del 2 agosto dello stesso anno. Il Dl è diventato operativo solo in seguito alla firma di un protocollo d'intesa tra il ministero della Difesa, allora guidato da Ignazio La Russa, e Confitarma, la Confederazione italiana armatori, ovvero la principale associazione di categoria dell'industria italiana della navigazione che raggruppa le imprese e gruppi armatoriali italiani presenti nel settore del trasporto merci e passeggeri, delle crociere e dei servizi ausiliari del traffico. Questi team iper-specializzati a bordo delle nostre imbarcazioni sono i cosiddetti Nuclei operativi di protezione (Nmp), tutti composti da membri del Reggimento San Marco, l'unità di fanteria in forza alla Marina militare italiana. Gli armatori, per usufruirne, sono tenuti a pagare circa 500 euro al giorno per ciascun soldato, cioè 3mila euro per ogni nucleo, per un periodo di impiego operativo di 10-15 giorni.

**L'ANOMALIA**

In molti altri Paesi dell'Unione europea, tuttavia, a bordo delle imbarcazioni vigila personale di sicurezza privato e non militari addestrati specificatamente per svolgere compiti di sicurezza in mare. In Germania ad esempio la richiesta di team militari per la sicurezza a bordo di navi non è mai stata approvata. Ma l'adozione di personale di vigilanza da parte dei mercantili non è vietata né dalle leggi generali, né dal codice penale. Ogni

...  
**L'Italia è l'unico Paese in Europa a impiegare militari su navi mercantili in funzione anti-pirateria**

# Marò, militari come contractors

**IL DOSSIER**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiwannangeli@unita.it

**Tutto inizia con il governo Berlusconi che decide di affittare i nostri militari a privati per 500 euro al giorno. Ma senza alcuna garanzia sulla catena di comando**

armatore può quindi decidere autonomamente, salvo l'utilizzo di armi da fuoco automatiche, bandite da Berlino. In Spagna la disciplina è pressoché analoga, regolata dal decreto reale 1628/2009 sulla sicurezza privata e le armi. I servizi però possono essere forniti solo da società spagnole, registrate presso il ministero degli Interni e con particolari autorizzazioni. Nel Regno Unito, infine, non sono previste restrizioni o regolamenti in materia di sicurezza a bordo delle navi. L'orientamento legale del governo britannico indica che il carico di armi sulle navi inglesi sia sottoposto alle regole della legislazione interna.

«È l'idea alla base del decreto missioni nel giugno 2011, che prevedeva la possibilità che navi mercantili italiane reclutassero militari italiani con funzioni di



I due marò FOTO INFOPHOTO

sicurezza privata antipirateria, che si è rivelata ingenua, un po' velleitaria, sicuramente sbagliata». A sostenerlo è Lorenzo Forcieri, ex sottosegretario alla difesa nell'ultimo governo Prodi. Secondo Forcieri, «non è possibile garantire la sicurezza dei traffici marittimi imbarcando militari in servizio sui mercantili italiani», perché «in questo modo essi devono assoggettarsi alle decisioni di un comandante civile, si ritrovano equiparati al rango di «contractors» e, di fatto, costretti a dipendere da una catena di comando inadatta ad affrontare la complessità degli scenari giuridici e politici internazionali». «La presenza di militari sui mercantili si è rivelata sbagliata e pericolosa per loro e per l'Italia - conclude Forcieri - perché è una soluzione ibrida ed ambigua che ha esposto il Paese alle conseguenze di una grave crisi diplomatica».

Ricapitolando: militari italiani, impegnati per conto del proprio Paese in una missione internazionale, si trovano a prestare servizio a bordo di una imbarcazione di proprietà di un armatore che paga il ministero della Difesa per il «servizio» prestato. In altri termini: i militari finiscono per essere equiparati di fatto a contractors privati!

«Quando si è scritta la legge - rimarca il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato nel Sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel Kosovo - si è parlato di responsabilità dei team solo nel caso di un attacco pirata. Ma c'è un'ambiguità profonda. Il comandante della nave svolge i compiti anche di polizia giudiziaria sia in acque internazionali che in acque territoriali di altri Paesi o dell'Italia. Quindi si possono creare dei conflitti come credo sia avvenuto anche in questo caso, prendendo la decisione di attraccare al porto di Kochi in India». Conclusione: Il governo Berlusconi, nel 2011, s'ingegnò di eliminare il divieto di scorte militari armate sulle navi civili per affittare i nostri militari a 500 euro al giorno. Oggi ci sono altri 58 marò imbarcati su navi cargo: dobbiamo aspettare il prossimo incidente per rivedere la legge?

...  
**Confusione sul ruolo del comandante A rischio 58 marò ancora in servizio**

## «Il primo errore è stata la legge sui team armati»

**U. D. G.**  
udegiwannangeli@unita.it

L'affair-marò, la rabbia dei militari: l'Unità ne discute con il generale Vincenzo Camporini, ex capo di Stato Maggiore della Difesa.

**Generale Camporini, cosa c'è alla base del malessere esternato dai vertici militari nella vicenda dei due marò «rispediti» in India?**

«Alla base c'è la constatazione di una gestione che se non vogliamo, per amor di patria, definire dilettantistica, di certo si è rivelata assolutamente inadeguata».

**Su che basi fonda questo giudizio di inadeguatezza?**

«Inadeguata, perché sin dall'inizio è stata segnata da una serie di errori, evidenti a qualsiasi osservatore estraneo alle istituzioni».

**Qual è stato il primo di questi errori?**

«La redazione del testo di legge che ha autorizzato questa attività. Mi riferisco al decreto 107 del 12 luglio 2011, trasformato poi in disegno di legge».

**Cosa non funzionava in quel decreto?**

«Quel decreto autorizzava l'imbarco di team armati a bordo di navi civili in transito in acque infestate dai pirati. Questi team possono essere militari o civili. Per i civili era prevista l'emanaazione di un decreto attuativo per definire tutti i dettagli organizzativi. Un de-

**L'INTERVISTA**

**Vincenzo Camporini**

**Ex capo di Stato Maggiore della Difesa: «In gioco la dignità nazionale Per gestire le emergenze servirebbe un Consiglio di sicurezza come quello Usa»**



creto che non è stato mai emanato. Ma non basta...».

**Cos'altro c'è?**

«Anche per i militari sarebbe stato necessario un decreto attuativo per definire i rapporti tra il team militare e il comandante civile della nave. Questo non venne fatto e gli eventi accaduti a bordo della «Enrica Lexie» ne sono la diretta conseguenza».

**Ed ora? Qual è la sua valutazione degli eventi di queste ultime settimane e giorni?**

«C'è una questione di dignità nazionale. Non si doveva prendere la decisione

di non restituire i due militari all'India. Dico questo, fermo restando che non ho il minimo dubbio sulla correttezza della posizione italiana in tema di giurisdizione, e che quindi l'India sta fin dall'inizio violando le norme di comportamento internazionale unanimemente riconosciute. Ma quando un Paese dà la sua parola d'onore, quella parola bisogna poi rispettarla. In ogni caso, una volta presa la decisione di tenere in Italia i fanti di Marina, decidere in base alla reazione indiana di rimandarli indietro, è qualcosa di indegno e che i militari non possono accettare».

**Cosa si attende che accada, generale Camporini?**

«Temo che la situazione sia compromessa, anche perché oggi in India c'è un'atmosfera assolutamente ostile. Quindi suggerirei di non fare mai uscire i nostri militari dall'ambasciata di New Delhi, sperando che l'India dopo aver violato il principio di immunità del nostro ambasciatore, rispetti almeno quello della extraterritorialità dell'ambasciata».

**In questi giorni abbiamo assistito al rincorrersi di voci sullo scontro tra il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri nella gestione del braccio di ferro con l'India. Quale lezione occorre trarne?**

«Condivido quanto affermato da Stefano Silvestri (presidente dell'Istituto affari internazionali, ndr) che ha individuato il nocciolo del problema...»

**Vale a dire?**

«Non esiste una autorità cogente del presidente del Consiglio nei confronti dei ministri, mentre si avverte, ormai da decenni, l'esigenza di un organo analogo al Consiglio di sicurezza degli Stati Uniti».

**E per il futuro cosa si augura, in particolare dal Parlamento e dal governo?**

«Auspico vivamente che nel futuro assetto del quadro istituzionale, di cui tutti avvertono il bisogno, questo sia uno dei temi presenti in agenda».

**NEW DELHI**

**Impiegati indiani in causa con l'ambasciata italiana**

Nuova grana nei rapporti tra India e Italia, scossi dal caso marò. Otto dipendenti dell'ambasciata italiana a New Delhi hanno citato in giudizio il governo italiano davanti all'Alta Corte di New Delhi per una presunta discriminazione per nazionalità e razza, in quanto i loro stipendi sono inferiori a quelli dei colleghi italiani. Nella citazione, di cui ha dato notizia l'Economic Times, viene chiamato a rispondere anche l'ambasciatore,

Daniele Mancini. I dipendenti hanno adito le vie legali dopo aver ottenuto l'autorizzazione del ministero degli Esteri indiano. Nel ricorso chiedono anche il pagamento di presunti arretrati che gli spetterebbero. Si tratta di dipendenti presi a contratto che sostengono di ricevere retribuzioni da quattro a otto volte inferiori rispetto a quelle di contrattisti italiani reclutati in India che svolgono le loro stesse mansioni.

## ITALIA


**L'ultimo colpo di coda dell'inverno**

● L'apice della nuova ondata di maltempo verrà raggiunto oggi con piogge, temporali e persino neve a quote basse al Nord. Dalla Slovenia irromperanno freddi venti di bora, che soffieranno sul Nord Italia, dove riporterà l'inverno con neve in collina, se non a tratti persino in pianura sull'Emilia Romagna.

## Il giallo del barone Musco Mafia o delitto in famiglia?

● **Ucciso a bruciapelo con due colpi a Gioia Tauro**  
Si era rifiutato di cedere i terreni per speculazioni edilizie ● **La pistola è un calibro 6,5 «da donna»**  
Il padre aveva diretto i servizi segreti negli anni 50

GIANLUCA URSINI  
REGGIO CALABRIA

Per tutti nella Piana di Gioia Tauro era «U Baruni», di lignaggio da antica famiglia partenopea, ma soprattutto per gentilezza d'animo. Sempre una parola buona pronta, sempre disponibile a un aiuto spiccio a chi si rivolgeva al portone dell'antico casato in Via Vallamena. Da sabato alle 19 e 30 circa il barone Livio, per tutti in Calabria Lillo, Musco da Gioia Tauro, è un corpo freddo, finito da due colpi di revolver - un piccolo calibro 6,5 - esplosi a bruciapelo che lo hanno raggiunto alla nuca e al collo. Il nobile era di origine borbonica da 3 generazioni, la sua famiglia, l'uomo aveva tre fratelli, gestiva latifondi per estensioni superiori ai 2mila ettari. Il Barone Lillo aveva quindi confidenza col suo assassino che ha fatto entrare nello studio al primo piano del palazzo nobiliare. Proprio sulle caratteristiche familiari e caratteriali si incentrano ora le attenzioni investigative dei carabinieri, che cercano di trovare questo killer che ha usato una pistola non usuale per la 'ndrina (le Beretta calibro 6 dai mafiosi vengono comunemente giudicate «armi da femmine», il che

escluderebbe la pista dell'omicidio compiuto da ndranghetisti).

Una educazione spartana e tradizionalista alla casata Musco: Dio Patria e Famiglia, ma anche vite da hippie giramondo per i baronetti, tutti rientrati in Calabria a gestire lo sterminato patrimonio immobiliare del casato. E proprio Livio era il più feroce e convinto ambientalista, un ecologista di ultradestra, contrario a ogni cementificazione e lottizzazione. La «testa matta» dei 4 figli del generale dell'esercito Ettore Musco, già direttore del SiFar gli allora servizi segreti dal 1952 al 1955 giusto prima della gestione dell'ufficiale golpista De Lorenzo. E anche la famiglia Musco aveva solida tradizione di destra estrema. Lo stesso Lillo negli anni 70 era controllato dalla Digos per i suoi contatti con quella nobiltà nera calabra che aveva a lungo flirtato e promesso appoggio ai propositi eversivi del principe Junio Valerio Borghese.

Alcuni progetti troppo ambiziosi nel 2003 gli avevano anche portato un arresto da parte della Dda reggina, che gli costò un'incriminazione nella operazione «Arca» dell'antimafia dello Stretto contro i clan della Piana, e una condanna a 5 anni di carcere, di cui 3 e mezzo scon-

tati nei penitenziari di Vibo Valentia e Venezia, con l'accusa di una bancarotta poco chiara della sua società edile «GepCo Salc».

Per ora le piste degli investigatori puntano sui forti dissidi all'interno della famiglia per la gestione di questa cospicua eredità. Livio aveva avuto 5 figli da due donne diverse, dell'ultima era rimasto vedovo e non tutti i suoi discendenti avevano avuto uguale accesso all'ingente cospicua; si aggiunga che dei 3 fratelli maschi uno è in pessima salute e il minore Gino eseguiva sempre alla lettera le disposizioni di «Lillino». E proprio la deposizione di Gino, il minore dei baronetti, potrebbe smontare la tesi dell'omicidio consumato in famiglia. Lillo ha fatto entrare in casa il suo assassino, e lo conosceva; ma l'aggressore si era presentato senza appuntamento: il Barone era atteso a una cena-rimpatriata coi vecchi cadetti colleghi all'accademia militare della Nunziata, e Gino lo aspettava in strada, giusto davanti la caserma dei carabinieri attigua. Chi ha ucciso ha avuto pochi minuti per farlo; con premeditazione.

E ora ci si chiede se Lillo sia un martire del cemento. Il dubbio è che Musco sia stato ucciso perché ha rifiutato «una offerta» delle 'ndrine. In ottobre un ordigno rudimentale esplose vicino la sua jeep, danneggiandogli la vetrata del palazzo; ma si pensò a un attentato alla vicina caserma dei carabinieri. Ora, dopo l'omicidio, si pensa a un avvertimento. Il cemento in Calabria non ammette ostacoli.

## Il museo di Bene non c'è, ma i soldi arrivano lo stesso

● **A Otranto 800mila euro per uno spazio che ricordi l'artista salentino. Ma tutto è ancora in alto mare**

GINO MARTINA  
OTRANTO

Otranto dedicherà un museo a Carmelo Bene. A 11 anni dalla morte dell'artista salentino, la città che ospita le sue ceneri, che lui aveva scelto come sua, annuncia di poter realizzare il sogno di allestire un luogo che raccolga la memoria delle «vite» e delle opere dell'attore, drammaturgo, poeta, pensatore, scrittore e regista. Un sogno rimandato per troppo tempo, a causa di diatribe, discussioni e cause giudiziarie attorno all'eredità patrimoniale e artistica, sia tra enti e sia tra i familiari e l'ultima compagnia di Bene. Il Comune di Otranto è convinto di aver superato gli ostacoli più difficili. Con l'appoggio della Regione Puglia e della altre istituzioni locali, ristrutturerà l'ex convento cinquecentesco dei Cappuccini, a nord dell'antico borgo adriatico. Da Bari arriveranno 800mila euro provenienti dai fondi europei per lo sviluppo regionale (Fesr), ottenuti grazie alla partecipazione a un bando col progetto Museo Carmelo Bene. Una partecipazione fortemente voluta non solo dal centro salentino, ma anche dal presidente regionale Nichi Vendola, che per anni ha cercato di incidere e stimolare gli enti locali affinché si arrivasse a questo risultato. Tanto che l'edizione 2012 del Bifest, il festival internazionale del cinema che si tiene a Bari in marzo (sabato scorso è terminata l'edizione 2013) era stata dedicata a Carmelo Bene, con retrospettive, mostre, dibattiti, racconti, aneddoti, incontri e documentari sulla vita intellettuale e privata, cominciata tra Campi salentina e Santa Cesarea Terme, prima di essere conosciuta e riconosciuta in tutto il mondo.

Un anno fa il Consiglio comunale aveva approvato all'unanimità l'istituzione del museo civico, il suo regolamento e lo statuto, presentando in seguito il progetto che recupererà e amplierà l'intera struttura dell'ex convento situato a ridosso del polo scolastico della cittadina. L'obiettivo è quello di ospitare in tutto o in parte i 20mila volumi della biblioteca di Bene, assieme a bozzetti, mano-

scritti, appunti, registrazioni audio e radiofoniche, filmati, costumi e testimonianze del suo enorme lavoro. «Vorremmo dare seguito a un progetto voluto dallo stesso maestro - spiega Luciano Cariddi, sindaco di Otranto - che nel suo testamento aveva voluto istituire una fondazione a lui dedicata, alla quale partecipassero il Comune di Otranto, la provincia di Lecce e la Regione, ma che di fatto, non è mai stata realizzata». Per l'allestimento del museo sarà istituito un comitato scientifico che collaborerà a stretto contatto con la moglie di Bene, Raffaella Baracchi, e la figlia, maggiore, Salomè.

È loro ancora la casa che nel pieno centro storico di Otranto aveva rappresentato il buen retiro dell'attore, il ritorno a quella terra da cui era fuggito da giovane, il luogo dove Bene, negli ultimi anni di vita, preferiva dimorare per trascorrere il tempo in cui non era impegnato in spettacoli o altre attività lavorative. «Non vogliamo realizzare un museo composto da soli cimeli - racconta ancora Cariddi - ma un vero e proprio laboratorio aperto. Al grande maestro, poi, - conclude Cariddi - vorremo dedicare anche un mausoleo nel cimitero, per ospitare degnamente le sue ceneri». Quello che per molti è un atto dovuto nei confronti di Bene, rappresenta il primo vero passo istituzionale verso la conservazione della memoria dell'attore, in un contesto intricato, pubblico e privato, legato alla sua eredità.

BERGAMO

### È diabetico, le Poste non lo assumono Interrogazione Pd

«Presenterò oggi una interrogazione urgente al ministro del Lavoro e delle Pari opportunità, Elsa Fornero, per chiarimenti sul grave episodio accaduto ad un ragazzo diabetico in provincia di Bergamo che si è visto rifiutare l'assunzione cui aveva diritto proprio in ragione della sua patologia». Lo ha preannunciato Emanuele Fiano, deputato del Pd. «Tutta la letteratura scientifica dimostra che i diabetici, proprio in ragione dell'uso di insulina e di vari dispositivi, possono svolgere qualsiasi attività così come dimostrano la vita e l'impegno di oltre 250mila italiani in ogni ambito professionale e umano», ha sottolineato. «Scriverò alle Poste Italiane per chiedere ragione della loro ingiustificabile discriminazione».

## Il capo degli «Scissionisti» si impicca in carcere

PINO STOPPON  
NAPOLI

Domenico Antonio Pagano, 46 anni, considerato uno dei capi del clan degli «Scissionisti» di Secondigliano (Napoli) e detenuto in regime di 41-bis nel carcere di Opera, in provincia di Milano, si è suicidato impiccandosi nella sua cella.

Pagano, in carcere dal febbraio del 2011 per scontare 20 anni di reclusione per reati di camorra, da quanto si è appreso, il 15 marzo scorso è stato trovato dagli agenti di polizia penitenziaria in fin di vita in quanto si era impiccato alle sbarre della sua cella.

Nonostante i soccorsi e il trasferimento immediato in un ospedale esterno alla casa di reclusione, Paga-

no, in gravissime condizioni, giorni dopo è morto. Oggi a Casavatore, in Provincia di Napoli, si sono svolti i funerali. Come riferisce in una nota l'associazione radicale Ristretti Orizzonti sulla sua morte «è stata aperta un'inchiesta. Da inizio marzo, è il sesto suicidio nelle carceri italiane e altri tre detenuti - prosegue il comunicato - sono deceduti per cause in corso di accertamento».

Sempre secondo l'associazione, nel 2013 sono stati 44 i «morti di carcere», di cui 14 per suicidio. «La frequenza dei suicidi tra i carcerati sottoposti al regime di 41-bis - ha sottolineato Ristretti Orizzonti - è di 3,5 volte superiore a quella registrata nel resto della popolazione detenuta: ben 39 casi in 21 anni in cui vige il carcere duro».

Quello di Pagano è il sesto suicidio in cella dall'inizio del mese.

Pagano era stato arrestato nel febbraio del 2011. La squadra mobile di Napoli lo sorprese di notte in un appartamento di Cicciano, nell'area nolana, dove era nascosto da una coppia di incensurati. Con quell'arresto eccellente la Dda di Napoli disarticolò il vertice degli scissionisti.

Domenico Antonio Pagano non era stato inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi, ma solo per una questione di tempo. Per gli investigatori era stato proiettato al vertice degli «scissionisti» dopo gli arresti del fratello Cesare e di Raffaele Amato - capo dell'altra componente del clan - nell'estate 2010.

Senza cellulare, che non usava mai,

senza documenti di identità, disarmato, ma con una grossa somma in contanti, Pagano, latitante dal 18 maggio 2009, quando riuscì a sfuggire al blitz della squadra mobile che portò all'arresto di 66 affiliati, era stato individuato da una quindicina di giorni in una zona centrale di Cicciano. Un appartamento modesto al primo piano di una palazzina di nuova costruzione occupato da una coppia insospettabile che fu denunciata per favoreggiamento.

...  
**Antonio Pagano si trovava in regime di carcere duro. Era stato arrestato due anni fa**

«La sua non era una latitanza dorata, ormai è difficile farne - ricordò il capo della squadra mobile di Napoli Vittorio Pisani - ma piena di difficoltà per la pressione degli investigatori».

Sposato, padre di due figli che sono però estranei alla sua attività, il reggente degli «scissionisti» di Scampia doveva rispondere di traffico internazionale di droga ed associazione per delinquere di stampo camorristico.

Il suo arresto portò alla ribalta del traffico di droga un gruppo di ventenni: tutti violenti, tutti pieni di soldi grazie al commercio della droga, aspirano a diventare boss a qualunque costo. I giovani che hanno sconvolto il quartiere di Scampia con le loro violenze è un fenomeno nuovo e inquietante.

**S**ammy non si trova», voci trafelate nel buio di una notte di autunno. Una notte di spari e di sangue. Ma anche di occhiate furtive e cenni complici nel silenzio dell'irreparabile. Sono passati ormai 16 anni dalla morte violenta dell'ispettore Samuele Donatoni a Riofreddo, quando la polizia cercò di strappare l'imprenditore Giuseppe Soffiantini ai suoi rapitori. Quel corpo a terra, alla fine di un conflitto a fuoco che è sempre più strano. Sempre più diverso da come lo avevano raccontato quelle stesse voci, i suoi colleghi del Nocs, il corpo scelto che era entrato in azione e che via radio, come pare ormai evidente, fingeva di cercare l'ispettore che agonizzava a terra.

Il blitz andò male, l'imprenditore non fu liberato, i banditi riuscirono a fuggire e a terra, appunto, rimase quel ragazzino che amava la divisa, con la quale aveva cominciato da soldato semplice, agente della postale a Ferrara, ed era arrivato alla crema del corpo. Il Nocs, quelli che tolgono le castagne dal fuoco quando è più dura e più difficile: li preparano per quello. Era il 17 ottobre 1997, è passato tanto tempo e soprattutto due processi, con due sentenze che fanno a pugni e che quindi lasciano appese per aria tutte le domande. La prima aveva condannato la banda di sequestratori anche per l'omicidio Donatoni, la seconda - nel 2005 - ha azzerato tutto, togliendo al gruppo di fuoco guidato da Mario Moro la responsabilità di quei confusi momenti nella località al confine tra Abruzzo e Lazio. Se non sono stati i rapitori, allora Samuele è stato colpito da chi era con lui. Infatti «fuoco amico», ha scritto Mario Almerighi, presidente della quarta Corte d'Assise. Il giudice ha chiesto alla Procura di Roma di fare nuove indagini su chi affiancava Samuele quella notte, su quella che appariva ormai come una macabra sceneggiata per coprire un terribile errore. Gli uomini dell'allora capo dei Nocs, Claudio Clemente, più due agenti della scientifica, sono finiti da allora nell'occhio del ciclone per ipotesi di reato tutt'altro che marginali come falsa testimonianza, omissione d'atti d'ufficio. Per i silenzi e le omissioni che hanno reso impossibile risalire alla verità da subito. La Procura di Roma, però, non ha raccolto l'istanza di Almerighi. Nel 2008, anzi, il procuratore aggiunto Franco Ionta ha chiesto al gip di archiviare il caso Donatoni. Tre anni dopo, il 7 dicembre 2011, il gip Massimo Battistini ha però respinto la richiesta, chiedendo ai magistrati inquirenti di fare luce su chi ha sparato a Samuele e chi lo ha poi lasciato ferito al gelo del bosco, per un quarto d'ora, a morire a 32 anni come scomodo errore umano.

**MESSA IN SCENA**

«Sammy non si trova», dicevano via radio i colleghi alla centrale di Avezzano dove c'era anche il giovane e già bravo Nicola Calipari. Ma per far luce su quello che è successo davvero quella notte ci sono voluti tutti questi anni. Lo scorso ottobre, a Riofreddo, è cominciato un sopralluogo condotto dai magistrati che hanno l'incarico di riaprire le indagini sul caso. Emilio Amelio, il pm titolare del fascicolo, nei giorni scorsi ha coordinato la rico-



Un'immagine di repertorio del luogo dove fu ucciso l'agente Donatoni e liberato Soffiantini. FOTO VITTURINI/INFOPHOTO

# Chi ha ucciso Donatoni? La procura riapre il file

**IL CASO**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

**Sopralluoghi a Riofreddo dove nell'ottobre del 1997 fu ucciso l'ispettore dei Nocs: la seconda sentenza aveva stabilito che è morto per il colpo di «fuoco amico»**

struzione dei fatti che viene fatta con l'ausilio di agenti del Nocs, colleghi di Samuele che vengono utilizzati come «comparsa» per riprodurre la dinamica della sparatoria.

La prima domanda è proprio questa: perché tale ricostruzione non fu fatta subito dagli inquirenti? Nel corso dei sopralluoghi, anzi, non fu trovato nemmeno il proiettile che aveva passato da parte a parte il corpo di Samuele, nonostante il terreno battuto palmo a palmo. Saltò fuori solo dopo diverso tempo, un'ogiva sparata da un fucile Ak-47, per combi-

nazione proprio quello usato dai sequestratori che avevano sparato alcune raffiche e che per questo, appunto, furono condannati. Un evidente depistaggio, non l'unico: chi mise ad arte quel proiettile tra gli arbusti del sentiero dove morì Samuele? E per ordine di chi? Solo nel 2005, il collegio peritale incaricato ha accertato che Donatoni è stato ucciso da un proiettile calibro 9, lo stesso usato dalle pistole in dotazione ai Nocs. Il «fuoco amico» che ha ucciso involontariamente l'ispettore è partito quindi dall'arma di uno dei suoi colleghi, ma quale? Secondo

molti potrebbe essere Stefano Miscali, l'agente che si trovava più vicino a Donatoni in quei concitati momenti e che ha sempre negato ogni addebito. Ma di certo nella vicenda giudiziaria ci sono incongruenze e stranezze inspiegabili. Una delle più clamorose riguarda la pallottola che ha ucciso Donatoni.

Tra un colpo sparato da un micidiale Ak 47 e quello di un calibro 9 c'è una differenza tale, nel foro di entrata e in quello di uscita, che difficilmente un medico legale potrebbe non notarla. Eppure dall'autopsia del cadavere di Samuele non c'è traccia di questo, altrimenti non sarebbe stato imbastito un processo a carico dei rapinatori. Ancora. Donatoni non indossava il giubbotto antiproiettile, che probabilmente gli avrebbe salvato la vita, ma solo quello tattico. Il colpo che l'ha ucciso è entrato nella parte sinistra del corpo ed è uscito in prossimità della clavicola destra, quindi è stato sparato dal basso verso l'alto. Mario Moro, il bandito che stava camminando sul sentiero ai lati del quale erano appostati i Nocs, si trovava sostanzialmente proprio davanti a Donatoni, nascosto tra gli arbusti: come poteva essere lui ad aver sparato il colpo mortale? Eppure per la prima corte d'Assise che ha emesso la sentenza di colpevolezza dei rapitori - Attilio Cubeddu, ergastolo, Osvaldo Broccoli e Giorgio Sergio, 25 anni a testa -, Donatoni si è girato proprio quando ha sentito i passi e visto Moro arrivare, per guardare non si sa cosa e non si sa perché. Talmente implausibile, che il secondo processo ha ribaltato tutto.

**VERNICE FANTASMA**

Nei sopralluoghi effettuati in questi giorni dal magistrato, tra l'altro, viene verificata anche la posizione di Donatoni rispetto alla traiettoria del colpo, molto diversa da quella descritta nelle carte del primo processo. Fatto sta che sul giubbotto indossato da Samuele, sul foro d'ingresso, furono trovate tracce di vernice di quella lasciata dai proiettili traccianti come quelli sparati dagli Ak 47. Alla luce di quello che è venuto fuori dopo, si potrebbe chiedere chi ha messo quella vernice sul reperto? Nel frattempo le armi utilizzate nel conflitto a fuoco sono state rottamate, quindi sarà impossibile ripetere altri accertamenti balistici. Il problema più grande, però, è che tutti i reati ipotizzati sono ormai prescritti, a cominciare dall'omicidio colposo a carico dei colleghi di Donatoni. Si procede solo per calunnia aggravata: tra le parti ci sono i rapitori accusati e condannati ingiustamente per l'assassinio di Samuele: il legale di uno di loro ha chiesto la revisione del processo. La dolorosa morale della storia è nelle parole di Lauretta Negri, madre di Samuele: «Non si può lottare coi mulini a vento». «Voglio la verità, sto ancora aspettando di vedere il volto di chi ha sparato a Samuele» dice allo Stato che a volte chiede scusa, ma quasi mai ammette i propri errori.

...  
**Prescritti tutti i reati, compreso l'omicidio colposo. Si procede per calunnia aggravata**

**OMICIDIO MEREDITH**

**Oggi ultimo round in Cassazione**

Tre ricorsi per decidere il futuro di Raffaele Sollecito e di Amanda Knox. Sono quelli che oggi esaminerà la Cassazione nell'ultimo grado di giudizio del processo per l'omicidio di Meredith Kercher. Delitto compiuto a Perugia nella notte tra il primo e due novembre del 2007. La studentessa inglese giunta da poco in città per studiare venne colpita mortalmente alla gola con un coltello nella sua

camera di una casa presa in affitto in via della Pergola. Le indagini portarono, il 6 novembre, all'arresto di Sollecito e dell'allora fidanzata Amanda Knox, coinquilina della Kercher. In carcere finì anche Patrick Lumumba, totalmente estraneo agli addebiti. Le indagini della polizia portarono invece a individuare Rudy Guede, incastrato da un'impronta di mano insanguinata accanto al cadavere.

# Lite mortale in un ospizio, indagato l'artista Silombria

● **Albisola, pensionata morta per le botte**  
**L'accusa per l'ottantenne è omicidio colposo**

**SAVERIO FRANCO**  
ROMA

Nessuno saprà mai quali sono state le parole che hanno scatenato la mente obnubilata di Marco Silombria, 77 anni, che è stato un grande artista e adesso è solo un vecchio confuso e senza ricordi capace di picchiare a morte un'anziana donna di 80 anni. È infatti morta di botte Paola Olivero Burdisso, pensionata. Dopo una rissa scatenata da chissà che o chissà cosa. Silombria non lo sa, forse non ricorda, e con tutta probabilità non voleva uccidere, ma reagire e non è

stato capace di frenarsi. Ne sono convinti gli inquirenti che l'hanno indagato per omicidio preterintenzionale. È successo tutto all'improvviso nella bella casa di riposo di Albisola Superiore, nel savonese: prima le parole, poi la litigata, i pugni e la donna che stramazza a terra. Paola Burdisso è stata subito trasferita all'ospedale San Paolo di Savona con un femore rotto e con altre lesioni gravi ma poco dopo i medici del San Paolo ne hanno disposto il trasferimento urgente al Santa Corona di Pietra Ligure. In poche ore la donna è morta, forse a causa di un edema subdurale acu-

to. Solombria non ricorda. Lui, che negli anni 70 e 80 è stato l'artista italiano che meglio ha interpretato la corrente pop dadaista, che ha fondato una delle più importanti agenzie pubblicitarie, dal 2007 non è più lo stesso. Caduto, allora, per un banale incidente domestico, nel 2011 venne dichiarato incapace di intendere e di volere. Aveva perso l'orizzonte, tanto che ci fu chi tentò di spogliarlo di tutte le sue opere d'arte finendo indagato per circonvenzione d'incapace. Allora, come adesso, Solombria è seguito per la parte legale dall'avvocato Alessio Di Blasio. «Il mio assistito è una persona con gravi problemi di salute - ha detto -. Da quando è ricoverato in quella struttura più volte i responsabili han-

no chiamato le nipoti per i suoi comportamenti poco educati con gli altri pazienti». Gli inquirenti hanno iscritto nel registro degli indagati Solombria per omicidio preterintenzionale e stanno indagando anche sui medici presenti nella casa di riposo per capire se quando sono avvenuti i fatti siano state prese tutte le determinazioni possi-

bili, e soprattutto se si sia compresa la gravità delle condizioni cliniche dell'anziana ospite. Un'ipotesi di reato che parla di omicidio colposo i cui profili però sono ancora tutti da tracciare. Come è da stabilire come sia stato possibile che questa rissa non sia stata sedata dagli infermieri della casa di riposo.

*Compleanno*  
Oggi compie 60 anni  
**Cesare Ranucci**  
Dopo aver mangiato nel corso degli anni in oltre 100 feste de l'Unità, è già pronto per la prossima.  
A Cesare giungano gli auguri più affettuosi da parte di tutta l'Unità.

## ECONOMIA



Una protesta di giovani disoccupati

# Crisi, anche con la laurea si resta disoccupati

- **Gli under 35 con titoli accademici senza lavoro sono aumentati del 28% dal 2011 e del 43 dal 2008**
- **Cammelli (Almalaurea): «Studiare è ancora fondamentale, ma servono stage reali in azienda»**

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Che il pezzo di carta non assicurasse più un posto di lavoro, i giovani italiani lo sapevano da un pezzo. Ora però l'Istat certifica come negli ultimi anni studiare nelle sempre più mal ridotte università italiane non serve granché. Anzi, la laurea spesso allontana dall'agognato lavoro, diventando un vero e proprio lasciapassare per la disoccupazione. Tra i laureati il numero di disoccupati aumenta di anno in anno. Nel 2012 la percentuale di laureati disoccupati è schizzata del 28% in più rispetto all'anno precedente, raggiungendo quasi quota 200mila tra gli under 35. La percentuale è quasi doppia se si prende come riferimento l'anno di inizio della crisi, il 2008.

Nel dettaglio si tratta di 197 mila ragazzi tra i 15 e i 34 anni, in cerca di un impiego e con in tasca un titolo accademico (+27,6% sul 2011). E il risultato non cambia anche allargando lo sguardo al totale delle persone disoccupate (15 anni e più) con certificati di laurea e post laurea: se ne contano 307mila, in aumento del 32,3% su base annua. Un rialzo perfino superiore all'incremento medio dei disoccupati complessivi (+30,1%). Naturalmente l'aumento dei dottori alla ricerca di un lavoro è anche spinto dalla crescita complessiva delle

persone con il titolo di studio più alto.

Dati molto simili sono contenuti anche nel rapporto XVesimo rapporto di Almalaurea, il consorzio interuniversitario che riunisce 64 atenei italiani. Nel rapporto reso pubblico l'11 marzo si legge che la disoccupazione tra i laureati triennali tocca il 22,9%. Cinque anni fa era meno della metà (l'11,2%). Rispetto all'anno scorso, il tasso è cresciuto del 3,5%. Tra i laureati specialistici «senza lavoro» sono il 20,7% (erano il 10,8% cinque anni fa). Il fenomeno cresce anche tra gli specialistici a ciclo unico (medicina, architettura, veterinaria, giurisprudenza): se l'anno scorso i disoccupati erano il 18,6%, quest'anno sono il 20,8%. In più, i laureati pure di lavorare sono ormai costretti ad accettare il «nero».

Lavorano senza contratto infatti quasi il 13% tra quelli che escono da medicina, architettura, giurisprudenza, chimica, farmacia.

### «LAUREATI PIÙ OCCUPATI E PAGATI»

Non ci sono però solo dati negativi. «Ed è importante metterli in evidenza - spiega il direttore di Almalaurea Andrea Cammelli - Perché i laureati hanno in tasso di occupazione ancora molto più alto rispetto ai diplomati (76% contro 64%, il 13% in più). E nell'arco della vita guadagnano il 50% in più. Se guardiamo ai cosiddetti «esiti occupazionali» ve-

diamo che, è vero, ad un anno dalla laurea il tasso di occupazione è solo del 51%, ma aumenta esponenzialmente negli anni seguenti: 68% a due anni, 80% a tre anni, a 5 anni dalla laurea i disoccupati sono solo il 6%, un tasso fisiologico». «La realtà dunque - sottolinea Cammelli - è che la laurea è un elemento fondamentale per i giovani, un investimento importante che il Paese fa però fatica ad utilizzare».

Il rischio che vede il direttore di Almalaurea è molto grave. «Far passare il messaggio che la laurea non serve fa fare un passo indietro al nostro Paese. Ricordiamoci che i laureati in Italia sono pochissimi rispetto al resto del mondo sviluppato: nella fascia 25-34 anni in Italia solo il 23% è laureato, la media Ocse è il 38%, negli Stati Uniti siamo al 42%, nel Regno Unito al 46%. Se passasse questo messaggio - continua Cammelli - verrebbe vanificato anche un aspetto molto importante della riforma universitaria: la laurea triennale ha convinto molte famiglie svantaggiate a mandare i loro figli all'università, ora c'è il pericolo di una marcia indietro».

Anche sulle ricette per ovviare all'aumento dei laureati disoccupati Cammelli ha le idee chiare. «Se è vero che le ragazze hanno performance universitarie migliori, ma trovano lavoro più difficilmente, dal nostro rapporto emerge un dato chiarissimo: gli studenti che durante l'università hanno fatto stage in aziende pubbliche o private hanno un tasso di occupazione di 14 punti più alto rispetto a chi non lo ha fatto. Il problema è dunque quello di generalizzare gli stage in azienda. Ma devono essere però stage reali e non passati a fare fotocopie», chiude Cammelli.

## Capitali coraggiosi Debiti Pa, i sindacati sostengano le imprese

FRANCO ERNESTO

**PERCHÉ I SINDACATI NON APPOGGIANO CON MAGGIORE FORZA LA BATTAGLIA** della Confindustria di Giorgio Squinzi affinché lo Stato paghi i debiti alle sue imprese? Dalle colonne di questa rubrica, ci permettiamo di formulare questa modesta proposta. In fondo, la questione tocca talmente nel profondo dei interessi dei lavoratori italiani, che magari meriterebbe anche di essere cavalcata da Cgil, Cisl, Uil e tutti gli altri. E molti debiti sono nei confronti di piccole e medie imprese, magari fondate da ex operai. Onorare queste obbligazioni è anche, se vogliamo, una cosa di sinistra: si tratta di difendere i più deboli (le pmi e i loro dipendenti) rispetto al forte Stato, che oltretutto è implacabile quando deve riscuotere le tasse da queste stesse imprese, compresa l'Iva sulle fatture emesse alla pubblica amministrazione e non ancora pagate. Non a caso, questa battaglia è stata sposata anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

I numeri alla base di questo scandalo italiano: Bankitalia (dati 2011) ha contato 71 miliardi di euro. Ma stime più recenti parlano di almeno 100 miliardi, una cifra pari a un ottavo del Pil italiano (che è di circa 820 miliardi di euro) e che rappresenta la causa di molte difficoltà aziendali, fallimenti, messe in liquidazioni di società, casse integrazioni, licenziamenti di personale, suicidi di imprenditori nel Nord-Est. Le fatture non pagate alle aziende provocano inoltre un effetto a catena: non vengono pagati i fornitori che a loro volta non onorano i loro impegni, creando un circolo vizioso che blocca non 100 ma almeno 200 miliardi in circolo nell'economia reale. Una catastrofe.

«Declino o meno», ha scritto ieri Squinzi in una lettera pubblicata su Repubblica, «il capitalismo reale italiano è una comunità che lotta e difende con i denti quanto tiene ancora in piedi il Paese: le imprese. Forse non fa rumore e notizia, ma continua a dare lavoro». Si noti la distinzione fra il capitalismo reale delle fabbriche e delle pmi, e quello relazionale dei Salotti Buoni, fuori da questo discorso. Alla luce di tutto ciò, sono probabilmente giusti i calcoli di Confindustria: pagare questi debiti permetterebbe di creare almeno 250 mila posti di lavoro nel giro di cinque anni. Dunque, si tratta di un tema che dovrebbe essere importantissimo anche per il sindacato. Peraltro, la

Cgil non si è mostrata certo insensibile verso l'argomento. Già nel 2012, il segretario Susanna Camusso ha scritto diversi tweet sul suo sito. E recentemente, alcuni dirigenti hanno appoggiato la richiesta del presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni) Graziano Delrio, di ridurre i vincoli del patto di stabilità al fine di consentire agli enti locali di pagare una buona parte di questi debiti. La Cgil «condivide la richiesta dell'Anci di modificare il patto di stabilità e la necessità di tentare di contrastare le difficoltà delle aziende partendo dal pagamento dei crediti, come primo impulso per difendere produzione, occupazione e redditi». Lo hanno affermato, in una nota i segretari confederali Danilo Barbi e Fabrizio Solari, in merito alle parole di Delrio. «Certo, questa non può essere una soluzione isolata, ma deve diventare l'inizio di un nuovo cammino - hanno aggiunto Barbi e Solari - che, accelerando anche un cambiamento in Europa, ridisegni le politiche economiche e consenta di mettere in campo nuovi investimenti e creazione di occupazione. Siamo consapevoli che la richiesta di Delrio rappresenta un virtuoso salto di qualità contro "un'austerità mortale". Perciò chiediamo al governo di provvedere rapidamente a un cambio di politiche, partendo da un decreto che consenta la attuazione della proposta Anci». Al grido di dolore della Confindustria, il governo Monti, che inizialmente sembrava intenzionato a fare qualcosa di davvero concreto e risolutivo, ha risposto con una misura deludente: chiederà al Parlamento l'autorizzazione ad emettere titoli di Stato per 20 miliardi in più nel 2013 e altrettanti nel 2014, finalizzati a pagare questi debiti. Troppo poco, e troppo lontano. Da qui al 2014, i 100 miliardi saranno diventati almeno 120, se non 150. Quindi anche se i titoli di Stato emessi alla bisogna (ammesso e non concesso che dall'autorizzazione al pagamento concreto tutto fili liscio, ed è tutt'altro che sicuro) andassero a destinazione, nel concreto si sposterebbe ben poco.

Una ragione in più per pensare che il sindacato dovrebbe, forse, sposare questa battaglia con maggiore determinazione e aggressività. Noi non siamo in grado di indicare le soluzioni pratiche, forse varrebbe la pena di fare una manifestazione, oppure una lettera al presidente della Repubblica, magari uno sciopero. Si trovi la soluzione migliore e più efficace. Ma qualcosa di importante e grande va fatto. E con urgenza.

## L'incerto destino dei computer Dell nell'era dei tablet

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Alla fine ne rimarrà uno solo, ma per adesso a contendersi Dell, colosso mondiale dei computer, sono in tre. Pochi pensando a come veniva considerata soltanto pochi anni fa l'azienda fondata dal texano Michael Dell, persino troppi riflettendo sulle attuali incerte prospettive di chi trae buona parte dei suoi profitti dal business legato alla vendita di pc portatili e fissi. In realtà fino a sabato si sapeva di un solo soggetto interessato all'affare, appunto il fondatore, che all'uopo ha messo in piedi un'operazione di riacquisto da 24,4 miliardi di dollari con ritiro dell'azienda dalla Borsa, insieme alla società di private-equity Silver Lake Partners e, par-

ticolare non trascurabile, il supporto finanziario di Microsoft per due miliardi di dollari. Adesso, però, si è appreso che prima del termine ultimo di venerdì scorso ad aver manifestato interesse per la società ci sono anche il gruppo finanziario Blackstone e il finanziere Carl Icahn, quest'ultimo già detentore del 6% del capitale Dell. Entrambi hanno notificato a uno speciale comitato dell'azienda texana che stanno lavorando a delle offerte d'acquisto, avendo co-

...

**Tre i soggetti interessati a rilevare il colosso dei pc fra cui lo stesso fondatore Michael Dell**

si ancora quattro giornate lavorative per mettere insieme le offerte.

### GUERRA SUL PREZZO

Se l'interesse di Blackstone, altro gigante del private-equity, sta nell'ordine naturale delle cose, la discesa in campo di Icahn assume una particolare valenza. Infatti, a inizio febbraio l'uomo si era schierato con veemenza contro l'operazione di «buyout» annunciata da Michael Dell, e dopo settimane di tensioni ha ottenuto dall'azienda il permesso di analizzare i suoi libri contabili. Tutto ruota, come spesso accade in questi casi, sul quantum, ovvero sul prezzo che gli azionisti del gruppo riceverebbero per ogni titolo ordinario in loro possesso nella finalizzazione del buyout. Dell e Silver Lake Partners lo

hanno quantificato in 13,65 dollari. Troppo poco, non soltanto secondo Icahn ma anche per molti analisti, e la Borsa sembra dare loro ragione se è vero che il titolo Dell quota attualmente a Wall Street più di 14 dollari.

In realtà la valutazione di Dell non è affatto semplice. Il prezzo offerto dal fondatore non è neanche un terzo di quello raggiunto dal titolo nel 2005. Ma da allora veramente tanta acqua è passata sotto i ponti della tecnologia. In particolare, a mettere in difficoltà l'azienda, con parallela diminuzione di vendite ed utili, ci sono stati tre fattori concomitanti. C'è l'allungarsi della vita dei computer, un po' a causa della crisi, un po' perché le performance si sono così elevate da convincere molti consumatori dell'inutilità di un ricambio. Ed

ancora, pesa non poco il prepotente avvento dei tablet pc, che ha prima fatto scomparire i netbook ed ora erode significative quote di mercato agli stessi notebook, gli apparecchi che hanno contribuito a fare la fortuna di Dell negli anni d'oro. Una dinamica, fra l'altro, che i più vogliono destinata ad accentuarsi nei prossimi anni. E se i primi due fattori hanno coinvolto anche gli altri giganti del settore, da Hp ad Acer, ce n'è un terzo tutto interno a Dell. Per anni l'azienda si è fatta vanto del suo peculiare sistema di vendita on-line, senza presenza nei negozi della grande distribuzione commerciale. Ma adesso che il mercato si restringe l'assenza del tradizionale rapporto con i consumatori, siano essi privati od aziende, si fa sentire.

# COMUNITÀ

## L'intervento

# Pd, il rinnovamento e il rispetto di sé



**SONO GIORNI COMPLICATI. BERSANI TENTA LA VIA IMPERVIA DI DARE UN GOVERNO AL PAESE. SE CI RIUSCIRÀ - E LA SPERANZA È GRANDE - AVRÀ DAVANTI un compito enorme, un tempo limitato, ma anche un partito vivo alle spalle. La terza cosa conterà molto, e non solo per i numeri. Il punto è che un partito è anche - non solo, ma anche - una comunità. Lo è di destino, se l'accento cade sulle sue ragioni. Lo è nel profilo umano quando si osservano le figure in carne e ossa, e nervi e sangue, che convertono i propositi in forza collettiva.**

La politica del resto nasce proprio lì, quando una spinta all'emancipazione si trasforma in un traguardo condiviso. Per la stessa ragione la crisi dei partiti riflette il venir meno di quel traguardo o dell'impulso che lo aveva generato. Capita. Come può succedere che la moltitudine iniziale, magari ridotta nelle dimensioni, non sappia dove andare e nulla nuoce, anche alla politica, quanto l'assenza di una meta. Sono situazioni che un cambio di rotta o guida possono recuperare. C'è una condizione, invece, che non è sanabile ed è l'annullamento di ciò che è venuto in precedenza, accomunando nel «prima» il percorso, la visione e le personalità che l'hanno plasmata. Insomma storia, cultura, memoria. A distinguersi, in questo caso, è la tendenza a non vedere nel passato la premessa che regge il presente, ma solo la somma di errori e vizi responsabili di un'attualità precaria, e da qui l'esigenza di voltar pagina o addirittura libro. Nella vicenda recente del Pd si è affacciato più o meno un conflitto simile. Da un particolare istante in avanti - anche se francamente non saprei collocare con esattezza il momento - abbiamo smes-

**Abbiamo smesso di rispettare la trama collettiva e la classe dirigente che hanno scavato le fondamenta del progetto**

so di rispettare la trama collettiva e la classe dirigente che hanno scavato le fondamenta del progetto. Come sia accaduto, e perché, non è oggetto di un articolo. Ma è accaduto e, a mio parere, non ne abbiamo tratto beneficio. Il pensiero mi è venuto osservando la vitalità di un gruppo parlamentare radicalmente rinnovato. Trecento deputati, tante donne, molti giovani. Un patrimonio destinato a germogliare. Mi chiedevo se in quella platea carica di passione, avrebbero stonato poi tanto la saggezza di Castagnetti o l'impronta di Veltroni. E magari l'esperienza di qualche altro, figure meno pubbliche eppure riserve di saperi tecnici e non solo. Certo, quelli non ci sono - buona parte almeno - per la scelta di favorire il nuovo, e credo anch'io che la politica non sia stare solo in quelle aule dove, per altro, mandati pluridecennali non si giustificano mentre il ricambio è sacrosanto. E però, detto tra noi, sappiamo che sopra alcuni pendeva la scure del giudizio e la richiesta di un loro apprezzato congedo, non solo dal Parlamento. Ma neppure questo è il punto. Ciò che non suo-

na bene è l'impulso a cancellare le tracce, a violare il rispetto, a pensare che sulla rimozione si fondino modernità o riscatto. Insomma a non convincere è questa idea di una storia condannata a rinascere ogni giorno, meglio se depurata da qualunque peso, prigioniera del presente e istintiva nel ritenere la pagina bianca garanzia in sé di visibilità e primato.

Se ne scrivo perché, dopo mesi, ho l'impressione che tutto ciò non rifletta una moda ma uno spirito, una maniera di agire e parlare. Giorni fa, Debora Serracchiani, parlamentare del Pd, ha chiosato un'ipotetica candidatura di D'Alema al Quirinale. Avrebbe detto, «D'Alema lo dica forte e chiaro: non sarò presidente della Repubblica». Se capisco, un'esponente del Pd ammonisce un fondatore del suo partito a dichiarare «forte e chiaro» che non farà mai una cosa che egli non ha chiesto e per la quale nessuno lo ha candidato, il tutto per non precludere il dialogo con Grillo. Ora, la logica è piuttosto in trigante e in circostanze del tutto diverse se ne era occupato, tempo addietro, il più grande

scrittore praghese. Però, anche alla luce del silenzio che ha seguito quelle frasi, qualche dubbio rimane. Ad esempio, dove sta il limite tra spinta al ricambio e smarrirsi del senso di comunità accennato sopra? E ancora, in un partito che non sia solo una confederazione di poteri qual è il punto mediano, di equilibrio, che rende la dialettica delle parti compatibile col tutto? E quando, se un quando c'è, si spezza quel filo resistente ma non infinito della trasmissione tra generazioni?

Ora, se siamo giunti a un grado prossimo allo zero nella cura verso chi c'era prima, la quota fondamentale di responsabilità pesa - ahimè - sulle spalle di chi a tempo debito non si è occupato di coltivare il terreno. Voglio dire che ogni stagione - persino nel clima e nel linguaggio che esprime - è in qualche misura determinata dal lascito ricevuto. Poi è chiaro che possono darsi margini di generosità o cinismo, ma dentro una cornice che ha conosciuto padri e madri. In breve, anche nella politica quel che ricevi è tanta parte di quanto hai dato. Per altro ciò non toglie che, al netto di un'avarizia nell'investimento sul «dopo di noi», in anni recenti si sia carezzata l'idea di superare un partito senza ricambio a vantaggio di biografie esplosive, radicalismi verbali e una rabbia manifesta verso chi a lungo aveva selezionato gli accessi. Dunque nessuno, in questo racconto, può dirsi incolpevole, anche se i torti di fondo non si possono certo imputare ai più giovani, fosse solo per onestà intellettuale. Ma, al di là delle colpe, a non funzionare è lo schema. La cultura di un partito che si divora da solo nell'attimo stesso in cui rinuncia al rispetto di sé.

Anni fa su Rai 3, quel genio di Corrado Guzzanti si era inventato una gag sulla Casa delle Libertà. Erano una decina in un salotto e davano sfogo all'interpretazione del concetto, la casa delle libertà appunto. Uno saltava sul divano, l'altro pisciava sui fiori e non ricordo che altro. Rendevo l'idea. Ecco, nessuno dubita che il rinnovamento, mai come ora, sia il tratto vitale per una sinistra che voglia vincere. E dunque, come dice Bersani, la ruota deve girare. Meglio ancora, le ruote. Dico solo che se girando evitano di passar sopra a quanti - direi, con qualche stile - han fatto posto sul carro, è più facile evitare bruschi sobbalzi. E soprattutto non si fa del male al prossimo.

**Non suona bene l'impulso a cancellare le tracce, a violare il rispetto, a pensare che sulla rimozione si fondi la modernità**

## Maramotti



## La lettera

# Procura Antimafia, così fui escluso dal concorso



**GENTILE DIRETTORE: LE SCRIVO (RINGRAZIANDO LA PER L'ATTENZIONE) CON RIFERIMENTO ALL'ARTICOLO DI CLAUDIA FUSANI** che il suo giornale ha pubblicato sabato 23 marzo a pagina 5.

È noto che nel bel mezzo della procedura concorsuale aperta dal Csm nel 2005 per nominare il nuovo Procuratore generale antimafia fu varata in fretta e furia (dalla maggioranza berlusconiana che governava il Paese) una legge «pensata» appositamente contro di me per escludermi dal concorso. La legge venne approvata il 20 luglio, non il 30 come scrive la Fusani, vale a dire subito dopo la delibera (12 luglio) della competente commissione del Csm che aveva assegnato 3 voti a Grasso e 3 al sottoscritto. Cancellato il mio nome con la legge «contra personam», il plenum del Csm fu ovviamente chiamato ad esprimersi sul solo Grasso senza poter votare in favore o contro di me.

Tanto premesso, chi sostiene (come Claudia Fusani) che «carte alla mano» è possibile «dimostrare» (sic: dimostrare!) che in plenum avrebbe vinto Grasso, forse pensa alle carte dei tarocchi che si usano per predire il futuro, oppure alle sfere di cristallo, che sono strumenti notoriamente usati per le «dimostrazioni». Tanta fretta del legislatore nell'escludermi dal concorso si spiega solo col timore che le cose potessero andare storte, perché il plenum decide solo dopo aver confrontato le posizioni in esame e i risultati

finali della discussione nessuno li può prevedere. Salvo che tutto sia preconstituito, nel qual caso si sarebbe di fronte al fatto gravissimo di decisioni prese fuori dell'unica sede legittima, il plenum, operando invece sotto l'effetto di condizionamenti esterni al Csm (a parte che Claudia Fusani conteggia tra i favorevoli a Grasso il blocco dei 5 consiglieri della «Casa della libertà», circostanza che oggi potrebbe anche non piacere troppo all'interessato).

Ovviamente non pretendo che spettasse proprio a me fare il Procuratore nazionale antimafia: pur soffrendo di accentuata autostima, ho ancora il senso del ridicolo... Dico solo che si tratta di questioni non di uomini ma di principio, nel senso che come ogni altro cittadino avevo il sacrosanto diritto di essere giudicato senza discriminazioni. Che è poi l'essenza del rifiuto delle leggi «contra o ad personam», rifiuto che dovrebbe valere sempre, non a corrente alternata. In sostanza, Grasso o non Grasso, ho subito un vero e proprio «scippo» (anche se la Fusani lo nega), per le seguenti ragioni:

1) l'art. 105 della Costituzione è chiaro; spetta esclusivamente al Csm nominare i dirigenti degli uffici giudiziari; se la maggioranza di governo ci mette mano a colpi di decreti e leggi «contra personam» è uno scippo incostituzionale (difatti la legge sarà poi cancellata dalla Consulta, ma a giochi ormai irreversibilmente fatti);

2) cambiare le regole di un concorso a partita aperta com'è avvenuto nel caso di specie è una scorrettezza inaudita; è uno scippo della democrazia, perché viola le regole basilari dello stato di diritto;

3) lo scippo, oltre ad essere confermato, risulta ancor più grave se si considerano le motivazioni con le quali vari esponenti del centrodestra l'hanno pubblicamente rivendicato. Fra i tanti, cito per tutti, per il suo brutale candore, il senatore di Forza Italia Guglielmo Castagnetti (Ansa, 16.8.2005), il quale ebbe a dichiarare che sbarrarmi la strada era cosa buona e giusta per «confermare, con quel voto, stima deferenza e solidarietà al collega

Giulio Andreotti e simbolicamente risarcirlo di dieci anni di persecuzione giudiziaria» (non so a che cosa voglia alludere Claudia Fusani con l'espressione «discussa stagione» riferita alla mia direzione della Procura di Palermo, ma rammento che Andreotti, con sentenza definitiva della Cassazione, è stato ritenuto penalmente responsabile per aver commesso fino al 1980 il reato di collusione con la mafia).

4) Se il plenum avesse votato scegliendo fra Grasso e me, il «soccubente» avrebbe potuto ricorrere al Tar, ma anche questo diritto a me è stato scippato dalla legge che mi ha «cancellato». L'esito dell'eventuale ricorso nessuno può azzardarsi a dire quale sarebbe stato, ma avrei avuto le carte in regola per presentarlo e sperare di vincerlo, se non altro per la mia maggiore anzianità di servizio (che all'epoca era dirimente a parità di titoli).

Concludo questa lettera forse troppo lunga (e mi scuso) ricordando che il collega Marcello Maddalena, oggi Procuratore generale di Torino, in occasione dell'inaugurazione di un anno giudiziario, ebbe a dire che la legge contro la mia persona in realtà era una legge contro l'indipendenza stessa della magistratura (colpirne uno per ammonirne centinaia di altri...). Questa la posta in gioco, non una bega fra Grasso ed il sottoscritto. Del resto, proprio Grasso (La Stampa, 18 aprile 2007) disse di essere «fortemente critico contro quella scelta governativa perché era dichiarato lo scopo di sfavorire Caselli e favorire me». Lo disse due anni dopo, è vero: ma lo disse.

## La risposta

Prendo atto dell'intervento del procuratore Caselli. Ma il problema di cui si discute oggi è se quella legge fu chiesta o voluta da Grasso. Cito anch'io dei fatti.

1) Il 12 luglio del 2005 la commissione

incarichi direttivi del Csm si spacca a metà (3 voti contro 3) indicando due candidati alla Procura nazionale antimafia: Grasso e Caselli. Come il procuratore Caselli ben sa, le posizioni assunte dalle varie correnti in commissione di solito si riproducano nel plenum. È dunque facile prevedere che al passaggio successivo in plenum lo schieramento che sostiene Grasso sarà costituito da 6 consiglieri della corrente di maggioranza Unicost, da 2 di Mi e da 5 laici della Cdl. Con Caselli ci sono 8 togati di Md e il laico Ds Luigi Berlinguer. L'altro consigliere di centrosinistra, Gianfranco Schietroma (Sdi), è già orientato ad appoggiare Grasso. Dunque Grasso può contare, in plenum, su 13 voti sicuri ed uno probabile, Caselli su 9. Anche se per Caselli votassero il primo presidente della Cassazione Nicola Marvulli e il pg della Suprema Corte Francesco Favara (cosa improbabile, ma che non si può dare per scontata), arriverebbe a quota 11, al massimo 12 se Schietroma cambiasse idea.

2) La legge che pone a 66 anni il limite di età per concorrere ad incarichi direttivi viene pubblicata in Gazzetta il 30 luglio. Il plenum dunque si trova a poter votare un solo candidato, perché Caselli ha superato l'età massima. Quella legge voleva sbarrare la strada a Caselli, ma continuo a ritenere una calunnia il sostenere che l'abbia cercata o promossa Grasso. Questa è un'ipotesi mai provata.

3) Agli atti rimane che la Procura di cui era capo Grasso ha condannato in via definitiva per aver favorito la mafia il politico siciliano (Totò Cuffaro) più importante, mentre era ancora all'apice del potere. La Dna di Grasso non ha mai smesso di cercare i mandanti esterni delle stragi di mafia in continente. E ha svelato il gravissimo depistaggio di Stato che risponde al nome di Scarantino.

CLAUDIA FUSANI

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Una guerra che si doveva evitare

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Dieci anni fa l'inizio della guerra in Iraq. Una avanzata travolgente, la caduta di Saddam, la violenza e le torture sui prigionieri, lo strazio della popolazione civile. Quotidianamente, ancora oggi, le bombe in un Paese continuamente sull'orlo della guerra civile. Retorica e orrori, come in tutte le guerre. Senza risultati positivi, come in tutte le guerre. FRANCESCO COLACICCO**

Il ricordo più forte di quei giorni? Le bandiere esposte sui balconi e sulle finestre di Roma per invocare la pace. Papa Wojtyła pregava pubblicamente perché l'intervento militare fosse evitato, i giornali italiani discutevano la validità delle prove addotte dall'amministrazione americana per giustificare. Bush, Blair, Berlusconi e Aznar si dicevano convinti di dover distruggere con una guerra preventiva le armi di distruzione di massa

di cui tanti sostenevano già allora che non esistessero e che non furono mai usate né trovate, in effetti, nel corso di una guerra inutilmente sanguinaria e vittoriosa. Sconfitti allora dalle decisioni assunte da un gruppo di leader politici sorridenti e pieni di sé, i pacifisti riflettono adesso sugli esiti di una guerra che ha accentuato le difficoltà dell'Iraq. Un Paese in cui si voleva portare la democrazia e in cui si è portato solo la morte per centinaia di migliaia di persone innocenti e l'esecuzione barbara in piazza di un dittatore. Qualcuno parla, intanto, in Inghilterra e negli Usa, dei crimini di guerra da contestare a Blair e a Bush mentre l'unico ancora in sella o in corsa dei capi di governo coinvolti in quella follia è Silvio Berlusconi. Il Mastro Lindo capace di uscire «pulito» da tutti i reati e da tutte le follie, personali e politiche. A livello nazionale e internazionale.

## CaraUnità

### Papa Francesco ci riuscirà

Sotto la spinta dell'entusiasmo che ha contagiato il mondo intero ho la netta sensazione che papa Francesco farà grandi cose e cambierà la storia della Chiesa: ha ridato alla Chiesa di Dio tutto lo smalto che nel tempo si era sbiadito; si intuisce l'imponente riforma che interesserà quel «clero smarrito» che ha confuso il Vangelo di Cristo con «i bilanci bancari»; ha ridato fede e speranza certa a milioni di cattolici fino all'altro ieri delusi e scoraggiati.

**Raffaele Pisani**

### Lo strapotere dei sindaci

Il sistema democratico di un Paese si misura, anche, con il sistema elettorale adottato. Oggi il sistema per le elezioni comunali consegna a chi vince, chiunque sia, un potere enorme. Il sindaco determina i tempi, l'accesso alle informazioni, il dibattito comunale. Svolgere l'opposizione, controllori della politica e delle scelte della maggioranza, diventa un percorso tutto in salita. Se un consigliere vorrebbe avere un parere su una delibera comunale, dato che il Coreco è stato di fatto eliminato perché «inutile»,

ha due possibilità: fare a sue spese un ricorso al Tar o spedirla alla sede regionale della Corte dei Conti che sicuramente darebbe un parere in tempi biblici. Il sistema non regge più e Alessandria ne è la dimostrazione.

**Giovanni Cirri**

CONS. COM DI ARQUATA SCRIVIA

### Il primo partito

Nelle dichiarazioni prese al volo dai vari reporter televisivi ci sono dei deputati e senatori del Movimento 5 Stelle che dichiarano: «Noi siamo il primo partito». Se i dati del ministero dell'Interno sono reali (credo di sì) il primo partito è il Partito democratico che ha raccolto 9.033.839 contro gli 8.837.513 del Movimento 5 Stelle. In questi dati sono compresi i voti degli Italiani all'estero e quelli del Trentino Alto Adige, (senza contare la Val d'Aosta) con una differenza 160.326 voti. Mentre al Senato la differenza è maggiore: in Italia e estero il Pd ha 8.674.893 contro quelli del Movimento 5 Stelle di 7.375.412 con una differenza di 1.301.481 voti in più al Pd.

**Mino Paradisi**

### La Marina militare precisa

In relazione all'articolo di Ninni Andriolo dal titolo «Il disastro esplose nel governo. È l'ora dello scaricabarile», apparso a pagina 9 de *L'Unità* del 24 marzo 2013, in cui viene sottolineata la situazione politica e di governo, nel prendere la decisione relativa al rientro in India dei due Fucilieri del Reggimento San Marco, preme precisare che l'autore dell'articolo ha erroneamente associato una dichiarazione al capo di Stato Maggiore della marina militare ammiraglio Giuseppe De Giorgi. In particolare nell'articolo in argomento viene scritto dall'autore (cito) «omissis... Comprensibile l'invito del Capo di Stato Maggiore della Marina militare, ammiraglio Giuseppe De Giorgi, a mettere fine alla "farsa"... omissis». Quanto riportato non è MAI stato detto dall'ammiraglio De Giorgi.

*Per un errore, di cui ci scusiamo, sono stati attribuiti all'ammiraglio De Giorgi concetti espressi in un comunicato dall'ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, Capo di Stato maggiore della Difesa.*

**N. A.**

## L'anniversario

### Libera, diciotto anni di lotta alla mafia

**Francesca Rispoli**  
Direttrice nazionale  
di Libera



SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono tre donne che è importante ricordare in una giornata così. Sono tre madri, la prima è la madre di Antonio Montinaro, il caposcuola di Giovanni Falcone, che ci ha affidato il bisogno di dare a ciascuno la dignità del suo nome. Soffriva Carmela, quando la memoria di Antonio, di Rocco e di Vito veniva liquidata con l'espresione «i ragazzi della scorta». «Perché - si chiedeva - il nome di mio figlio non lo dicono mai. È morto come gli altri». Da lì, da questo bisogno, da questo grido di identità negata nasce il 21 marzo, Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Ogni anno una città diversa, ogni anno un lungo elenco di nomi scandisce la memoria che si fa impegno quotidiano. La seconda è la madre di Roberto Antiochia, agente della polizia di Stato che proteggeva il vice questore di Palermo Ninni Casarà. Morì trucidato di colpi, nell'agosto

dell'85, cercando di fare da scudo al «suo» questore. Saveria dopo quel lutto decise di impegnarsi, anche politicamente, per portare rinnovamento e azioni volte al ripristino della legalità. Poi a metà degli anni '90 ha accompagnato la nascita di Libera ed è stata la prima a tessere pazientemente la rete tra i familiari delle vittime delle mafie, che oggi è forte e trasversale. La terza è la madre di Pierantonio Sandri, giovane scomparso a Niscemi nel 1995, a soli diciannove anni. Ninetta non si è data pace finché non ha avuto una tomba su cui piangere. Finalmente nel 2009, grazie alle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, sono stati ritrovati i resti di Pierantonio. Ninetta ha urlato più che ha potuto, fino alla morte, che suo figlio era vittima di un sistema omeroso, che per quindici anni non ha consentito di fare luce sul caso.

Oggi queste madri si sono ricongiunte ai loro figli e a noi hanno lasciato un'eredità straordinaria, di forza, di impegno, di fame e sete di giustizia e verità. E anche grazie a loro che Libera è arrivata a compiere 18 anni. 18 anni è un'età importante, in cui i ragazzi diventando maggiorenni affrontano le nuove sfide che la vita propone loro. In primis, il diritto di voto. Oggi più che mai è chiaro che per sconfiggere le mafie è necessario un maggior investimento in termini di innovazione, per dare la possibilità ai giovani di trovare la propria dimensione e non cedere ai miraggi di guadagni facili e illegali. In questi giorni l'Italia ha guadagnato un triste record: il tasso di disoccupazione giovanile lambisce il 40%. Pensare che ci siano 4

giovani su 10 che non trovano spazio, non può che spingerci a reagire e a fare ciò che è in nostro possesso per migliorare la situazione. Libera è un'associazione in cui tanti giovani trovano il loro modo di essere attivi, attraverso i presidi territoriali e i coordinamenti, attraverso i campi estivi, le cooperative, i corsi universitari, i laboratori scolastici. E poi attraverso tanti linguaggi diversi, come la musica, lo sport, il cinema, l'arte in tutte le sue forme, le sperimentazioni digitali. Una rete in cui esiste un forte patto generazionale, una solida alleanza. Una rete in cui chi vuole essere protagonista trova spazio e agibilità.

È per questo che negli ultimi anni è aumentata esponenzialmente la presenza di giovani che vedono in Libera ciò che probabilmente non trovano più in altri luoghi: spazi di formazione, di libertà di espressione, di attivismo, di proposta politica e, soprattutto, di cambiamento. Molti di loro non erano neanche nati quando la rete è stata pensata, quando ci sono state le prime riunioni che ponevano al centro la necessità dello «stare insieme» per non creare l'ennesima associazione accanto alle altre. Tutti questi giovani però hanno dentro lo spirito originario di Libera e ne vivono a pieno le attività, essendo protagonisti accanto ai più adulti. In una logica intergenerazionale che ci pone corresponsabili verso il nostro Paese: perché l'Italia ha bisogno di cambiamento oggi e solo se c'è un forte legame tra gli adulti e i giovani, che insieme rappresentano il presente, questo cambiamento può essere generato.

## Atipici a chi?

### Fiat: «Perché si vinceva e perché abbiamo perso»

**Bruno Ugolini**



«C'ERA UN ODORE CHE RIGUARDAVA QUASI TUTTA LA MIRAFIORI: ODORE DI PECE CHE SALDAVA TRA LORO LE MATTONELLE DI LEGNO DEL PAVIMENTO delle officine. Questo era l'unica cosa che era comune. Poi per ogni realtà c'era la sua specificità. L'odore di uova marce derivante dall'acqua emulsiva, si associa alle lavorazioni alle transfer dove si lavoravano prodotti in alluminio». È un brano tratto da una testimonianza di Gianni Marchetto, operaio Fiat. Descrive la realtà della fabbrica in anni lontani, realtà modificata anche per le proposte e le lotte di operai come lui. È una delle tante testimonianze raccolte in un sito davvero prezioso: [www.mirafiori-accordielotte.org](http://www.mirafiori-accordielotte.org). È un'esemplare cronistoria che parte dagli anni 40 per arrivare ad oggi, fatta di testi, documenti, analisi, fotografie, filmati. Con alcuni «pezzi» curiosi. Come quello che vede Giuliano Ferrara, allora dirigente comunista, che, con addosso una ben visibile giacca bianca, guida un corteo operaio verso il comizio di Enrico Berlinguer. Era il 1980, l'anno della cocente sconfitta sindacale alla Fiat. È da quei giorni, forse, che inizia il declino del movimento sindacale.

È il tema che fa da sfondo alla grande quantità di materiale raccolto: «Perché abbiamo vinto, perché abbiamo perso». Scrivono gli autori di questa iniziativa voluta da ex dirigenti sindacali di casa Cgil ma anche Cisl (Toni Ferigo, Paolo Franco, Gianni Marchetto, Piero Pessa, Cesare Cosi): «Vogliamo aprire, su questo sito, intanto per questi anni, uno spazio per una riflessione aperta a tutti e libera, sulle principali ragioni che hanno determinato, nell'autunno caldo e nella prima parte degli anni 70, straordinarie conquiste del movimento dei lavoratori. Convinti che, capire perché e come abbiamo vinto, ci aiuterà poi anche a capire meglio perché abbiamo perso e anche a discutere come tutto ciò può essere utile all'azione di oggi». È interessante notare come al primo posto del successo operaio è segnalata «la cultura della contrattazione» e la «spinta unitaria». Un approccio dovuto, per molti, all'insegnamento di Trentin, Pugno, Pace, Garavini, Foa, dal «confronto tra diverse tradizioni e culture sindacali» dalla consapevolezza che «la realtà dei paesi socialisti non poteva essere il nostro modello». Altri motivi dei successi in quella stagione: la spinta al cambiamento in Europa e nel mondo; la situazione economica favorevole; la spinta unitaria e la elezione dei delegati. Con esperienze spesso non apprezzate dai vertici confederali: «Contrarie la Cisl e la Uil, assai tiepida la Cgil. Sprezzante (e un po' stupido) lo slogan di Lotta Continua: Il nostro delegato è il corteo! Drastico il giudizio di Pino Ferraris, allora segretario del Psiup di Torino, che accusava i metalmeccanici di vergognoso cedimento per aver trascurato i delegati in organismo contrattuale, piuttosto che nei soviet per la rivoluzione socialista».

Le ragioni della sconfitta passano dalla impetuosa crisi economica: «Sono cadute certezze nella testa dei lavoratori e delegati. Il sindacato e la sinistra non hanno dimostrato una cultura capace di intervenire nel merito dei processi... Siamo stati costretti sulla difensiva ed è cominciata una divisione tra chi era contrario a prescindere e chi invece era favorevole comunque alle proposte padronali». E ancora: «Non siamo stati capaci di costruire con i lavoratori, piattaforme efficaci e credibili, sia nelle fabbriche, che soprattutto nel paese, per affrontare i grandi processi di ristrutturazione finanziaria e produttiva». Decisivo poi il blocco del processo di unità sindacale. Forse si poteva evitare dicono gli autori, si poteva giocare una partita diversa. Così si è «appannata sino a scomparire quella cultura della contrattazione che era stata uno degli elementi di forza della fase di crescita del movimento». E, certo, ha contato l'atteggiamento del padronato che «non ha mai saputo fare sino in fondo la scelta di nuove relazioni industriali», nonché la strategia della tensione sviluppata a partire dal '69 con Piazza Fontana «e che ha trovato un implicito sostegno ed un avallo di fatto nel terrorismo delle brigate rosse».

Davvero numerose le testimonianze. Tra queste quelle di uomini del passato come Emilio Pugno, ma anche di Vittorio Valletta e poi Adriano Serafino, Bruno Fernex, Sergio Bologna, Piero Mollo, il prete operaio Carlo Demichelis, Luigi Sartirano, Claudio Sabatini, Felice Celestini, Giovanni Destefanis e molti altri. Impossibile citarli tutti. C'è anche, a proposito di quel corteo guidato da Giuliano Ferrara, Liberato Norcia, delegato della Fim-Cisl che ha scritto un libro che riporta come sottotitolo: «Quello che ho chiesto trent'anni fa all'onorevole Berlinguer e quello che chiederei oggi all'ingegner Sergio Marchionne». Norcia nel 1980 era il delegato che aveva posto al segretario del Pci la faticosa domanda su come si sarebbe comportato quel partito nel caso di un'occupazione operaia. E Berlinguer aveva risposto che sarebbe stato accanto agli operai. Oggi, racconta Norcia, Sergio Marchionne «pone le condizioni di fare nuovi investimenti e rimanere con le produzioni in Italia solo se i sindacati firmano un accordo che debella tutti i contratti conquistati con sangue e sudore dal 1969 ad oggi». Cosicché il delegato Fim pone a Marchionne un dubbio: «E se la storia si ripettesse?»

<http://ugolini.blogspot.com>

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 24 marzo 2013  
è stata di 84.952 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con  
Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma |

**Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 -  
Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** - Viale  
E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |

**Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via  
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00  
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge  
662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





DONNE /1

# Un'Antigone siciliana

## Arianna Occhipinti, giovane talento della viticoltura

**Avrebbe potuto scegliere** qualsiasi futuro possibile, ma lei ha preferito la terra. È entrata in agricoltura a soli 22 anni e non ha avuto paura di dire dei no

**GAIA MANZINI**  
SCRITTRICE

**LA SICILIA. L'IMPRATICABILITÀ DI UNA VIA DI MEZZO, DUNQUE IL PAESAGGIO CHE ALTERNA MOLLEZZA AD ASPREZZA DANNATA,** l'estate lunga quanto l'inverno russo, il caldo come una febbre a quaranta gradi, il sonno e la polvere dorata che si posa a ogni scatto di lancetta su tutto (mobili, persone, palazzi). A sessant'anni da Tomasi di Lampedusa, tutto questo ha trovato il suo ultimo e definitivo riscatto: il modo di trasformarsi in energia vitale e dirompente, in cambiamento continuo e proteiforme, quanto Don Fabrizio non avrebbe neanche osato immaginare.

È quello che si prova parlando con Arianna Occhipinti, 30 anni, giovane produttrice di vino siciliana, incoronata l'anno scorso dal *New York Times* «donna naturale» (come il suo vino), e indiscusso talento della viticoltura.

Quando la ascolti, capisci che ci sono tante Sicilie. Quella altisonante e barocca delle città, quella chiassosa e solare della costa, e poi una ruvida e selvaggia, più appartata: quella dell'Etna, dei Nebrodi e degli Iblei. La sua, quella che sente più vicina.

Quando la ascolti, torni con la memoria alle contraddizioni di quella sicilianità gattopardesca e letteraria, ma ci torni in modo nuovo: vedendo nei rimpalli tra gli opposti una spinta propulsiva verso il domani.

Se di ritratto parliamo, Arianna è una scultrice di Medardo Rosso, vitale e vibrante. Una donna atletica e volitiva che avrebbe potuto scegliere qualsiasi futuro possibile, ma invece è tornata alla terra. È tornata in Sicilia a fare il lavoro che da secoli è sempre e solo stato degli uomini. Come dice lei, è «entrata in agricoltura» a ventidue anni, seguendo l'ispirazione del momento. Il futuro per se stessa come donna, ma anche quello dell'Italia, non è per lei un concetto astratto, ma qualcosa che si pianta con cura e si aspetta prima di vederne i frutti. Il futuro è la vite.

Non c'è retorica, ma una linearità logica che si traduce in azione. In fondo, «la vigna è una forza archetipica che punta al basso e s'avvita su se stessa, è nata per girare intorno a un asse senza mai raggiungerlo». È il radicamento per eccellenza. Il tornare alle radici per una ragazza di oggi come Arianna ha perso la sua veste metaforica. È questo che mi ha colpito subito di lei: l'assenza di sfumature e sbavature, l'impossibilità del fraintendimento.

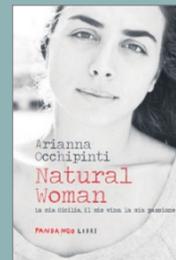
Non c'è contraddizione a saper indossare un paio di tacchi la sera, ma di giorno salire sul proprio trattore e farsi tutta la provinciale fino in città, per poi parcheggiarlo nel garage insieme al motorino (anche se questo accadeva otto anni fa, solo agli inizi). Non c'è contraddizione nell'aver desiderato una carriera diplomatica e

vivere stanzialmente in un palmento in mezzo alla campagna, soprattutto se poi i tuoi vini li porti in giro per il mondo, e quelli parlano per te, in siciliano puro - Cerasuolo, Frappato, Sicignano -, animando le favelle persino di giapponesi e canadesi. Non c'è stonatura a trascorrere le migliori vacanze *on the road* dei propri vent'anni girando da una cantina all'altra dell'Europa, senza neanche mettere piede per sbaglio in una discoteca; nessuna contraddizione nell'andare in una spa e il giorno dopo tenere delle cesoie in mano; nessuna nell'essere venuta a Milano per poi ritornare in Sicilia (ma questo, bisogna ammetterlo, succede a molti: Milano è una specie di antidoto alla voglia di scappare, rispedisce indietro...).

Arianna è così: ha imparato termini e metodi scientifici, ma al lavoro parla del vino in dialetto purissimo: sciaccato e rifunnuto, racina sicca, gna, pota e lannante e usa un cestino dell'Ikea (Dokument, 4,99 euro) come filtro per i vinaccioli. Rifiuta solfiti, lieviti, aromi, barrique e tutto quello che per tanti anni ha fatto del vino il vino; fa tutto nel modo più naturale possibile e viene premiata per questo.

Non ci può essere stasi, l'immobilismo di cui parlava il Principe Salina, in una donna così. «Ogni giorno ho bisogno di un sogno», dice, perché «sono brava ad alimentare quello che ancora non c'è... a credere nelle cose che devono venire».

Ho avuto la sensazione che Arianna fosse davvero una specie d'incarnazione della donna moderna: un'Antigone siciliana e contemporanea che dice no, che si oppone ai cliché, che non ha paura perché accetta di conciliare ogni opposto come la strada più vera per chi vuole tornare alla semplicità e al rigore (della coltivazione, dei sapori, del vino naturale come espressione della terra, di chi lo fa e di tutte le loro contraddizioni). Tornare alla semplicità e al rigore, come segno di un tempo nuovo.



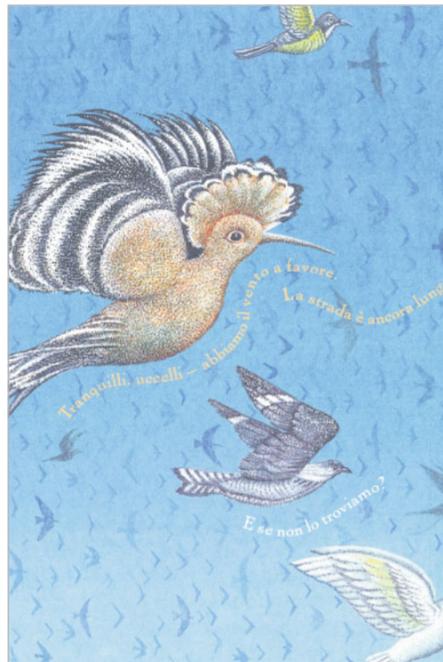
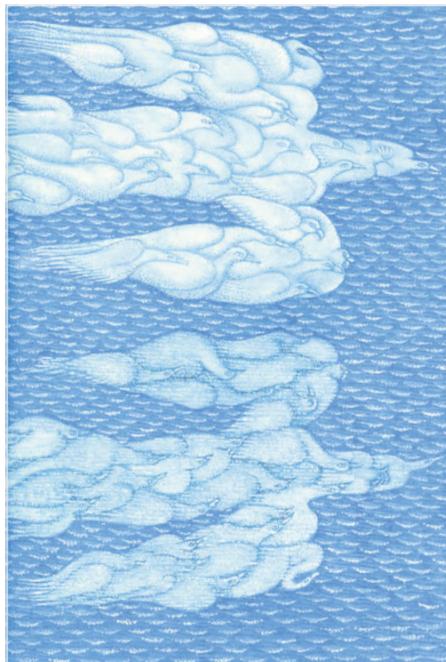
**NATURAL WOMAN. LA MIA SICILIA, IL MIO VINO, LA MIA PASSIONE**  
Arianna Occhipinti  
pagine 160  
euro 13,00  
Fandango Libri

Per chi desidera un incontro ravvicinato, la biografia di Arianna Occhipinti è in libreria dal 26 marzo: «Natural Woman. La mia Sicilia, il mio vino, la mia passione», edito da Fandango. La storia di una passione.

**BAMBINI** : Al via a Bologna la Fiera del Libro per ragazzi, che festeggia 50 anni P. 18

**FEMMINICIDIO** : «Ferite a morte», il libro di Serena Dandini P. 19

**ARTE** : Parigi da Mille e una notte, una mostra sulla storia di Sherazad P. 20



## Usignoli, gufi e pavoni evocati dalle rime del poema persiano

«LA CONFERENZA DEGLI UCCELLI», È UN POEMA PERSIANO DEL DODICESIMO SECOLO che racconta come, per sottrarsi al caos e alla disperazione che opprimono il mondo, gli uccelli intraprendano un viaggio alla ricerca del re Simurg che si dice abbia tutte le risposte. I versi di Farid ad-Din 'Attar - di cui non si sa quasi nulla - incantano da sempre chi li legge. Hanno ispirato a Peter Brook uno dei suoi più bei spettacoli e a Peter Sís questo meraviglioso libro. Una partitura di immagini oniriche, variazioni sul tema del pennuto e dello stormo, con cammei colorati ispirati alle specie più note, dall'usignolo che vive per l'amore con la sua rosa al pavone e la sua ruota. E inoltre, paesaggi fantastici, mappe di territori sconosciuti e istantanee di cieli e di montagne che si stagliano alte e monumentali. Una ricognizione nell'infinito che è anche un'esplorazione nel profondo del sé.

*La conferenza degli uccelli*, Peter Sís, (Adelphi, pp. 160, euro 25,00).

# Volo mistico con pennuti

## Il libro di Peter Sís sorta di metafora religiosa

**La conferenza degli uccelli edito da Adelphi è un testo ideale per rappresentare i 50 anni della Fiera del Libro per ragazzi oggi a Bologna**

**GIOVANNI NUCCI**  
giovanninucci@me.com

NEL SUO NUOVO LIBRO «L'IMPRONTA DELLO SCRITTORE», **ROBERTO CALASSO**, definendo la storia della Adelphi e dell'idea editoriale che sta dietro alle scelte della casa editrice, chiude il primo capitolo parlando di quella che chiama la «letteratura religiosa». Evidentemente ne parla non solo come di un elemento fondante del catalogo della casa editrice, ma anche come strumento interpretativo per la comprensione di quello stesso catalogo. E dice: «Qual è il punto - o almeno il primo punto di questa mirabile storia? Non certo che il vero tesoro sta sempre accanto a noi. Questo somiglierebbe troppo a un rassicurante luogo comune. Il tesoro accanto a noi, di per sé, è inerte, come se fosse inesistente. Il punto vero è il viaggio, anzi: il viaggio improbabile. Un viaggio improbabile perché porta lontano, in un luogo incongruo - e soprattutto affidandosi, con *S'raddha* (in sanscrito sta per «fede»), a qualcosa che per definizione è elusivo e non dà garanzie: un sogno. Ma è solo il viaggio che fa esistere il tesoro. E tanto dovrebbe bastare, come risposta alla domanda sull'utilità delle mitologie. La prima virtù delle storie, dopo tutto, è l'evidenza, un'evidenza che parla da sola, dal tessuto della storia stessa».

Sta parlando di una storia chassidica raccontata da Martin Buber e ripresa da Heinrich Zimmer: ma sta in realtà parlando, o almeno così sembra, anche de *La conferenza degli uccelli* di Peter Sís, appena pubblicato anch'esso da Adelphi. (Ora sarebbe inutile andare a chiedere a Calasso se è davvero così, cioè se parlando della storia chassidica stia sottintendendo un riferimento al libro di Sís. Anche perché è lui stesso a spiegarci come l'Adelphi sia nata intorno all'idea di Bazlen di «libro unico». Che, quindi, tre libri Adelphi possano parlare della stessa cosa, parlando al contempo di loro stessi, non dovrebbe stupirci

più di tanto. Ma onestamente non potremo tentare alcun'altra definizione per il meraviglioso libro di Peter Sís, dal momento in cui disponiamo di quella che il suo stesso editore ha dato per definire un'altro - per altro sufficientemente distante dal primo, se pure vicinissimo). La Fiera Internazionale del Libro per Ragazzi si apre stamattina a Bologna festeggiando il suo cinquantesimo compleanno. E volendo scegliere un libro che possa rappresentare questo evento abbiamo creduto che *La conferenza degli uccelli* fosse quello più adatto. Proprio perché è un libro di letteratura religiosa. Fra quei libri, per dirla di nuovo con Calasso, «portatrici di una possibilità della conoscenza ignorando la quale la nostra vita sarebbe semplicemente più angusta».

L'editoria, in particolare quella italiana, sta vivendo probabilmente la peggiore crisi della sua storia. Ferme, da tempo, il dibattito sulle cause di questa crisi, e probabilmente il cinquantenario della Fiera sarà l'occasione di una riflessione a riguardo anche in una prospettiva, come dire, storica: ma sarà purtroppo inevitabile doversi sporgersi sull'illusoria magia del mercato come punto di vista sul mondo (e di quelli che Calasso chiama «i dottrinali del marketing nelle loro abissali riflessioni»). Ecco: noi, invece, vorremo offrire un punto di vista diverso, e farlo proprio tramite il libro di Sís: cioè quello dell'editoria come di un viaggio improbabile che porta in un luogo incongruo, affidandosi a qualcosa di elusivo, che non dà nessuna garanzia: un sogno. Il viaggio che la conferenza degli uccelli decide di intraprendere alla ricerca «di un re che ha tutte le risposte». Un viaggio che i dottrinali del marketing non vorrebbero mai farci intraprendere (incapaci di capire che il mercato non sa vedere le cose in anticipo, non potendo stare avanti a se stesso, né quindi indirizzarci su alcuna prospettiva futura). Un viaggio dove, dopo averlo intrapreso, potremo scoprire che il nostro vero tesoro sono i libri che stiamo facendo insieme a quelli che non abbiamo fatto e a quelli che abbiamo fatto, ma che stanno nascosti dietro un'enorme pila di inutili soprammobili da scaffale. Un viaggio che i grandi gruppi editoriali stanno dimostrando di non avere ormai più il coraggio di intraprendere, non sapendo riconoscere il tesoro che hanno nei loro cataloghi, perché è proprio quel viaggio che lo renderebbe visibile.



Dal libro di Peter Sís «La conferenza degli uccelli»

### INCONTRI CON L'AUTORE

#### Sís sarà presente il 26 e il 27 alla manifestazione

Peter Sís, artista nato a Brno in Cecoslovacchia, vive e lavora a New York. Illustratore pluripremiato di libri per ragazzi, scrittore e regista di fama internazionale e inoltre vincitore del Premio Hans Christian Andersen 2012, sarà ospite della Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna per cui ha ideato la copertina dell'Annual 2013. In Fiera Peter Sís terrà due incontri: martedì 26, alle 14.30 al Caffè Illustratori, con Jeffrey Garret e Junko Yokota; mercoledì 27 alle 14.30 al Caffè Autori, un confronto sulla «scrittura per immagini» con Roberto Innocenti.

### MOSTRE

#### Rosellina Archinto una vita fatta di «Emme»

La 50° Fiera internazionale del Libro per Ragazzi di Bologna apre oggi fino a giovedì 28. Dove quasi tutti gli editori che nel mondo si occupano di libri per ragazzi, si incontrano per vendere e comprare i diritti dei loro libri. Numerose le attività collaterali in questa settimana, oltre ai molti incontri del Caffè Illustratori, il Caffè Autori e il Caffè Traduttori all'interno della Fiera. Ricco il programma di mostre, tra cui «Leggevo che ero» a Palazzo d'Accursio e quella dedicata a Rosellina Archinto (Emme Edizioni - Salaborsa).

**Il problema ha radici antiche e ha bisogno di tanta energia per essere rimosso. Qui i racconti sono di fantasia ma ispirati a fatti reali**

ANGELO GUGLIELMI

CON «FERITE A MORTE» SERENA DANDINI SCRIVE UN BEL E UTILE LIBRO «POLITICO». *Ferite a morte* sono le donne uccise da mariti, fidanzati e amanti che non sopportano (e puniscono) il loro tentativo di difendere il diritto all'autonomia.

Il fenomeno del femminicidio ha avuto qui in Italia negli ultimi anni una ripresa allarmante, se è vero, come è vero, che ogni due e tre giorni veniamo informati di uomini che, in nome dei diritti di proprietà sul corpo della donna, uccidono (spesso con efferatezza) la loro compagna (e qualche volta figlia). La situazione provoca dovunque sdegno e irritazione insieme alla volontà sincera di porvi riparo. Ma come? I modi sono mille (ma nessuno fin qui messo in atto delle Istituzioni pubbliche del nostro Paese) a cominciare dall'educazione alla sessualità nelle scuole elementari e medie, all'accesso libero e gratuito alla contraccezione, alla preminenza data al matrimonio civile, all'accelerazione dei tempi per l'ottenimento del divorzio, alla definizione della violenza come crimine contro la persona e tante altre anche più particolari e efficaci. Ma perché queste pratiche almeno di contenimento diano i risultati auspicati è necessario slegarle dalla contingenza che le rende non rinviabili e inserirle in una riflessione più larga sulla figura della donna e il loro riconoscimento da parte della società degli uomini.

Qualche tempo fa, durante il mio quinquennio di assessore, conobbi a Bologna il professor Flaminio (il più autorevole ginecologo italiano - che ha dato realtà al desiderio di molte donne di avere un figlio) e mi capitò di leggere un suo libro *Casanova e l'invidia del grembo*. Rimasi atterrito scoprendo che mille anni di cultura occidentale, quelli alle nostre spalle e che fanno la grandezza della nostra Storia, sono responsabili di una campagna di denigrazione e di umiliazione della figura della donna, quale è difficile immaginare.

Aristotele considerava le donne uomini mutilati; Alberto Magno e Tommaso d'Aquino le ritenevano maschi difettosi; prima di loro Tertulliano le rimproverava di avere infranto l'immagine di Dio che l'uomo testimonia; Agostino le accusa di essere la porta del Diavolo e sostiene che nella donna è presente un difetto di ragione che la avvicina al malato di mente. Ma non basta: la donna veniva offesa e colpita anche nel suo corpo spregiandone la natura e il suo funzionamento.

Nei primi secoli del millennio scorso veniva vietato alle donne menstruate di entrare in chiesa e il divieto si protrasse per ottanta giorni. E perché? Perché il sangue mestruale veniva considerato così impuro che «impedisce ai frutti di maturare, fa marcire i cibi e seccare l'erba dei prati, arrugginire il ferro e oscurare il cielo». E ancora: non è la vocazione antifemminista della cultura europea che nei secoli cinque e sei dello scorso millennio inventa la donna-strega quale presenza del male nel mondo, destinandola alle angherie e alle persecuzioni più crudeli? Né nei secoli successivi le cose cambiano: non è possibile non prendere atto che anche l'intellettualità laica partecipa alla campagna di denigrazione (il filosofo Campanella non rinunciava a sostenere che le donne sono sporche e maleodoranti, anzi scriveva «puzzano»). Finché nell'Ottocento, quando la scienza azzarda i primi passi nella modernità, spuntano i Lombroso che scoprono che la circonferenza della testa delle donne è più piccola di quella degli uomini, mentre il bacino è più largo: che è come dire che le donne non sono fatte per pensare ma per fare figli. E Mobius, il famoso scienziato tedesco, insiste:



Serena Dandini in un momento dello spettacolo «Ferite a morte»

# Donne ferite a morte

## Serena Dandini, un libro «politico» sul femminicidio

LO SPETTACOLO

**Continua il tour  
Prossima tappa Roma**

Dopo le tappe di Palermo, Bologna, Genova, Milano e Firenze, «Ferite a morte» finalmente arriverà a Roma. La *Spoon River* del femminicidio, scritta e diretta da Serena Dandini, è un evento che ha visto una risposta entusiasmante da parte del pubblico e sono state tantissime le richieste provenienti da tutta Italia. La penultima tappa del tour sarà l'8 aprile a Roma per chiudersi a Torino il prossimo 12 aprile. Tra le donne che saliranno sul palco Sonia Bergamasco, Emma Bonino, Margherita Buy, Susanna Camusso, Lella Costa, Concita De Gregorio, Piera Degli Esposti, Donatella Finocchiaro, Iaia Forte, Sabrina Impacciatore, Isabella Ragonese.



**FERITE A MORTE**  
Serena Dandini  
pagine 215  
euro 15,00  
Rizzoli

«Una eccessiva attività della mente fa della donna un essere abnorme e malato. Esiste in effetti un antagonismo tra attività cerebrale e capacità procreativa...così che quando l'una tende a dominare l'altra declina».

Ho voluto dilungarmi sul trattamento riservato da mille anni di cultura europea e occidentale (ancora dominante) alla figura della donna per dire che il problema che oggi Serena solleva ha radici antiche mostrandosi in forma ormai pietrificata e ha bisogno di un enorme energia per essere rimosso. Certo ora sembra più opportuno (come fa Serena) sollecitare e pretendere che si dia realtà a quel tanto che al momento si può (e deve) fare in termini di atti delle Istituzioni e altri rimedi pur contingenti, senza dimenticare tuttavia che siamo noi tutti che dobbiamo cambiare, la cultura in cui siamo nati sulla quale misuriamo ancora i nostri comportamenti andando a disfatte sempre più clamorose non solo riguardo al rapporto uomo-donna ma alle nostre stesse prospettive di vita (come l'attuale situazione politica dimostra).

Quanto poi al libro vedo che Serena per allontanarsi da facili speculazioni ha adottato il metodo di trasformare in racconti di fantasia i tanti casi di femminicidio più o meno recentemente accaduti ovviamente non nascondendo l'orrore che li ha generati. Sono racconti vispi e dolorosi ricchi di vigore ironico, che si richiamano (è la stessa Serena a confessarlo) ai canti dell'*Antologia di Spoon River* di Lee Masters. Mi chiedo (ma non so darvi una risposta) se in questo caso non sarebbe stato più efficace (rispetto agli scopi perseguiti) di conservare ai racconti la crudezza dei fatti accaduti riportandone il reale sviluppo. È vero che il bello della scrittura letteraria è non copiare la realtà ma guardare sotto il suo vestito, ma quando il vestito è la morte non ci sono più strati in cui frugare. Sarebbe stato meglio il metodo Zola? Non lo so, ma so che Serena Dandini è una donna di grande coraggio e che il suo talento (cui giustamente e per fortuna rimane fedele) è la capacità di orientarci verso giudizi e riflessioni duri e necessari facendo finta di niente (con levità utoria).

# Cabrera Infante, memoir sulla sua giovinezza cubana

**Ecco un testo mai tradotto in Italia: «La ninfa incostante»**

SERGIO PENT

GUILLERMO CABRERA INFANTE STA A CUBA COME FAULKNER ALLA SUA MITICA CONTEA DI YOKNAPATAWPHA: radici che diventano anima, prosa ricercata che è scavo archeologico nei territori della memoria, odori, suoni, cibo, echi, sesso e umanità che dai bassifondi della vita ascende alla grande letteratura. La benemerita Sur - costola latinoamericanegigante di Minimum Fax - continua nel suo egregio

percorso di proposte o recuperi nella geografia dei grandi autori di quelle latitudini: *La ninfa incostante* (Sur, traduzione di Gordiano Lupi, pp. 267, euro 15) è un testo mai tradotto in Italia di Cabrera Infante. Non sarebbe stato male sapere a quando risale la stesura, visto che ci racconta di un protagonista in cui si può riconoscere - vezzo o autobiografia? - lo stesso autore, ventottenne già maritato ma non ancora scrittore nell'Avana del 1957.

A rendere unica la grazia prettamente letteraria del racconto è la traduzione magistrale di Gordiano Lupi, scrittore e grande esperto di letteratura cubana: infatti non è semplice destreggiarsi nella resa linguistica di tutta la serie di calembour, gag, paragoni spiazzanti con cui Cabrera Infante costruisce

questo suo nostalgico memoir sulla sua giovinezza cubana. L'autore è conosciuto e apprezzato per la sua ricerca strutturale e formale - basterà citare *Tre tristi tigri* - ma qui l'operazione è come un omaggio al se stesso di allora, alla remota estate del 1957 in cui il giovane, irrequieto critico cinematografico incrocia la rotta della sedicenne lolitica Estela Morris, che lo conduce in una sorta di odissea erotica on the road attraverso la geografia solare dell'Avana, un gioco a cercare vita e piacere che durerà una sola estate, ma destinato a ricomparire nella memoria della senilità dopo la morte della conturbante fanciulla. Il romanzo ci trasporta in un passato di illusioni e speranze, giocando stretto - anche linguisticamente - con la Lolita di Nabokov, pur se al centro della vicenda emerge su tutto il sole dell'isola incantata - Cuba - unito alle velleità ancora sommerse del narratore. Estela è luce, furore e passione. La sua incostanza sentimentale è il lasciapassare per il futuro, il suo ricordo un ringraziamento postumo assurto a gloria letteraria, che rivive nella magica macchina del tempo della memoria.

# Angela Hewitt e l'Arte della Fuga

ANGELA HEWITT CONCLUDE MARTEDÌ IL SUO PROGETTO SULL'ARTE DELLA FUGA di Johann Sebastian Bach, realizzato per la Iuc, istituzione universitaria dei concerti. In questo terzo appuntamento - i primi due, una conferenza-concerto e un concerto, si sono svolti a novembre - la pianista canadese esegue la seconda parte dell'Arte della Fuga, facendola precedere dalla Passacaglia e Fuga in do minore Bwv. 582 sempre di Bach e dalla Sonata per pianoforte n. 31 in la bemolle op. 110 di Ludwig van Beethoven. Considerata tra le migliori interpreti contemporanee di Bach, accostabile a Glenn Gould da cui si differenzia per una cantabilità danzante delle sue esecuzioni bachiane, non prive di una verve che esalta ritmi e dinamiche. L'appuntamento è all'Aula Magna dell'Università La Sapienza di Roma alle 20,30.

# Parigi da Mille e una notte

## Una mostra fino al 28 aprile dedicata al celebre libro

**350 opere** di arti varie testimoniano l'influenza che ha avuto la storia di Sherazad, simbolo del coraggio di una donna. Esposti un dipinto di Picasso e un estratto dal film di Pasolini



Il manifesto per il balletto del 1913 con Vaslav Nijinskij

ANNA TITO

È, SENZA DUBBIO ALCUNO, «LE MILLE E UNA NOTTE», FRA LE PIÙ STRAORDINARIE RACCOLTE DI RACCONTI DI TUTTI I TEMPI, un anonimo «libro senza fine», un testo popolare fonte inesauribile di fantasia. Viene ora a celebrare la passione universale per questo capolavoro di origine indo-iraniana l'Institut du Monde Arabe, a Parigi ([www.ima.fr](http://www.ima.fr)), che ospita, fino al 28 aprile, l'esposizione *Les mille et une nuits* con, oltre alle diverse edizioni fra cui la più rara - la prima, proveniente da Bagdad, risale al IX secolo - ben 350 opere di musica, pittura, teatro, moda, cinema, a testimonianza della sua influenza su tutte le arti.

La storia è nota: Sherazad era condannata, come tante altre fanciulle prima di lei, a trascorrere la notte con il sultano Shahriyar, per poi venire uccisa la mattina seguente, pratica con cui quest'ultimo, tradito dalla moglie, consumava la propria vendetta. Ma Sherazad, usando il fascino della parola e del racconto, pervenne, con le sue storie fantastiche, popolate di geni, mercanti, principesse e sultani, a fermare la catena degli

assassini, a ristabilire la vittoria della ragione sulla tirannia. «Allora Sherazad, rivoltasi a Shahriyar, diede inizio alla prima novella, la quale, non essendo terminata allo spuntar del sole, fu però capace di interessare il sultano, che le permise di proseguirla la notte seguente, e così ininterrottamente poté la favorita, con il suo stratagemma, invogliare quel sire ad ascoltarla per mille e una notte», finché il sultano, dimentico delle «ingiurie» subite, le concesse la grazia.

«Sherazad rimane un simbolo della parola emancipatrice del sapere contro la tirannia e del coraggio di una donna contro l'ingiustizia», e tuttora ispira le femministe di cultura araba, tanto che «Sherazad contro i salafiti» ha titolato «Le Monde» di recente. In Arabia Saudita, infatti, così come in Sudan e nello Yemen tuttora gli islamici

...  
**Un testo che subì molte censure e divieti, mentre mancano anche in questa occasione le parti più audaci**

ostacolano la diffusione di *Le Mille e una notte*, e in Egitto l'opera fu proibita nel 1980 per volere dei Fratelli musulmani, che ne fecero un rogo nella pubblica piazza pochi anni dopo, sotto la presidenza «progressista» di Mubarak; ancora nel 2010 toccò l'accusa di «offesa alla decenza» e di «istigazione al vizio e al peccato» a una nuova versione, seppure «ripulita» delle sue parti «più audaci», quali l'episodio dell'hashish somministrato al marito da Myriam per essere libera di incontrare l'amante, degli amori fra donne, delle orge, del sadomasochismo, del feticismo, del consumo di droghe e di afrodisiaci, e anche di zoofilia. Gli stessi che, deplora Malek Chebel - antropologo delle religioni ed esperto di letteratura erotica araba, autore del *Dictionnaire amoureux des Mille et une nuits* (ed. Plon 2010) - vengono esclusi dall'esposizione, che risulta così «priva della vera squisitezza delle *Mille e una notte*».

**UNA VOCE NARRANTE**

Accompagna il visitatore una voce narrante le innumerevoli storie, con i loro sogni, illusioni e chimere, fra preziosissimi manoscritti miniati, litografie, statue, disegni - un dipinto di Picasso del

1938 raffigura Sherazad a seni nudi, mentre un manifesto del 1913 per il balletto di Nijinskij presenta l'eroina come una dea erotica in fronzoli -, nonché un frammento de *Il fiore delle mille e una notte* di Pasolini, girato nel 1973, il tutto proveniente da oltre 60 musei e collezioni private. E la mostra racconta anche la storia di un Occidente affascinato dalla mitologia di un Levante animato da amori appassionati e violenti, con Aladino e la sua lampada magica, i tappeti volanti, le caverne misteriose, i tesori e i 40 ladroni di Ali Baba, sullo sfondo delle mitiche città di Bagdad, Damasco e il Cairo e altre fantastiche contee.

Infatti, se il testo proviene dall'Oriente, la sua iconografia è nata in Occidente, dove per la prima volta i racconti furono tradotti nel 1704-1717 dal Antoine Galland accademico di Francia. La storia delle *Mille e una notte* varia da un'edizione, e da una traduzione, all'altra, e scopriamo nell'esposizione la maniera in cui ciascun traduttore, copista o adattatore ha reinventato o arricchito le versioni anteriori, mantenendovi però costanti l'amore, la guerra, la magia, il quotidiano delle città arabe, tutti temi-guida dell'opera, e quindi della retrospettiva.

## RILASTIL MULTIREPAIR CREMA CONTORNO OCCHI-LABBRA

Dove la pelle è più esposta alle sollecitazioni della mimica facciale, i danni sono più visibili. Rilastil Multirepair Crema Contorno Occhi-Labbra è il trattamento specifico per le zone del viso più segnate. Attivi Biotecnologici ad alta concentrazione e Vitamine, per una rigenerazione cutanea intensiva della pelle soggetta ad invecchiamento problematico, a tutte le età.

L'ECCELLENZA DERMATOLOGICA IN FARMACIA

[www.rilastil.com](http://www.rilastil.com)

**RILASTIL**  
LABORATORI MILANO



CHIARI DI LUNEDÌ

Non state a guardare il capello ma la barba (di Grillo)

**DITE DITE, MA SENZA I 5 STELLE IL RINNOVAMENTO CHE SI INTRAVEDE NON CI SAREBBE STATO.** Dite dite, ma non ci sarebbero stati la Boldrini e Grasso presidenti di Camera e Senato. Dite dite, ma è un dettaglio che poi la Boldrini i 5 Stelle non l'abbiano votata, e che quelli che hanno votato Grasso si siano salvati solo perché Grillo è un tenerone.

Dite dite, ma la Boldrini e Grasso non erano stati candidati dal centrosinistra: sono atterrati sul Parlamento da Marte. Dite dite, ma in realtà, come dice Grillo, sono foglie di fico di cadaveri. Dite dite, ma quindi senza i 5 Stelle non si sarebbe ridato fiato ai cadaveri. Dite dite, ma a ben pensarci la Boldrini e Grasso, senza la pressione dei 5 Stelle, potevano diventare ministri, e il rinnovamento ci guadagnava. Dite dite, ma i 5 Stelle sono il primo partito, come hanno detto a Napolitano. Dite dite, ma non è vero, perché con i voti degli italiani all'estero il primo partito è il

Pd. Dite dite, ma state a guardare il capello: guardate la barba di Grillo, che fa più rinnovamento. Dite dite, ma il rinnovamento avanza: avevate mai visto prima conferenze stampa senza diritto di domande? Dite dite, ma smettetela di inchiodare i 5 Stelle a ogni parola sbagliata, a ogni laurea non riconosciuta, a ogni gaffe da «Iene»: si sa che il loro non-Leader è sempre stato tollerante con gli errori degli altri. Dite dite, ma Roberta Lombardi, per come sono state distorte (!?) le sue parole sul fascismo, ci ha pianto, e ha denunciato l'approssimazione della stampa. Dite dite, ma invece i «Vaffa day», amplificati dai media, erano rispettosissimi delle posizioni altrui, e nient'affatto approssimativi. Dite dite, ma per rimediare si organizzò un «Bacetto day» in onore dei 5 Stelle: in diretta streaming, anzi (contrordine, cittadini!), no.

www.enzocosta.net  
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

**NORD:** nuvole e precipitazioni anche abbondanti, nevose sui monti ma a tratti pure sui colli e in pianura.  
**CENTRO:** piogge anche abbondanti, neve in alta montagna, solo a tratti tra le nubi spunterà il sole.  
**SUD:** piogge anche abbondanti, neve in alta montagna, solo a tratti spunterà il sole tra le nubi.

Domani

**NORD:** prevalenza di nuvole e precipitazioni, meno consistenti rispetto a ieri, nevose sui monti.  
**CENTRO:** si alterneranno momenti soleggiati, annuvolamenti e piogge in modo irregolare durante il giorno.  
**SUD:** si alterneranno momenti soleggiati, annuvolamenti e piogge in modo irregolare durante il giorno.



RAI 1



**21.10: Qualcosa di speciale**  
Film con J. Aniston.  
Per affrontare la perdita della moglie, Burke ha scritto un libro su come superare i problemi legati alla solitudine.

- 06.30 **Tg1.** Informazione
- 06.40 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Tg1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Qualcosa di speciale.** Film Commedia. (2009) Regia di Brandon Camp. Con Jennifer Aniston, Aaron Eckhart, Judy Greer.
- 23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50 **Tg1 - Notte.** Informazione
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55 **Rai Educational - Real School.** Documentario
- 02.25 **Mille e una notte - Fiction.** Rubrica

RAI 2



**21. 05: N.C.I.S. Los Angeles**  
Serie TV con LL Cool J.  
Sam e Callen stanno indagando sull'apparente suicidio di un agente della CIA.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 08.35 **Le Sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.15 **Seltz.** Videoframmenti
- 09.30 **Protestantesimo.** Rubrica
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce G. Magalli, A. Volpe, M. Cirillo.
- 13.00 **Tg2.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.05 **Tutti pazzi per amore.** Serie TV
- 17.00 **Army Wives.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.00 **Tg2.** Informazione
- 18.20 **Calcio: Nazionale Under 21 Italia-Ucraina.** Sport
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV Con LL Cool J, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah.
- 21.50 **Blue Bloods.** Serie TV
- 22.40 **The Good Wife.** Serie TV
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Emozioni: Gli Stadio.** Rubrica
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3



**21.05: Che tempo che fa del lunedì**  
Talk Show con F. Fazio.  
Fabio Fazio intervista personaggi del mondo della cultura, della politica, dell'arte.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.50 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **Tg3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / Tg3.**
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo. Geo & Geo.** Documentario
- 17.40 **Tg3. / Tg Regione.**
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Che tempo che fa del lunedì.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 22.50 **Neripoppins.** Reportage. Conduce Neri Marcoré.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **La ballata di Stroszek.** Film Documentario. (1977) Regia di Werner Herzog. Con Bruno S.

RETE 4



**21.10: Quinta colonna**  
Attualità con S. Sottile.  
Torna in diretta il programma di approfondimento giornalistico su temi di economia e politica.

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 4.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Speciale Tierra de Lobos.** Rubrica
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Storie di cinema.** Rubrica
- 17.00 **Le indagini di Padre Castell.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.18 **Pianeta mare.** Reportage
- 02.10 **Modamania.** Rubrica
- 02.45 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.07 **Cannibal ferox.** Film Horror. (1981) Regia di Umberto Lenzi. Con John Morghen.

CANALE 5



**21.10: Zelig Circus**  
Show con Mago Forest, T. Mannino.  
Si alternano sul palco a ritmi serrati affaristi beniamini della risata e debuttanti di qualità.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 07.58 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Amici.** Talent Show
- 16.50 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Ursi.
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 21.10 **Arrow.** Show. Conduce Mago Forest, Teresa Mannino.
- 23.40 **Baciami dall'amore.** Serie TV
- 01.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.30 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 02.22 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 03.30 **Amici.** Talent Show

ITALIA 1



**21.10: Arrow**  
Serie TV con K. Cassidy.  
Dopo aver rivelato il suo segreto a Diggle, Oliver decide di proporgli un'alleanza e di farlo diventare la sua "spalla"...

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.40 **Una mamma per amica 2.** Serie TV
- 10.35 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Le avventure di Lupin III.** Cartoni Animati
- 15.50 **Superman.** Film Azione. (1978) Regia di Richard Donner. Con Christopher Reeve
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Speciale Shaka.** Show
- 19.22 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Arrow.** Serie TV Con Katie Cassidy, Colin Donnell, David Ramsey, Susanna Thompson, Willa Holland.
- 23.00 **Nikita.** Serie TV
- 00.50 **Undercovers.** Serie TV
- 01.40 **Undici.** Rubrica
- 03.25 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 03.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



**21.10: Piazzapulita**  
Talk Show con C. Formigli.  
L'attualità torna in primo piano attraverso servizi filmati di approfondimento e ospiti autorevoli.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 15.30 **Murder 101 - Il purosangue.** Film Tv Giallo. (2007) Regia di David S. Cass Sr. Con Dick Van Dyke.
- 17.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.50 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione. Conduce Edgardo Gullotta, Flavia Fratello.
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 01.40 **Cuore d'Africa.** Serie TV

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Magnifica presenza.** Film Drammatico. (2012) Regia di F. Ozpetek. Con E. Germano M. Buy.
- 23.00 **Il dittatore.** Film Commedia. (2012) Regia di L. Charles. Con S. Baron Cohen A. Faris.
- 00.30 **Boardwalk Empire - Terza stagione.** Serie TV

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **La carica dei 101 - Questa volta la magia è vera.** Film Commedia. (1996) Regia di S. Herck. Con G. Close J. Daniels.
- 22.50 **Osmosis Jones.** Film Commedia. (2001) Regia di P. Farrelly, B. Farrelly. Con B. Murray M. Shannon.
- 00.30 **Mean Girls 2.** Film Commedia. (2011) Regia di M. Mayron. Con M. Martin D. Lamkin.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Come farsi lasciare in 10 giorni.** Film Metrica/Poesia. (2003) Regia di D. Petrie. Con K. Hudson M. McCaughy.
- 23.00 **Manuale d'amore.** Film Commedia. (2005) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone S. Muccino.
- 01.00 **Chicago.** Film Musical. (2002) Regia di R. Marshall. Con R. Gere C. Zeta-Jones.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 19.35 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.20 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 21.45 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
- 19.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Matto da pescare.** Documentario
- 22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 23.00 **Affari a tutti i costi.** Documentario
- 00.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Prison Break.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Three Rivers.** Serie TV
- 22.00 **Prison Break.** Serie TV
- 23.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 00.00 **Nissan Cross Innovation.** Sport

MTV

- 18.30 **Ballerini: dietro il sipario.** Talent Show
- 19.30 **Modern Family.** Serie TV
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 22.50 **Il Testimone.** Reportage
- 23.50 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Show



Sepang, Vettel e Webber duellano per il primo posto, facendo saltare le coronarie del "muretto" che aveva dato ordini precisi di calmarsi FOTO LAPRESSE

# Farsi male da soli

## Vettel fa arrabbiare. Alonso si elimina

**In Malesia un Gran premio velenoso. Le Red Bull dominano, ma il tedesco sorpassa Webber quando l'ordine era di rallentare**

LODOVICO BASALÚ  
lodovico.basalu@alice.it

**IL PODIO PIÙ TESO E AL CONTEMPO TRISTE DELLA STORIA DELLA F1.** Quello che è andato in mondovisione al termine di un Gp di Malesia amarissimo per la Ferrari, è stato un film perlomeno raccapricciante. Ha sì trionfato con una doppietta inequivocabile la Red Bull-Renault - ribadendo che sono ancora loro quelli da battere dopo la parziale defaillance in Australia - ma la festa è stata guastata dal pericoloso e spettacolare sorpasso che Vettel ha effettuato ai danni di Webber a dieci giri dalla fine, al termine del rettilineo principale, sfiorando il muretto dei box a oltre 320 km/h. Per un soffio le due monoposto non sono volate in aria, come già accadde nel Gp di Turchia del 2010. E per poco Webber non ha schiaffeggiato lo scomodo compagno di squadra, quando i due hanno concluso la gara. Aria cupa anche da parte degli uomini del team bibitaro: nessuno ha festeggiato Vettel e subito il tedesco si è reso conto di aver combinato qualcosa di grosso, quando anche Adrian Newey, il progettista che fa volare da quattro anni le monoposto dell'austriaco Dietrich Matesitsch, lo ha duramente redarguito. Anche perché Chris Horner, responsabile al muretto, aveva detto a Webber di rallentare, dunque di arrivare tranquilli al traguardo. Ordine che però Vettel non ha rispettato. Furiosa la moglie di Webber, prima ancora che la gara si concludesse: «Sono disgustata, si è visto, se c'erano dei dubbi, per chi lavora davvero la

squadra».

Tra 20 giorni, in Cina, sarà interessante vedere che atmosfera si respirerà in casa Red Bull, con una convivenza ora davvero difficile da recuperare tra i due galletti nel pollaio. Pentito, almeno all'apparenza, Vettel: «Chiedo scusa a Mark, ho combinato un bel pasticcio. Forse sono stato troppo aggressivo. Con lui e con il team cercherò di spiegarmi nei prossimi giorni, privatamente». Scuse però non accettate da Webber: «Non ha ascoltato gli ordini di squadra e ha come sempre preso una decisione tutta sua. Dopo l'ultimo pit stop mi era stato detto di rallentare. Ma Sebastian ha il piede pesante... Sapete come finirà? Che sarà protetto e difeso a oltranza, come al solito. Basta che me lo dicano». Gelido, nonostante l'insistenza dei cronisti, Adrian Newey, subito corso a calmare la compagna di Webber. Diplomatico il team principal, Chris Horner: «Uno stress pazzesco vedere due piloti sempre al limite, ma hanno agito come sempre in libertà».

Tutto è passato, a quel punto, in secondo piano: dal terzo posto - altrettanto discusso - di Hamilton con la Mercedes, con il team che ha "congelato" la monoposto gemella di Rosberg in quarta posizione, alla catastrofe Ferrari, con Alonso subito fuori al primo giro (con pista bagnata e poi asciugatasi) dopo aver tamponato Vettel, senza poi fermarsi ai box per sostituire l'alettone danneggiato, che è puntualmente volato via in pieno rettilineo, portando fuori pista la F138 dello spagnolo. Che ha concluso così in modo amaro il suo 200° Gran Premio. Solo quinto Massa, dopo una

...

**La Ferrari raccoglie il 5° posto di Massa, lo spagnolo rompe l'alettone e aspetta troppo per cambiarlo**

gara incolore e mai tra i protagonisti, per giunta dopo essere partito dalla prima fila. Mentre la Lotus, vincitrice in Australia, ha piazzato al sesto e settimo posto Grosjean e Raikkonen. Polemiche a parte, Vettel (alla vittoria numero 27 con 38 pole) è in ogni caso già ampiamente al comando del mondiale con 40 punti, seguito da Raikkonen, Hamilton, Webber e Massa. Con Alonso solo sesto, a quota 18 punti. Mentre nella classifica costruttori la Red Bull è già sola con 66 punti, seguita da Ferrari e Lotus a 40. Con la Mercedes a quota 37. Non si lascia però abbattere Alonso: «Ogni volta che facciamo qualcosa di storto lo fate pesare. Abbiamo provato a rischiare, rimanendo in pista con l'ala danneggiata. L'intenzione era quella di fare una sola sosta, cambiando al contempo alettone e gomme, altrimenti sarei stato subito fuori gioco. La Red Bull? Si spacciano per i più corretti, poi vediamo tutti cosa combinano. La vera armonia esiste solo alla Ferrari». Più logica, in compenso, l'autocritica da parte di Stefano Domenicali: «Sono errori che non possiamo assolutamente permetterci. Ora valuteremo meglio tutto a freddo».

Quel che è certo è che il Cavallino si ritrova ancora a rincorrere il nemico di sempre, ovvero la Red Bull. Con, in più, una Mercedes che sembra essere davvero forte, nulla a che vedere con i tre anni buttati via pagando sontuosamente Schumacher. Dando un 7+ a Fernando per la fedeltà che continua ad avere nei confronti della rossa (magari evitando ulteriori passi a vuoto in futuro), registriamo alcuni fatti tragico-comici avvenuti ai box. Come Hamilton, che nel primo pit stop si è fermato al box McLaren (suo team per tanti anni) anziché a quello Mercedes, prima di riprendere la retta via. Dal canto suo la McLaren ha avvitato male una ruota a Button, ponendo fuori gara l'inglese. E non è mancato nemmeno un incidente tra una Toro Rosso che usciva e una Caterham che entrava. Proprio come succede nell'incrocio sotto casa.

## Chi ci prova ha sempre ragione

**IL COMMENTO**

**MARCO BUCCIANTINI**

**NEI PARADOSSI NON SI TROVANO LE VERITÀ, MA SOLO CONTRADDIZIONI.** Il Gran premio della Malesia ne lascia tre da accettare, ma non c'è pace in questa soluzione perché viene negata la migliore delle virtù che si praticano in pista: il coraggio. E viene confutata l'essenza delle corse: la velocità.

Il vincitore, il pilota più veloce, deve scusarsi per un sorpasso - tra l'altro molto bello, lottato, coraggioso, avventato - e deve scusarsi con tutti, con l'ingegnere che ha progettato la macchina, con il capo della scuderia, con il compagno di squadra ferito e deluso, con la petulante moglie di quest'ultimo. La Red Bull voleva un finale sereno, in parata. Eppure, chi è più forte e sa trovare vantaggio nella sua guida, deve poter stendere al sole tutta questa prodezza. È la natura di questa sfida, dove macchine impressionanti sono addomesticate da uomini superiori, che competono fra loro e contro le primitive regole dell'esistenza: contro, in sostanza, l'istinto di conservazione.

Vettel era stato superato da Webber solo per una differente scelta tattica, che aveva tenuto l'australiano in pista qualche giro in più all'inizio del Gran premio: il sorpasso non c'era stato e come spesso accade, la corsa si era decisa nel tempismo dei cambi gomme. Gli ultimi giri erano dunque l'unico momento per misurare capacità e velocità dei pretendenti, con il risultato più ovvio: il campione del mondo va più forte. Il suo sorpasso è nel "contratto" umano che sta alla base di questo sport. La serenità che la scuderia pretende non è delle corse, non è della pista, dove si duella con la remota prospettiva di lasciarsi la pelle.

Più indietro, la scena era amplificata: alla seconda gara (senza l'assillo di punti decisivi per il mondiale) Rosberg è stato obbligato a fare la sentinella a Hamilton. «Ma sta andando pianissimo!», urlava Rosberg ai suoi tecnici: una supplica, per favore, lasciatemi fare questo lavoro, lasciatemi sorpassare. Niente da fare. E alla Mercedes sono stati tutti sereni, ma non è questo che anima la Formula Uno.

Il terzo paradosso sono le critiche ad Alonso (o a chi ha deciso in Ferrari di restare in pista con l'alettone malfermo). Un azzardo, per guadagnare tempo e fermarsi una volta sola per sostituire il pezzo e per cambiare le gomme. Fosse riuscito, parleremmo di coraggio, di eroismo nel girare con l'assetto sbilanciato. E per cos'altro appassiona questo sport?

### MOTOGP

#### Prove a Jerez, guarda chi c'è Vale Rossi davanti a tutti

Valentino Rossi torna a brillare di luce propria nella seconda giornata di test della MotoGp a Jerez de la Frontera. Il rientrate pilota della Yamaha fa segnare il tempo più rapido con 1'39"525 con il quale migliora la pole position 2012 di Jorge Lorenzo (-0.007s). Sarà necessario attendere Qatar, come dice lui stesso, per vedere se il campione è tornato, ma i segnali positivi non mancano. A 15 millesimi di ritardo, ma decisamente in forma, Jorge Lorenzo completa la doppietta Yamaha. Poi Cal Crutchlow su Yamaha e Dani Pedrosa su Honda.

### CICLISMO

#### Sagan, finalmente primo A Wevelgem arriva da solo

Finalmente Peter Sagan. Dopo il secondo posto con tanti rimpianti alla Milano-Sanremo e quello più logico dietro Cancellara ad Harelbeke, lo slovacco trova la vittoria nella Gand - Wevelgem, la "minore" delle classiche. Vince da campione, portandosi via un gruppetto di combattivi e - memore proprio di Sanremo - nonostante fosse il più veloce (solo Flecha poteva impensierirlo) se ne va comunque da solo a 4 chilometri dall'arrivo. Una prova di forza impressionante. Inseguitori regolati da Bozic. Domenica il Fiandre: fra Sagan e Cancellara, non ci sono alternative.

### SCACCHI DI ADOLVIO CAPECE

**Mekhitarian-Oliveira**, campionato del Brasile 2013.  
Il Bianco muove e vince.



**SOLUZIONE**  
1.AD4: CON GUADAGNO DELLA QUALITÀ DOPO 1...TD4:(ALTIMENTI SI PERDE UN PEZZO) 2.RE3:SCACCO DI SCOPERTA E VINCE.

GRANDE AVVIO DI CARLSEN E ARONIAN  
In corso a Londra il Torneo dei Candidati il cui vincitore affronterà in novembre Anand, con il titolo iridato in palio. Carlsen, Aronian e Kramnik sono ancora imbattuti.  
Questa è la classifica al termine del girone di andata:  
1) Carlsen e Aronian 5;  
2) Svidler e Kramnik 3,5;  
3) Grischuk e Radjabov 3;  
4) Gelfand e Ivanchuk 2,5.  
Fino al 2 aprile (riposo 26 e 30 marzo).  
Sito [www.worldchess.com](http://www.worldchess.com)

# «Sul razzismo poco impegno»

## Balotelli con Boateng: «Molto da fare, tutti insieme»

**SuperMario** parla di tutto, dagli insulti ai gol fatti e sbagliati contro il Brasile. Intanto domani a Malta spazio al tridente con Cerci

GIANNI PAVESE  
ROMA

**ADESSO QUANDO PARLA LO ASCOLTANO. ENON PERTIRAR FUORI UN TITOLO PURCHÉ SIA, MEGLIO SE DI VITA PRIVATA, DI GOSSIP, DI ECCESSI. LA CRESCITA DI MARIO BALOTELLI COME CALCIATORE ERA GIOCOFORZA ALLACCIATA A QUELLA DI UOMO. E quella umana è testimoniata anche da un nuovo modo di porsi con il prossimo, dai compagni alla stampa. È un Balotelli "forte", sereno, serio, consapevole che le sue parole possono pesare. Dunque le dice con calma, ma le dice: «Cosa penso degli episodi di razzismo nel calcio e nella società? Mi dà fastidio, mi fa rabbia e mi dispiace, purtroppo su questo argomento miglioriamo troppo poco», spiega prima di rivolgere un apprezzamento a Boateng, il collega rossonerio ricevuto in settimana dalle Nazioni Unite, nella sede di Ginevra. «Sono d'accordo con lui, il razzismo è un problema grande. E per uscire vincitori bisogna contribuire tutti, insieme».**

Facciamo troppo poco, dice l'icona del nuovo Paese, che cresce con il cognome italiano e la pelle straniera. Proprio il gesto di Boateng, che smise di giocare davanti a certi tifosi che lo insultavano, ha spezzato l'inerzia delle parole, per lasciare posto ai fatti. Qualcosa si muove, ma servono gesti forti, veri, ripetuti.

### LE «PROSSIME» OCCASIONI

Balotelli poi è passato alle cose di campo. Alla gara di domani a Malta, valevole per la qualificazione ai mondiali 2014. E prima ancora ha dovuto rispondere sull'amichevole prestigiosa impattata con il Brasile, grazie anche al suo abituale gol, e che poteva finire in un altro modo, se lo stesso Balotelli avesse messo a profitto un paio di occa-

sioni verso la metà del secondo tempo. «Con il Brasile è stata una bella partita, non penso alle occasioni gol che non ho sfruttato ma a quelle che avrò in futuro. La Nazionale ha qualcosa di speciale, qualcosa in più, sono contento che sta diventando sempre più giovane. Ringrazio chi mi considera tra i primi 5 attaccanti del mondo, ma io sono io. Sto cambiando da tanto, solo che prima non si vedevano i miglioramenti». Quindi svela che dopo il match ha chiamato i suoi genitori e si capisce che i giornalisti non sono gli unici ad aver visto qualche occasione sprecata... «Mio padre mi ha subito detto che avevo fatto un bel gol, ma che ne avevo sbagliati tanti... Mia madre mi ha detto di essersi divertita e mi ha fatto solo i complimenti...».

### DENTRO E FUORI

Balotelli commenta poi i progressi che sta mostrando anche fuori dal campo: «Non è che sono cambiato - dice - sono maturato crescendo. Adesso vado per i 23 anni, con le esperienze, buone o cattive, cresci. Ma questo va con l'età». «Il derby? Ero emozionato, era bello giocare contro l'Inter ma non ero assolutamente nervoso e non ho sentito la pressione della partita», garantisce l'attaccante. «Dopo l'Europeo la mia popolarità è aumentata, l'ho visto anche da come si comporta la gente - continua Balotelli - Prima mi volevano bene solo i miei tifosi, ora anche quelli delle altre squadre. Ma non sono mai stato montato, ho fatto solo un gol al Brasile. La mia forza la conosco da solo, non c'è bisogno di voti». L'ultima battuta è sul ritorno di Totti in azzurro: «Magari, è un fenomeno. Campioni come lui sono sempre ben accetti in squadra».

Intanto, in vista della partita di domani, nel corso delle esercitazioni tattiche Cesare Prandelli ha insistito in particolare su questo undici: Buffon in porta, difesa a quattro con Abate, Barzagli, Bonucci e De Sciglio; centrocampio con Pirlo vertice basso, ai cui lati agivano Montolivo e Marchisio (Giaccherini provato come prima alternativa sia come interno di destra che come interno di sinistra); in attacco tridente con Cerci, Balotelli ed El Shaarawy.



L'attaccante del Livorno Paulinho a segno nel 2-0 sul Lanciano FOTO RICCARDO SANESI/LAPRESSE

## Di forza o di rimonta Livorno e Verona vanno Il resto spera nell'Empoli

**Serie B Il Sassuolo non sfonda con la Ternana Le seconde vincono e i toscani devono tener viva la corsa playoff**

MASSIMO DE MARZI  
tomassimo@virgilio.it

**IL SASSUOLO RALLENTA, IL LIVORNO VINCE DI FORZA, IL VERONA DI RIMONTA.** Le prime tre della classe continuano a fare un campionato a se in questa serie B che davanti viaggia a ritmi folli. In coda, invece, il colpaccio della Pro Vercelli a Spezia accorcia ancora la classifica: tra i margini della zona playoff (il Padova a quota 42) e quella playoff ci sono sei punti e dentro ci stanno una dozzina di formazioni. Solo il Grosseto appare ormai spacciato in fondo alla classifica. E giovedì sera si torna in campo per quarta giornata nel giro di dodici giorni, con il clou nella sfida tra Sassuolo e Verona.

In attesa di vedere cosa succederà nel confronto tra le altre due squadre di vertice, il Livorno è tornato a vincere all'Armando Picchi, battendo con un gol per tempo (Belingheri e Paulinho) la sorpresa Virtus Lanciano e per quasi un'ora ha sognato di tornare ad occupare in solitudine il secondo posto. Il Verona, infatti, è stato a lungo sotto contro il Crotona guidato da un ispiratissimo Gabbionetta: i calabresi, passati in vantaggio grazie a Eramo, avevano addirittura trovato il 2-0 in avvio di ripresa grazie ad un gol alla 'Del Piero' di De Giorgio, ma proprio nel momento più difficile il Verona è rimmero dalla palude di un Bentegodi sommerso dalla pioggia, segnando tre

volte nel giro di dieci minuti: a riaccuffare gli ospiti ha provveduto una doppietta del solito Cacia (salito a 18 reti, capocannoniere assieme a Sansovini, Zaza e Ardemagni), poi a confezionare il sorpasso ci ha pensato l'ex granata Sgrigna, in campo da pochi istanti, che ha indovinato un gran tiro di controbollo. I veneti e il Livorno salgono quindi a quota 63, a -9 da un Sassuolo che ha creato una mezza dozzina di occasioni, ha centrato un palo su punizione con Berardi, ma non è riuscito a sfondare il bunker della Ternana. Ma un successo giovedì, nel turno che precede la Pasqua, vorrebbe dire trovare dentro l'uovo la certezza della promozione in A per gli uomini di Eusebio Di Francesco.

Nel campionato degli altri, l'Empoli è la squadra cui tutti oggi guardano con la speranza di poter far disputare i playoff. Il resto delle pretendenti, infatti, da tempo ha rallentato la marcia: il Varese ieri si è salvato solo al 90' a Vicenza grazie a Pucino, il Brescia si è fatto rimontare due volte dal Cittadella, la seconda addirittura nei minuti di recupero, così ai margini del sesto posto ecco risalire il Novara, rigenerato dalla cura Aglietti: i piemontesi, che ai primi di dicembre erano penultimi, da tre mesi a questa parte hanno innestato il turbo e grazie al successo di ieri contro l'Ascoli (cui non è bastato il debutto in panchina di Pergolizzi) griffato da Lepiller hanno incamerato il nono risultato utile consecutivo.

Il cambio in panchina ha risollevato anche la Reggina, che sotto la guida di Pillon ha vinto la seconda partita in cinque giorni, superando la Juve Stabia (ilusa da Mezavilla) grazie alle reti dell'esperto Di Michele e del giovane figlio d'arte Comi: ora i calabresi hanno messo alle spalle la zona playoff.

### BRASILE 2014

#### Clamoroso, l'Etiopia verso la qualificazione

Le possibilità dell'Etiopia di qualificarsi a sorpresa per la Coppa del Mondo 2014 in Brasile sono sempre più realistiche dopo la vittoria per 1-0 sul Botswana grazie al gol di Kebede all'88'. Gli etiopi hanno ora due punti di vantaggio sul Sud Africa in testa al Gruppo A. Il piccolo Lesotho costringe al pareggio per 1-1 lo Zambia e nello stesso girone, il Ghana travolge per 4-0 il Sudan e nella classifica del Gruppo D, Zambia primo con 7 punti contro i 6 del Ghana. Vittoria a sorpresa della Tanzania sul Marocco per 3-1: nella classifica del Gruppo C,

comanda la Costa d'Avorio con 7 punti contro i 6 della Tanzania e i 2 del Marocco, ormai spacciato. Il Mali di Momo Sissoko si impone per 2-1 in trasferta in Rwanda e si porta al comando del Gruppo H. Terminano 0-0 le gare tra Mozambico e Guinea per il Gruppo G, che vede primo l'Egitto con 6 punti, e tra Repubblica Democratica del Congo e Libia per il Gruppo I. I libici si vedono scavalcati al comando della classifica dal Camerun. Nel Gruppo J, Liberia che si porta al secondo posto alle spalle del Senegal.



Mario Balotelli durante la recente amichevole con il Brasile a Ginevra: il centravanti è riuscito a segnare la rete del 2-2 FOTO REUTERS



# VOTA LA NATURA. SCEGLI IL GORILLA.

LA NATURA È LA VERA FORZA DEL CAMBIAMENTO.

Sostieni il progetto gorilla su [wwf.it/gorilla](http://wwf.it/gorilla)

Numero Verde  
**800.99.00.99**



© NATURER.COM / ANUP SHAH / WWF-CANON  
WWF Italia - ONG ONLUS